

PolPenEventiCritici-XXIII

La polizia penitenziaria di fronte agli eventi critici

RAPPORTO DI RICERCA

2023 NOVEMBRE



Responsabili scientifici:

Roberto Cornelli

Lorenzo Natali

Autori:

Agata Mazzeo

Luca Sterchele

Oriana Binik

Chiara Chisari

Roberto Cornelli

Lorenzo Natali

**Università degli Studi di Milano-Bicocca,
Dipartimento di Giurisprudenza**

In collaborazione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta

Lista dei grafici

Grafico 1. Popolazione detenuta e posti regolamentari disponibili al 6 giugno 2023 presso le Case Circondariali di Ivrea, “Lorusso e Cutugno” di Torino e La Spezia.....	15
Grafico 2. Personale di Polizia Penitenziaria (operatori effettivi / previsti) al 31 agosto 2023 presso le Case Circondariali di Ivrea, “Lorusso e Cutugno” di Torino e La Spezia.....	15
Grafico 3. Personale in servizio presso la Casa Circondariale di Ivrea al 31 agosto 2023.....	16
Grafico 4. Personale in servizio presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino al 31 agosto 2023....	16
Grafico 5. Personale in servizio presso la Casa Circondariale di La Spezia al 31 agosto 2023.....	17
Grafico 6. Personale di Polizia Penitenziaria (operatori effettivi / previsti) al 31 agosto 2023 in Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta.....	18
Grafico 7. Personale di Polizia Penitenziaria (operatori effettivi / previsti) al 31 agosto 2023 su tutto il territorio nazionale.....	18
Grafico 8. Popolazione detenuta al 06 giugno 2023 in Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta.....	19
Grafico 9. Dati relativi alla popolazione detenuta sul territorio nazionale al 30 settembre 2023.....	20
Grafico 10. Totale degli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	35
Grafico 11. Totale degli atti di autolesionismo registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	36
Grafico 12. Totale dei suicidi e tentati suicidi registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	36
Grafico 13. Totale degli atti di danneggiamento dei beni dell’Amministrazione registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	37
Grafico 14. Totale degli incendi dolosi registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	37
Grafico 15. Totale delle manifestazioni di protesta (individuale e collettiva) registrate presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	38
Grafico 16. Totale delle manifestazioni di protesta individuale registrate presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	39
Grafico 17. Totale delle manifestazioni di protesta collettiva registrate presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	39
Grafico 18. Totale degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio/ resistenza a Pubblico Ufficiale registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	40
Grafico 19. Totale delle aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria registrate presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	40
Grafico 20. Totale dei procedimenti disciplinari registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023.....	41

Grafico 21. Totale degli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	42
Grafico 22. Totale degli atti di autolesionismo registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	43
Grafico 23. Totale dei suicidi e dei tentati suicidi registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	43
Grafico 24. Totale degli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	44
Grafico 25. Totale degli incendi dolosi registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	44
Grafico 26. Totale delle manifestazioni di protesta (individuale e collettiva) registrate presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	45
Grafico 27. Totale delle manifestazioni di protesta individuale registrate presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	46
Grafico 28. Totale delle manifestazioni di protesta collettiva registrate presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	46
Grafico 29. Totale degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio/ resistenza a Pubblico Ufficiale registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	47
Grafico 30. Totale delle aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria registrate presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023.....	48
Grafico 31. Totale dei procedimenti disciplinari registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2021 al 22/09/2023.....	48
Grafico 32. Totale degli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	49
Grafico 33. Totale degli atti di autolesionismo registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	50
Grafico 34. Totale dei suicidi e dei tentati suicidi registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	50
Grafico 35. Totale degli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	51
Grafico 36. Totale degli incendi dolosi registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	51
Grafico 37. Totale delle manifestazioni di protesta (individuale e collettiva) registrate presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	52
Grafico 38. Totale delle manifestazioni di protesta individuale registrate presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	53

Grafico 39. Totale delle manifestazioni di protesta collettiva registrate presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	53
Grafico 40. Totale degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio/ resistenza a Pubblico Ufficiale registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	54
Grafico 41. Totale delle aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria registrate presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.....	54
Grafico 42. Totale dei procedimenti disciplinari registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2021 al 29/09/2023.....	55

Indice

In sintesi.....	6
Introduzione.....	10
Ringraziamenti.....	12
Elementi utili per approcciare i contesti di ricerca.....	13
– Personale penitenziario e popolazione detenuta in Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta con uno sguardo al contesto nazionale.....	13
– La Casa Circondariale di Ivrea.....	23
– La Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino.....	24
– La Casa Circondariale di La Spezia.....	26
Metodologia.....	28
L’evento critico.....	32
– Dati relativi agli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea.....	35
– Dati relativi agli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino.....	42
– Dati relativi agli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia.....	49
– Eventi critici osservati e narrati.....	56
– Prima dell’evento.....	58
– L’evento critico (gestione).....	64
– Dopo l’evento (impatto).....	73
– Vissuti emotivi correlati agli eventi critici.....	77
– Costruzioni identitarie e conflitti nell’interpretazione degli eventi critici.....	79
Riflessioni conclusive.....	81
Bibliografia.....	83

In sintesi

Premesse

- ❖ L'indagine *PolPenEventiCritici-XXIII "La Polizia Penitenziaria di fronte agli eventi critici"*, svolta dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca (Dipartimento di Giurisprudenza), in collaborazione con il Prap Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta, è stata realizzata con l'intento di approfondire alcune questioni emerse come significative da precedenti indagini (cfr. Rapporti di ricerca *PolPen-XXII*, *PolPen-XXI*), in particolare riguardo alle dinamiche che caratterizzano il contesto lavorativo e all'esperienza degli eventi critici (loro prevenzione, gestione e impatto).
- ❖ Comprendere come il personale di Polizia Penitenziaria interpreti il proprio ruolo e le esperienze vissute nel contesto lavorativo, in particolare in riferimento agli eventi critici, appare cruciale e può mettere in luce elementi utili all'implementazione di azioni volte a un miglioramento delle condizioni di lavoro delle operatrici e degli operatori della Polizia Penitenziaria e a tutela del loro benessere, oltreché a un miglioramento complessivo delle condizioni carcerarie.

Metodologia

- ❖ L'indagine si è basata su una ricerca sul campo, iniziata il 13 settembre 2023 e conclusasi il 29 settembre 2023, articolata in tre periodi da cinque giorni consecutivi presso le Case Circondariali di Ivrea, "Lorusso e Cutugno" di Torino e La Spezia. È stato possibile osservare pratiche lavorative e dinamiche relazionali e intrattenere conversazioni informali con il personale di turno, fra cui figure apicali e attori sociali operanti nell'ambito sanitario e giuridico-pedagogico. Tuttavia, ai fini dello studio, si è prediletta l'interazione con gli operatori di Polizia Penitenziaria di turno presso le sezioni. Per le esigenze della ricerca, le osservazioni si sono condotte soltanto presso le sezioni maschili e una sezione per detenute transgender (persone che hanno intrapreso un percorso certificato di transizione di genere dal maschile al femminile, anagraficamente di sesso maschile). Di conseguenza, la totalità degli agenti in servizio in sezione è stata anagraficamente di sesso maschile. La tutela dell'anonimato è stata garantita a tutti i partecipanti.

Campione

- ❖ La maggior parte degli attori sociali con cui si è interagito, vale a dire il personale di Polizia Penitenziaria con incarichi di lavoro in sezione, aveva un'età anagrafica compresa fra i 20 e i 50 anni, nella quasi totalità dei casi proveniente da regioni

diverse rispetto a quelle presso cui avevano sede i luoghi di lavoro. In particolare, la provenienza da regioni meridionali e insulari è emersa come un elemento comune non soltanto dalla maggioranza degli operatori assegnati al lavoro in sezione, ma anche fra le figure apicali e il personale amministrativo. Per quanto riguarda il livello d'istruzione, sulla base delle informazioni emerse da conversazioni informali, è stato possibile desumere che la maggior parte degli interlocutori aveva conseguito il diploma di scuola superiore di secondo grado. In base a quanto comunicato, al momento risulta in crescita, rispetto al passato, il numero di coloro che hanno conseguito o stanno per conseguire un diploma di laurea triennale.

L'anzianità di servizio della maggior parte degli agenti incontrati è risultata inferiore ai 15 anni, in un numero significativo di casi inferiore ad un anno. Non sono mancate, tuttavia, conversazioni informali con agenti in servizio in sezione da più di 15 anni fino a oltre trent'anni.

Non è possibile indicare con esattezza il numero totale degli agenti con cui si è avuto modo di realizzare la ricerca e intrattenere conversazioni informali presso le tre Case Circondariali. Si tenga comunque presente che in media, durante una giornata di osservazione si è potuto interagire con una quindicina di agenti, con alcuni dei quali l'interazione è avvenuta nel corso di più giornate.

Risultati

L'evento critico: alcuni dati

- ❖ In base ai dati registrati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, elaborati a cura del Garante nazionale - Unità organizzativa Privazione della libertà in ambito penale, nel periodo 2016-2022 le principali tipologie di eventi critici registrati con maggiore frequenza, nel contesto nazionale, sono state: manifestazioni di protesta individuali e collettive, atti autolesivi intenzionali, atti coercitivi e aggressioni. Nello stesso periodo si è registrato un incremento: il rapporto percentuale del numero di tali tipologie di eventi rispetto alla media dei detenuti presenti è passato dal 48,8% al 62,6%.
- ❖ Nell'anno 2022, in Italia, si sono registrati 85 suicidi tra la popolazione detenuta in carcere, il numero più alto mai registrato da quando si elaborano statistiche in merito.
- ❖ L'epidemia da Covid-19 ha avuto un impatto rilevante nell'aumento degli eventi critici registrati fra il 2020 e il 2022 presso le tre Case Circondariali visitate. Oltre ad un vertiginoso aumento dei casi di isolamento sanitario, si è registrato un sensibile

aumento nel numero delle manifestazioni di protesta collettiva (in particolare nell'anno 2020).

Nello stesso periodo presso le tre sedi si è rilevato un incremento negli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio o resistenza a Pubblico Ufficiale e nelle aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria

Eventi critici e percezione di sé e del proprio lavoro

- ❖ In base a quanto osservato e riferito nel corso dei colloqui intercorsi durante la ricerca sul campo, la prevenzione, la gestione e l'impatto degli eventi critici sulla vita professionale condizionano significativamente il modo in cui il personale di Polizia Penitenziaria, e in particolare gli agenti in servizio di vigilanza in sezione, interpreta il proprio lavoro. Nella narrazione più largamente condivisa, l'intera quotidianità del proprio lavoro è stata quasi sempre descritta nei termini di un "continuo evento critico".
- ❖ Si rileva un forte spaesamento dinanzi alle discrepanze avvertite fra l'idea che si ha del proprio profilo professionale e le competenze e le mansioni che si ritengono utili per prevenire e gestire gli eventi critici.

Eventi critici osservati e narrati

- ❖ Durante la ricerca sul campo, gli eventi critici cui i ricercatori hanno assistito sono stati pochi e descritti come lievi dagli agenti di turno in quel momento: due rifiuti di rientro in cella e un'aggressione verbale ad un civile.
- ❖ La maggior parte degli eventi critici di cui si è venuti a conoscenza presso le tre Case Circondariali, è stata raccontata dal personale direttamente coinvolto o testimone.
- ❖ Le situazioni intese dagli agenti come eventi critici più frequenti riguardano azioni di autolesionismo, incendio doloso e aggressioni fisiche al personale.
- ❖ Le aggressioni verbali al personale sono state descritte come ordinarie nelle interazioni fra agenti e popolazione detenuta e, per questo, non sarebbero neanche più percepite. Tuttavia, ad esse è stato fatto ampio riferimento nelle conversazioni informali ed è stato specificato come, in certe situazioni, anche un'aggressione verbale possa essere considerata un evento di rilievo.

Prima dell'evento: fattori di rischio

- ❖ Alcuni aspetti di vita e di lavoro presso le strutture visitate sono parsi e sono stati indicati dal personale incontrato come elementi che potrebbero favorire il verificarsi di eventi critici. Di seguito se ne elencano alcuni.

- ❖ Il sovraffollamento, da un lato, e una riportata carenza di personale di Polizia Penitenziaria, dall'altro.
- ❖ La convivenza in spazi ristretti, già di per sé fattore di rischio, può favorire situazioni di tensione e un senso di malessere, acuiti dal sovraffollamento.
- ❖ La noia vissuta dalla popolazione detenuta è stata spesso intesa dal personale incontrato come un fattore di rischio. Al contrario, l'essere impegnati in attività ritenute dalla popolazione detenuta significative favorirebbe un senso di benessere che ridurrebbe il verificarsi di eventi critici.
- ❖ La carenza di educatori e attività riabilitative per un reinserimento sociale.
- ❖ Le condizioni delle strutture possono favorire il verificarsi di eventi critici nella misura in cui possono favorire un clima di tensione legato a problemi di convivenza (ad es. docce in comune) e rendere difficoltoso il lavoro degli operatori.
- ❖ Difficoltà di comunicazione fra personale e popolazione detenuta e fra personale di Polizia e altre figure professionali.
- ❖ Carenza di competenze per approcciare le differenze culturali nell'interazione quotidiana con la popolazione detenuta.

Prima dell'evento: misure e pratiche di prevenzione

- ❖ Attività lavorative ordinarie sono apparse agli occhi degli osservatori e sono state descritte dal personale incontrato come finalizzate a prevenire gli eventi critici. In particolare, i tempi e i modi dell'accoglienza e del soddisfacimento delle richieste rivolte dalla popolazione detenuta agli agenti e ai loro superiori, hanno rappresentato, ad esempio, degli elementi decisivi nel prevenire o, al contrario, nell'innescare l'evento critico.
- ❖ La qualità della comunicazione fra agenti e detenuti, fra agenti, fra agenti e superiori e con il personale amministrativo è emersa come un elemento di fondamentale importanza nella prevenzione degli eventi critici.
- ❖ Attitudini personali e competenze sociali come la propensione al dialogo, l'essere pazienti e il non essere aggressivi sono state descritte, in particolare dagli agenti, quali elementi che facilitano il rapporto con i detenuti e, di conseguenza, concorrerebbero alla prevenzione degli eventi critici.

L'evento critico (gestione)

- ❖ Nella gestione dell'evento critico appare cruciale la collaborazione fra colleghi e il tempestivo intervento dei superiori e degli Uffici competenti di riferimento, i quali, a seconda dell'entità dell'evento, procedono ad esempio con l'organizzare una squadra di supporto o con l'autorizzare l'adozione di misure straordinarie.

- ❖ In occasione di alcuni eventi critici, in particolare aggressione fisica al personale e incendio doloso, alcuni membri della popolazione detenuta sono intervenuti in soccorso delle vittime e hanno contribuito ad arginare l'entità dell'evento.
- ❖ In base a quanto riferito, possono verificarsi situazioni in occasione delle quali fare riferimento a linee guida o direttive precise e standardizzate risulta impraticabile nella gestione di un evento critico. In questi casi, abilità personali, improvvisazione e fortuna sono percepiti come fattori cruciali.

Dopo l'evento (impatto)

- ❖ In una fase immediatamente successiva al manifestarsi di un evento critico appare fondamentale la stesura di una dettagliata relazione a riguardo.
- ❖ Un evento critico ha sempre un impatto sui ritmi e l'ambiente di lavoro. Tuttavia, per definirne in maniera approfondita l'impatto è imprescindibile considerare il contesto entro cui esso ha luogo. Ad esempio, è stato osservato e riferito come, presso le Case Circondariali di più piccole dimensioni, in questo caso Ivrea e La Spezia, anche un evento critico che potrebbe definirsi lieve può avere delle ripercussioni significative sull'organizzazione delle attività da svolgersi presso l'intera struttura e può condizionare in maniera rilevante l'esperienza lavorativa del personale direttamente coinvolto.
- ❖ Un evento critico può avere impatti molteplici sulla salute della popolazione lavoratrice, da quelli più facilmente visibili e riconosciuti (ad esempio, quelli conseguenti aggressioni fisiche, colluttazioni e intossicazioni) a quelli meno visibili, difficilmente riconosciuti e comunicati, come quelli sulla salute mentale. Anche a seguito di un diretto coinvolgimento in un evento critico come il suicidio o il tentato suicidio di un detenuto, una buona parte degli interlocutori ha minimizzato o negato un eventuale impatto di tale evento sulla propria salute mentale.

Vissuti emotivi in relazione agli eventi critici

- ❖ Prolungamento inaspettato del turno di lavoro – già esteso per la continua necessità di straordinari, in base a quanto riferito da buona parte del personale incontrato – o convocazioni improvvise, fuori dall'orario di lavoro, si verificano frequentemente in occasione di eventi critici di un certo rilievo. Questo provoca malessere e scontentezza fra il personale coinvolto in quanto il cambiamento improvviso e imprevedibile dell'orario di lavoro ha un impatto sulla vita privata oltre che su quella lavorativa.

- ❖ Senso di vulnerabilità associato alla percezione di non lavorare nelle condizioni ritenute necessarie per prevenire e gestire adeguatamente gli eventi critici.
- ❖ Paura di essere accusati, anche a distanza di tempo, di aver commesso degli errori nella gestione di un evento critico e per questo di essere coinvolti in procedimenti giudiziari, con pesanti conseguenze sulla vita privata.
- ❖ La necessità di prendere in tempi molto brevi delle decisioni, elemento cruciale nella gestione di un evento critico, è apparsa come una causa di stress, fra tutto il personale.
- ❖ Senso di frustrazione, manifestato soprattutto dagli agenti, in relazione ai provvedimenti, ritenuti spesso irrilevanti, presi nei confronti dei detenuti responsabili di eventi critici ai danni del personale, di altri detenuti o della struttura.
- ❖ Senso di solitudine e abbandono associato sia alle condizioni che, dal punto di vista di tutto il personale incontrato, favorirebbero l'insorgere degli eventi critici (come ad esempio, sovraffollamento e carenza di personale); sia nella fase successiva all'evento, in particolare nei casi in cui singoli operatori potrebbero essere, o sono stati ritenuti, gli unici responsabili di azioni definite poi in termini di reato.

Costruzioni identitarie e conflitti nell'interpretazione degli eventi critici

- ❖ Percezione dell'"altro", in particolare del "diverso", come lo "straniero", il tossicodipendente o colui che ha problemi di salute mentale, presunti o diagnosticati, come uno dei principali e più frequenti responsabili di eventi critici.
- ❖ Spaesamento dinanzi al vacillare dei "confini" fra un "noi" (il personale di Polizia Penitenziaria) e un "loro" (la popolazione detenuta).

Riflessioni conclusive

- ❖ Dalla ricerca sul campo è emerso come l'evento critico sia vissuto e percepito come aspetto cruciale del lavoro del personale di Polizia Penitenziaria, in particolare degli agenti in servizio di vigilanza in sezione, nella misura in cui una buona parte delle attività svolte quotidianamente sono intese dagli stessi operatori come attività volte alla prevenzione e alla gestione di eventi critici, reali o possibili.
- ❖ Il costante "stato d'allerta" percepito in relazione al proprio lavoro può portare con sé un senso di vulnerabilità, di impotenza e di mancanza di strumenti e condizioni per svolgere con serenità le mansioni quotidiane e, in particolar modo, in relazione agli eventi critici.
- ❖ Sarebbe senza dubbio auspicabile incentivare le buone pratiche che, sulla base delle loro esperienze, gli operatori mettono già in atto e che risultano

efficaci nella prevenzione e nella gestione degli eventi critici.

- ❖ In base a quanto espresso dal personale incontrato, predisporre maggiori occasioni di incontro e scambio fra gli agenti che lavorano a stretto e costante contatto con le persone detenute e altre figure professionali coinvolte nel percorso trattamentale, in modo che vengano condivisi e valorizzati differenti saperi e punti di vista, sarebbe una buona strategia non solo per affrontare gli eventi critici, ma anche per favorire un senso di appagamento in riferimento al proprio lavoro, spesso percepito come frustrante per l'esiguità delle occasioni di riconoscimento, soddisfazione e gratificazione.
- ❖ Fra le altre proposte avanzate dal personale in servizio di vigilanza in sezione incontrato vi è stata

anche quella di incentivare un'organizzazione del lavoro che preveda la possibilità di una variazione ciclica o temporanea nell'assegnazione delle mansioni affidate al singolo operatore.

- ❖ Alla luce di quanto osservato, si ritiene che andrebbero senza dubbio incentivate le azioni, già in essere o future, volte a fornire agli operatori di Polizia Penitenziaria strumenti e condizioni favorevoli alla tutela del loro benessere e all'elaborazione di una consapevolezza culturale utile per interpretare il proprio ruolo e il rapporto con l'altro alla luce dei cambiamenti in atto presso i contesti di vita e di lavoro detentivi.

Introduzione

L'indagine *PolPenEventiCritici-XXIII* "La Polizia Penitenziaria di fronte agli eventi critici", svolta dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca (Dipartimento di Giurisprudenza), in collaborazione con il Prap-Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta, è stata realizzata con l'intento di approfondire alcune questioni emerse come significative da precedenti indagini (cfr. Rapporti di ricerca *PolPen-XXII*, *PolPen-XXI*), in particolare riguardo alle dinamiche che caratterizzano il contesto lavorativo e all'esperienza degli eventi critici (loro prevenzione, gestione e impatto).

Comprendere come il personale di Polizia Penitenziaria interpreti il proprio ruolo e le esperienze vissute nel contesto lavorativo, in particolare in riferimento agli eventi critici, appare cruciale e può mettere in luce elementi utili all'implementazione di azioni volte a un miglioramento delle condizioni di lavoro delle operatrici e degli operatori della Polizia Penitenziaria e a tutela del loro benessere, oltretutto a un miglioramento complessivo delle condizioni carcerarie.

L'indagine si è basata su una ricerca sul campo, iniziata il 13 settembre 2023 e conclusasi il 29 settembre 2023, articolata in tre periodi da cinque giorni consecutivi presso le Case Circondariali di Ivrea, "Lorusso e Cutugno" di Torino e La Spezia. È stato possibile osservare pratiche lavorative e dinamiche relazionali e intrattenere conversazioni informali con il personale, in particolare con gli operatori di Polizia Penitenziaria di turno presso le sezioni.

Nel condividere per alcune settimane il turno lavorativo con il personale di sorveglianza, ci si rende immediatamente conto di come l'evento critico non sia da intendersi in senso stretto come episodio di rottura di un equilibrio quotidiano altrimenti stabile, come del resto la sua denominazione sembrerebbe suggerire. Al contrario, gli episodi di auto ed etero aggressione, le proteste, gli agiti anti-normativi da parte dei reclusi rappresentano le espressioni sintomatologiche di un'atmosfera di tensione radicata nella quotidianità, manifestazioni acute di un conflitto che attraversa e permea le relazioni intramurarie.

Questa osservazione preliminare non intende certo esortare ad una sottovalutazione dell'impatto che tali agiti producono sul vissuto lavorativo del personale di sorveglianza – il quale invero risulta essere, come si vedrà, piuttosto significativo – quanto piuttosto sottolineare il profondo legame che sussiste tra la manifestazione "eccezionale" dell'evento critico e l'ordinarietà a partire dalla quale questo prende forma.

La percezione diffusa di una strutturale "problematicità" della quotidianità penitenziaria appare essere un elemento centrale e assolutamente condiviso nel vissuto degli agenti, pur assumendo conformazioni differenti a seconda delle esperienze singolari di ciascun lavoratore, a loro volta connesse, ad esempio, al tipo di mansione svolta e all'anzianità di servizio. In aggiunta, e questo si rivela essere un nodo centrale nell'approfondimento del fenomeno in vista di una ridefinizione organizzativa, tale sentimento di insofferenza e frustrazione crea un effetto di riverbero tra le mura del penitenziario: nella condivisione forzata della quotidianità tra agenti e detenuti, le criticità strutturali e organizzative che contribuiscono a dei vissuti

di malessere in riferimento ad uno dei gruppi finiscono inevitabilmente per riflettersi sull'altro, innescando un circolo che non di rado vede l'evento critico come sua manifestazione di rottura. Non si tratta semplicemente di fattori "stressanti" che andrebbero ad impattare sulle interazioni in senso negativo, acutizzando il nervosismo e la suscettibilità dei singoli; ma, più significativamente, di un insieme di risorse e fattori che plasmano la quotidianità determinandone l'orientamento verso forme più o meno ricche di contenuti e opportunità. L'offerta trattamentale rivolta alla popolazione reclusa viene in questo senso ad assumere un ruolo chiave nel configurare dei percorsi detentivi che assumono un senso anche agli occhi degli stessi operatori, colmando un "vuoto" all'interno del quale le dimensioni di tensione e conflittualità interpersonale e intergrupale si amplificano.

Non è un caso, infatti, che buona parte del lavoro di prevenzione dell'evento critico messo in atto dagli agenti di Polizia Penitenziaria sia orientato proprio a garantire alla popolazione detenuta l'accesso a prestazioni e risorse – siano queste materiali, simboliche o emotive – che possano rispondere ai loro bisogni. Tale attività, che vede l'inserimento di elementi di cura interpersonale nel perseguimento di una mission primaria volta alla tutela della sicurezza istituzionale, è andata a trasformare in maniera sensibile la percezione che gli agenti hanno del proprio lavoro, la quale è vissuta in maniera molto differenziata dai singoli operatori. Di tutte queste questioni vorrebbe dar conto il presente rapporto, il quale mira a restituire almeno in parte la complessità e le sfaccettature che caratterizzano il lavoro della Polizia Penitenziaria, favorendo un ragionamento a 360 gradi sulla realtà penitenziaria e le sue criticità.

Ringraziamenti

Ringraziamo il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria (Prap) per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, i Comandi della Polizia Penitenziaria, le Direzioni degli istituti penitenziari visitati e quanti hanno reso possibile la ricerca su cui si basa il presente rapporto di ricerca. Aver avuto la possibilità di accedere ad un "mondo" complesso, troppo spesso narrato e vissuto come "altro" rispetto al mondo di chi "è fuori", per noi è stato un privilegio.

Varcare le soglie degli istituti penitenziari presso cui è stata realizzata la ricerca sul campo ha rappresentato per noi ricercatori la straordinaria occasione di attraversare dei confini fra un "esterno" e un "interno" che sono sempre e inesorabilmente intrecciati attraverso relazioni di continuo scambio, nonostante le barriere fisiche e culturali che tendono a separarli.

Un ringraziamento particolare va a tutto il personale di Polizia Penitenziaria incontrato presso le tre Case Circondariali visitate. L'incontro vissuto con le persone che ci hanno accolto e si sono rese disponibili nei nostri confronti ci ha reso consapevoli di pratiche e significati legati alle esperienze di vita e di lavoro in una struttura detentiva che difficilmente avremmo potuto cogliere altrimenti. A loro vanno i nostri più sentiti ringraziamenti e chiediamo fin d'ora perdono per l'inevitabile lavoro di selezione e semplificazione svolto ai fini dell'analisi e della restituzione testuale di quanto osservato e vissuto sul campo.

Elementi utili per approcciare i contesti di ricerca

Personale penitenziario e popolazione detenuta in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta con uno sguardo al contesto nazionale

Sebbene ogni contesto presenti dinamiche uniche, è opportuno considerare gli scambi che intercorrono fra contesti differenti, su più livelli, e gli elementi che caratterizzano lo scenario più ampio entro cui si situano le Case Circondariali di Ivrea, “Lorusso e Cutugno” di Torino e La Spezia presso cui è stata realizzata la ricerca sul campo. In esse infatti è stato possibile osservare le pratiche attraverso cui a livello locale si fa esperienza di processi e problematiche che hanno luogo nel più ampio contesto regionale, interregionale e nazionale.

Nel territorio di competenza del Prap Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta sono presenti 20 istituti penitenziari, di cui tredici in Piemonte, sei in Liguria e uno in Valle D'Aosta. Riferendoci alla classificazione degli Istituti penitenziari ubicati nel territorio di competenza del Provveditorato di riferimento proposta nel rapporto di ricerca *PolPen-XXII*, la ricerca sul campo è stata realizzata presso una Casa Circondariale di grandi dimensioni (“Lorusso e Cutugno” di Torino) e due di medie dimensioni (Ivrea e La Spezia).

Di seguito si riportano alcuni dati illustrativi della situazione relativa alla consistenza numerica del personale di Polizia Penitenziaria e della popolazione detenuta presso le tre sedi¹. Tali dati sono utili per approcciare due prime questioni emerse come particolarmente problematiche presso le tre Case Circondariali visitate: carenza di personale e sovraffollamento. Durante la ricerca sul campo, più volte ci è stato riferito come tali questioni contribuiscano al verificarsi di eventi critici, caratterizzando in maniera significativa le dinamiche quotidiane di vita e di lavoro presso le strutture detentive visitate e determinando un clima di diffuso malessere, condiviso sia dal personale sia dalla popolazione detenuta, “terreno fertile” per l'esplosione di eventi critici. In particolare, una buona parte del personale incontrato ci ha riferito come la carenza di personale possa portare di frequente allo svolgimento di turni da 8 ore, invece delle 6 regolamentari. Inoltre, molti agenti in servizio di sorveglianza in sezione, illustrandoci la programmazione dei propri turni di lavoro, ci hanno comunicato come frequente fosse per loro una programmazione del tipo: inizio turno alle ore 15 con fine turno alle ore 23; all'indomani, inizio turno alle ore 7 con fine turno alle ore 15; nella stessa giornata, inizio turno alle ore 23 con fine turno alle ore 7 del giorno successivo. Con una simile programmazione, la possibilità di ricominciare un nuovo turno dopo un effettivo “stacco”, considerato dai più come necessario per affrontare meglio il proprio lavoro e gestire la propria vita privata, è percepita come inesistente. Stanchezza e

¹ L'ordine in cui sono presentati i contesti di ricerca segue l'ordine in cui l'osservazione è stata effettuata presso le tre sedi, pertanto ci si riferirà prima alla Casa Circondariale di Ivrea (periodo di ricerca 13-17/09/2023), poi alla Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino (periodo di ricerca 18-22/09/2023) e, infine, a quella di La Spezia (periodo di ricerca 25-29/09/2023).

insofferenza verso la “reclusione” lavorativa possono insorgere più facilmente in conseguenza di tali ritmi e di una simile organizzazione del lavoro e possono rappresentare degli elementi che, in combinazione con altri, possono favorire l’insorgere di un evento critico.

Anche il sovraffollamento degli istituti penitenziari rappresenta una problematica che può favorire il manifestarsi di eventi critici nella misura in cui porta, ad esempio, all’exasperazione di problemi già di per sé frequenti in situazioni di convivenza forzata e alla difficoltà da parte del personale di Polizia Penitenziaria di rispondere in maniera efficace alle numerose richieste rivolte loro dalla popolazione detenuta.

Presso la Casa Circondariale di Ivrea, al 31 agosto 2023 il personale di Polizia Penitenziaria contava 185 operatori effettivi a fronte di 182 previsti. Tale dato risulta in controtendenza con quanto osservato presso le altre due Case Circondariali visitate e con quanto registrato a livello regionale, interregionale e nazionale.

La maggioranza degli agenti che abbiamo incontrato in questa sede aveva un’età inferiore ai 25 anni. Da pochi mesi erano entrati in servizio 18 agenti neoassunti dopo la conclusione della scuola di formazione e del previsto periodo di tirocinio. Oltre al personale di Polizia Penitenziaria, al 31 agosto 2023, erano in servizio 11 amministrativi effettivi a fronte di 21 previsti e 4 educatori effettivi a fronte di 4 previsti².

Per quanto riguarda il totale della popolazione detenuta, al 6 giugno 2023 essa contava 213 persone a fronte di 191 posti regolamentari e disponibili, con un eccesso nel numero di persone detenute pari a 22³ e con un indice di sovraffollamento del 112 per cento. All’inizio della nostra osservazione erano presenti 233 detenuti.

Presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino, al 31 agosto 2023 il personale di Polizia Penitenziaria contava 705 operatori effettivi a fronte di 894 previsti. La percentuale di copertura dei posti previsti era del 79 per cento. Inoltre, erano in servizio 41 amministrativi effettivi a fronte di 45 previsti e 15 educatori effettivi a fronte di 15 previsti.

Il totale della popolazione detenuta al 6 giugno 2023 ammontava a 1.389 persone a fronte di 1.093 posti regolamentari e disponibili e con un indice di sovraffollamento del 127 per cento. In questo caso si sono rilevati una carenza di personale pari a 189 unità e un eccesso nel numero delle persone detenute pari a 296⁴.

Infine, presso la Casa Circondariale di La Spezia, al 31 agosto 2023 il personale di Polizia Penitenziaria contava 119 operatori effettivi a fronte di 146 previsti. La percentuale di copertura dei posti previsti era dell’82 per cento. Inoltre, erano in servizio 12 amministrativi effettivi a fronte di 18 previsti e 2 educatori effettivi a fronte di 3 previsti.

Il totale della popolazione detenuta al 6 giugno 2023 ammontava a 168 persone detenute a fronte di 119 posti regolamentari e disponibili. In tale sede si rilevano pertanto una carenza di personale pari a 27 unità e un

² Cfr. dati reperibili dalle schede accessibili dalla seguente pagina

https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/dap_provveditorato_piemonte_liguria_valledaosta

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

eccesso nel numero delle persone detenute pari a 49⁵, con un indice di sovraffollamento del 141 per cento. All’inizio della ricerca erano presenti 156 detenuti.

Grafico 1. Popolazione detenuta e posti regolamentari disponibili al 6 giugno 2023 presso le Case Circondariali di Ivrea, “Lorusso e Cutugno” di Torino e La Spezia.

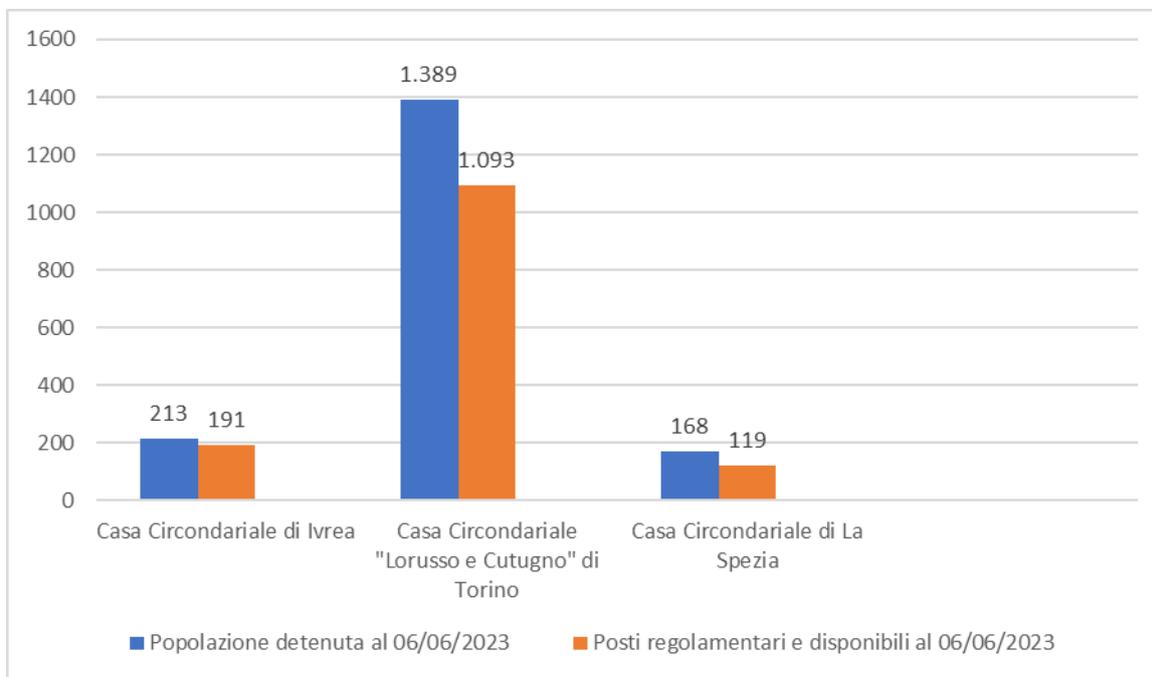
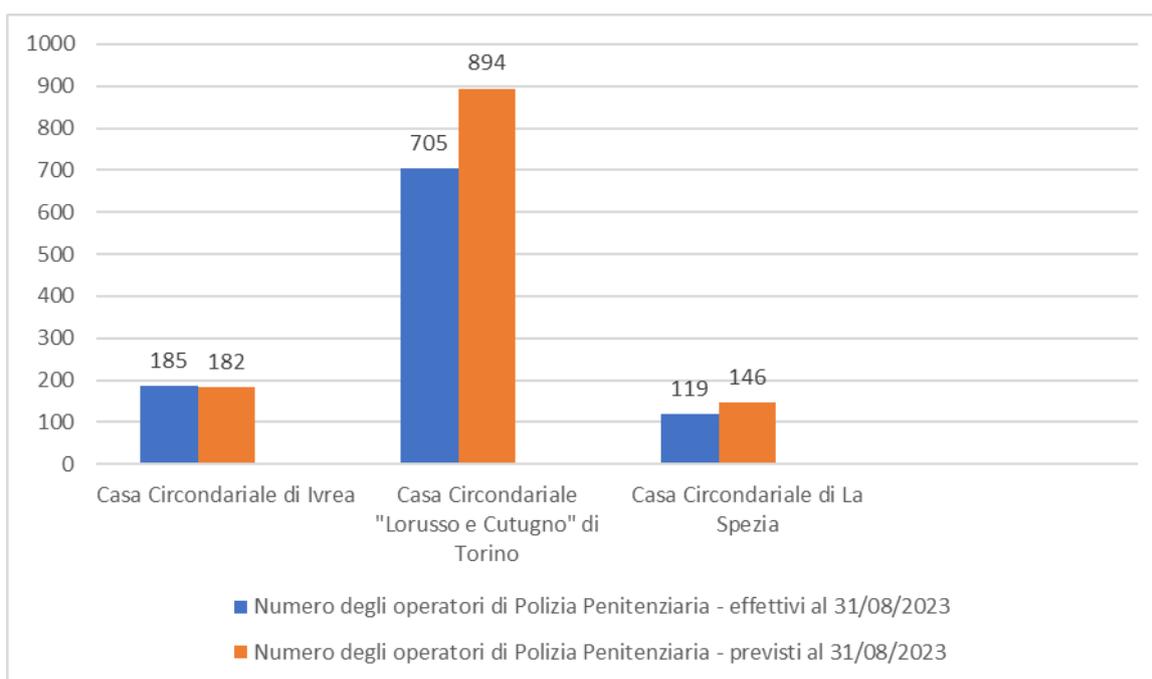


Grafico 2. Personale di Polizia Penitenziaria (operatori effettivi / previsti) al 31 agosto 2023 presso le Case Circondariali di Ivrea, “Lorusso e Cutugno” di Torino e La Spezia.



⁵ *Ibidem.*

Grafico 3. Personale in servizio presso la Casa Circondariale di Ivrea al 31 agosto 2023

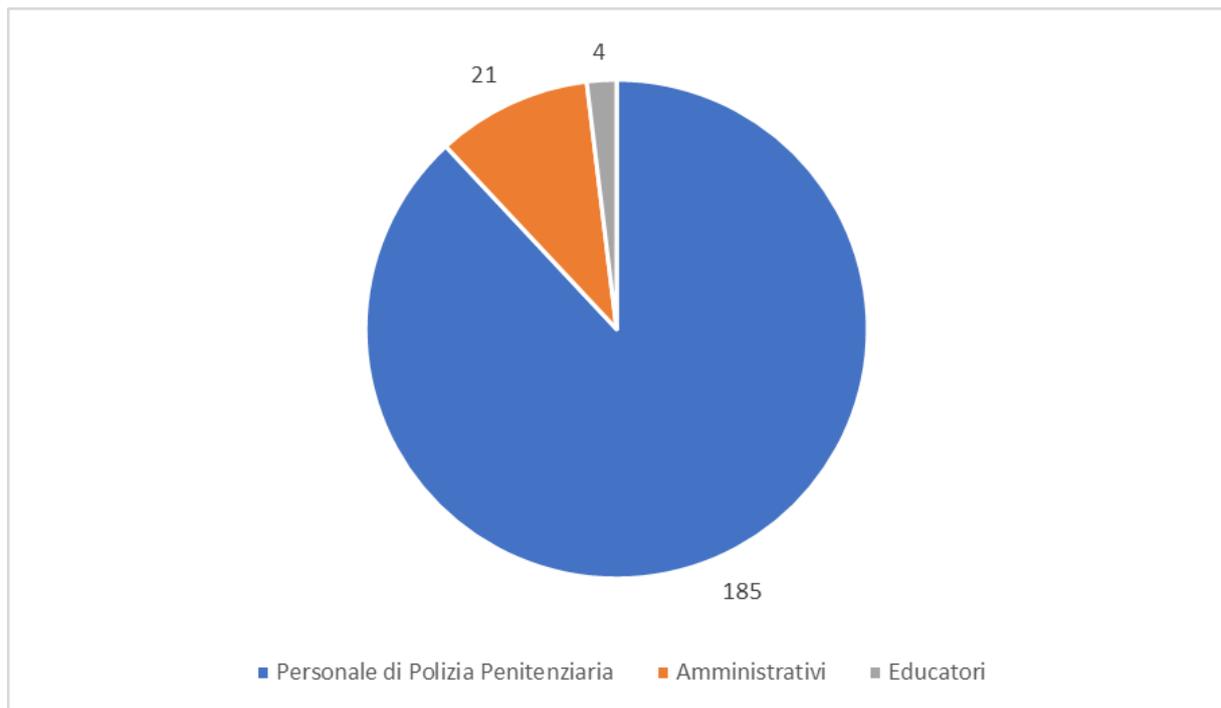


Grafico 4. Personale in servizio presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino al 31 agosto 2023

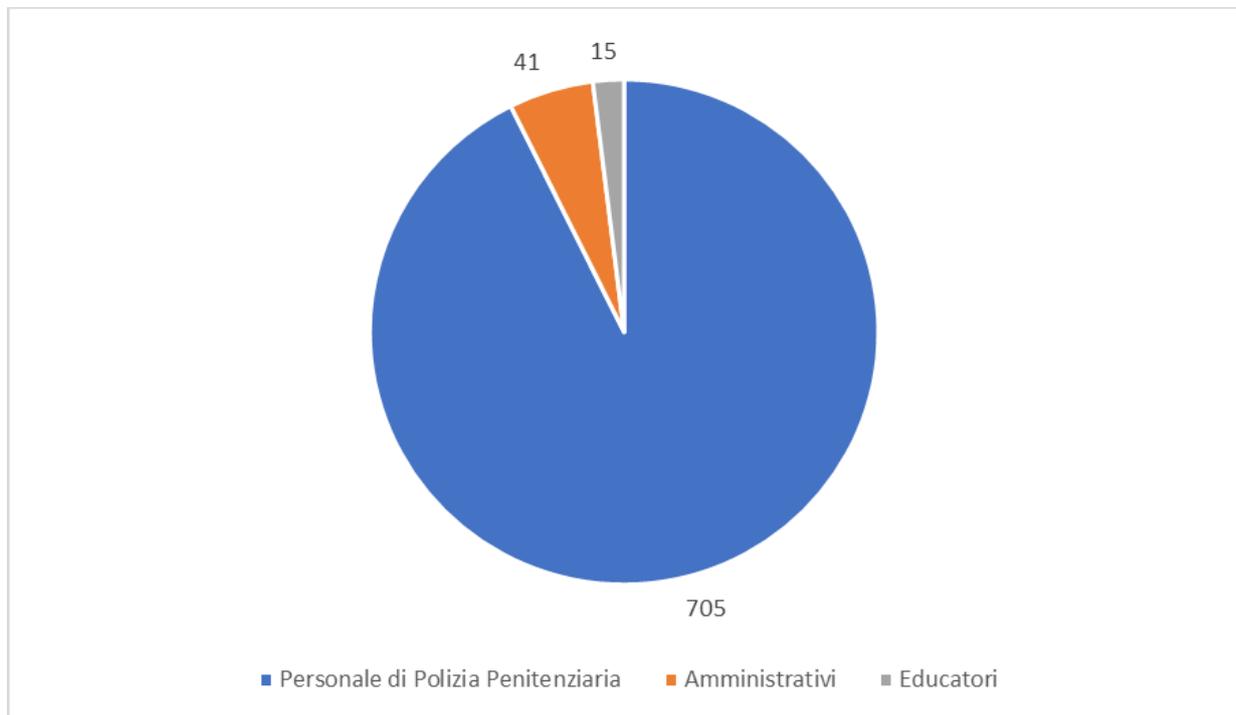
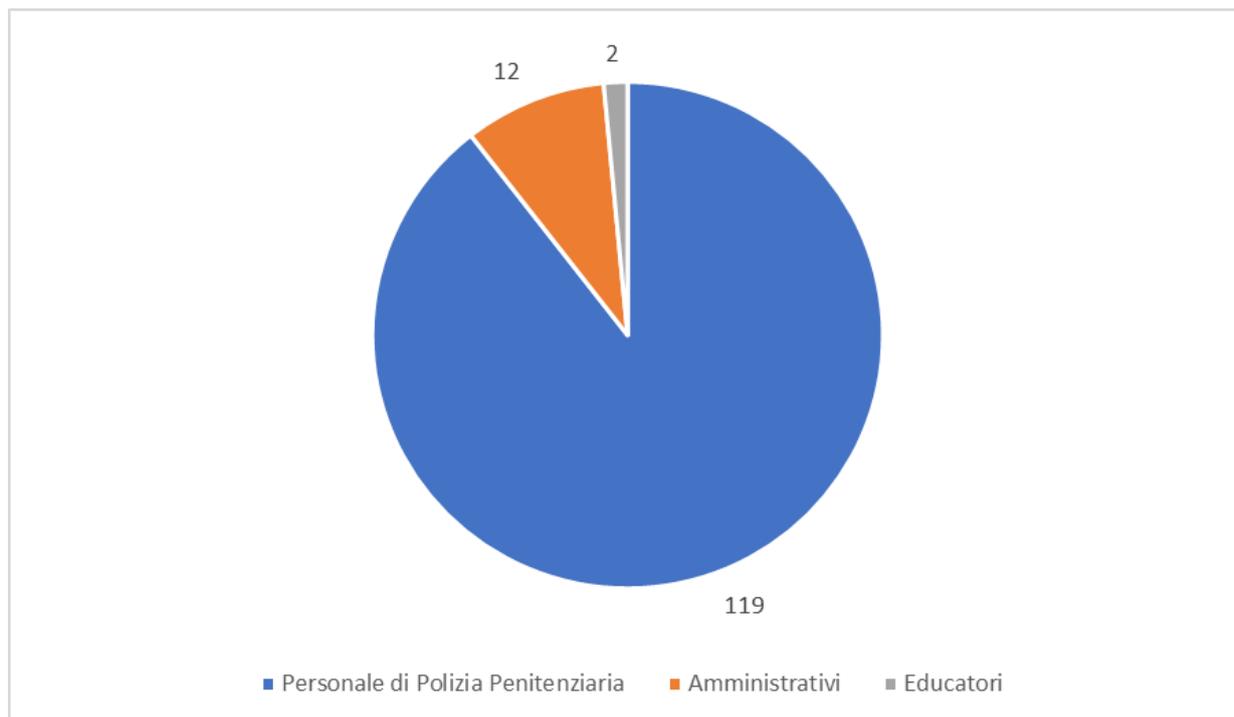


Grafico 5. Personale in servizio presso la Casa Circondariale di La Spezia al 31 agosto 2023



I dati relativi alle strutture presso cui è stata realizzata la ricerca sul campo sono in linea con quanto emerge in riferimento al contesto più ampio, dall'area di competenza del Prap Piemonte-Liguria-Valle D'Aosta a tutto il territorio nazionale. In base a quanto registrato dal Ministero della Giustizia, al 31 agosto 2023 il personale di Polizia Penitenziaria effettivamente in servizio in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta contava 3.356 operatori a fronte di un organico previsto di 3.858 unità⁶. La percentuale di copertura dei posti previsti è dell'87 per cento. Si rileva, pertanto, una carenza di 502 operatori⁷.

Per quanto riguarda l'intero territorio nazionale, al 31 agosto 2023 il personale di Polizia Penitenziaria effettivamente in servizio in Italia contava 28.350 operatori a fronte di un organico previsto di 33.116 unità⁸. La percentuale di copertura dei posti previsti è dell'86 per cento. Si rileva, pertanto, una carenza di 4.766 operatori.

⁶ Somma dei dati presenti nelle schede accessibili dalla seguente pagina https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/dap_provveditorato_piemonte_liguria_valledaosta

⁷ Per un approfondimento sulla carenza del personale nella regione Piemonte cfr. Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte 2022.

⁸ Somma dei dati presenti nelle schede accessibili dalla seguente pagina https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/dap_provveditorati_regionali

Grafico 6. Personale di Polizia Penitenziaria (operatori effettivi / previsti) al 31 agosto 2023 in Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta

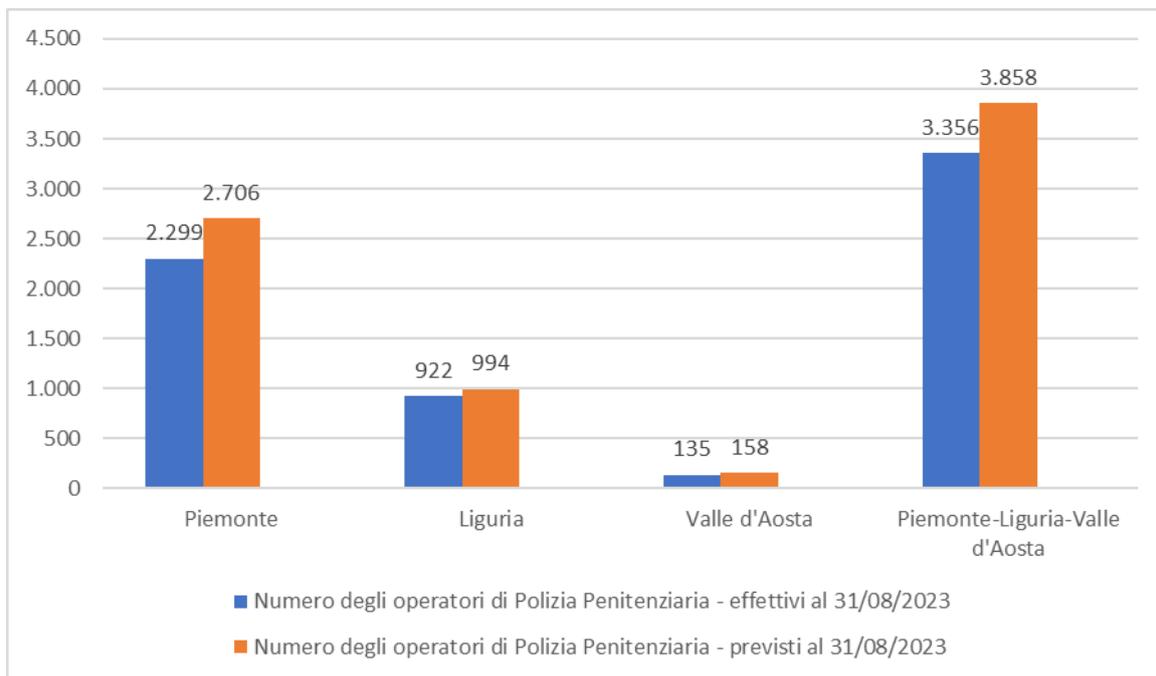
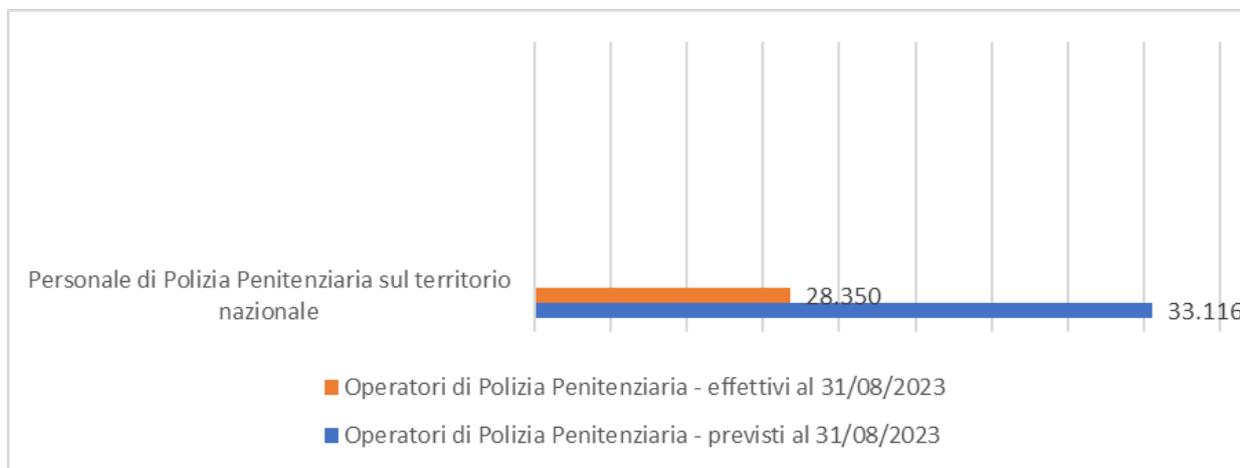
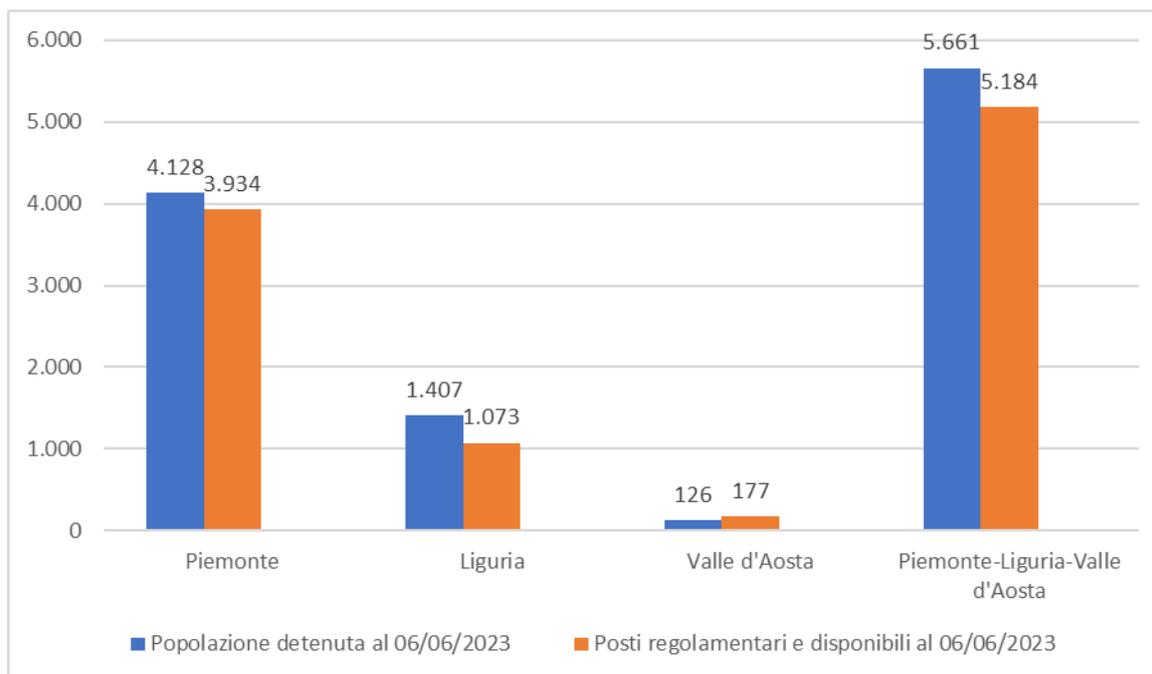


Grafico 7. Personale di Polizia Penitenziaria (operatori effettivi / previsti) al 31 agosto 2023 su tutto il territorio nazionale



Per quanto concerne la popolazione detenuta presso tutti gli istituti ubicati nel territorio di competenza del suddetto Provveditorato, al 6 giugno 2023 essa ammontava a 5.661 persone detenute a fronte di una disponibilità di posti regolamentari e disponibili pari a 5.184, con un eccesso nel numero delle persone detenute pari a 477⁹ e con un indice di sovraffollamento del 109 per cento.

Grafico 8. Popolazione detenuta al 06 giugno 2023 in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta



Il numero degli ingressi in carcere dalla libertà, nel primo semestre del 2023, nelle tre regioni di interesse è stato di 2.597 persone detenute. Il Piemonte risultava la quinta regione in Italia per numero di ingressi dalla libertà con 1.842 incarcerazioni, dopo la Lombardia, la Campania, il Lazio e la Sicilia, mentre il numero totale delle persone condannate in via definitiva, detenute presso gli istituti di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta era di 4.358¹⁰.

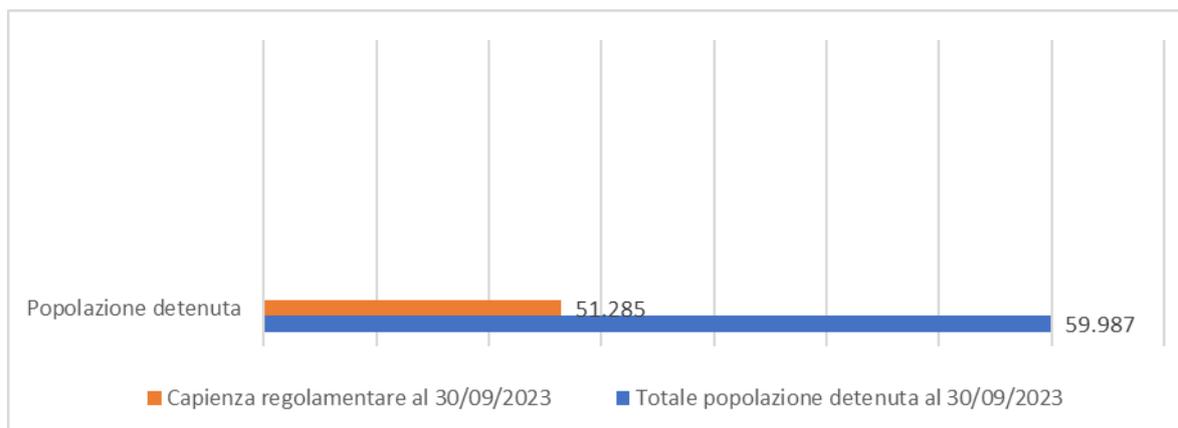
Ampliando lo sguardo verso l'intero territorio nazionale, al 30 settembre 2023, la popolazione detenuta ammontava a 58.987 persone (di cui 2.498 donne e 18.572 stranieri) a fronte di una capienza regolamentare di 51.285 posti. Si rileva pertanto un sovraffollamento corrispondente ad un numero di 7.702 persone detenute in eccesso, con un indice di sovraffollamento del 115 per cento. Il Piemonte risultava la sesta regione in Italia per popolosità delle strutture, con 4.139 persone detenute, dopo Lombardia, Campania, Sicilia, Lazio e Puglia¹¹.

⁹ Somma dei dati presenti nelle schede accessibili dalla seguente pagina https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/dap_provveditorato_piemonte_liguria_valledaosta

¹⁰ Ministero della Giustizia 2023, statistica consultabile alla seguente pagina https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST446494

¹¹ *Ibidem*.

Grafico 9. Dati relativi alla popolazione detenuta sul territorio nazionale al 30 settembre 2023



Per quanto riguarda le azioni intraprese ai fini del trattamento e del reinserimento sociale, le tre Case Circondariali visitate sono inserite in reti di collaborazioni e accordi con enti e istituzioni attive sul territorio locale. Come già illustrato nel precedente rapporto di ricerca *PolPen-XXII Indagine sulla Polizia Penitenziaria in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta* nell'area di interesse sono attivi diversi accordi tra il terzo settore e gli istituti penitenziari. Tra questi, si sottolinea l'accordo siglato con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca che ha reso possibile la realizzazione della ricerca su cui si basa il presente rapporto¹².

Nonostante le azioni già in essere, il personale incontrato presso le tre sedi visitate ha sottolineato più volte la necessità di ampliare l'offerta delle attività educative rivolte alla popolazione detenuta, nonché il numero di educatori, per rendere effettivamente concreti i percorsi di rieducazione previsti, nella prospettiva di un miglioramento della qualità della vita durante la reclusione e dopo la scarcerazione.

In particolare, il personale in servizio di sorveglianza in sezione ha sottolineato più volte come, dal proprio punto di vista, il coinvolgimento della popolazione detenuta in un maggiore numero di attività rieducative avrebbe un effetto positivo sulla qualità sia della vita della popolazione detenuta, con una riduzione significativa della noia, sia, di conseguenza, della propria vita lavorativa, con una riduzione delle condizioni che paiono favorire l'insorgere degli eventi critici, così come verrà discusso più avanti.

Soffermandoci sulle azioni intraprese nel campo dell'istruzione, ambito di cruciale importanza per i percorsi trattamentali, disciplinate dall'art. 19 l. 354/1975 e dall'art. 44 D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230, in base alle statistiche elaborate dal Ministero della Giustizia, nel secondo semestre del 2022, i corsi professionali terminati presso il territorio di competenza del Prap Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta sono stati 24 e hanno visto la partecipazione di 296 persone detenute iscritte, di cui 229 sono state promosse. Più dettagliatamente, i corsi

¹² Cfr. Prap Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta 2023, *Delibera n. 88 del 17 luglio 2023. Accordo di Collaborazione tra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria per le regioni del Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta e l'Università Milano Bicocca per la realizzazione del progetto intitolato "PolPenEventiCritici-XXIII. La Polizia penitenziaria di fronte agli eventi critici"*.

terminati in Piemonte sono stati 19, con 237 detenuti iscritti, di cui 176 promossi, mentre i corsi terminati in Liguria sono stati 5, con 59 detenuti iscritti, di cui 53 promossi. Non sono disponibili dati per la Valle D'Aosta¹³. Presso tutte le strutture erano offerti corsi di alfabetizzazione e istruzione tenuti dai locali Centri per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) ed erano attivi vari progetti di istruzione, formazione e lavoro rivolti alla popolazione detenuta.

Presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, ad esempio, sono attivi molteplici percorsi di istruzione di secondo grado, realizzati attraverso progetti attivati dal "Primo Liceo Artistico" (per le Arti figurative), dall'Istituto di Istruzione Superiore "C. I. Giulio" (per i Servizi socio-sanitari) e dall'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato "G. Plana" (per gli Operatori del Legno).

Mentre presso la Casa Circondariale di Ivrea è attiva una redazione giornalistica che cura la pubblicazione del periodico "L'Alba. Periodico di pensieri in libertà", contenente articoli scritti da persone detenute.

Per quanto riguarda la formazione universitaria, in base al monitoraggio eseguito dalla Conferenza Nazionale dei Poli Universitari Penitenziari (CNUPP), istituita presso la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), nell'a.a. 2022/2023 presso le Case Circondariali visitate erano presenti: un iscritto presso la Casa Circondariale di Ivrea (Università di Torino); 44 iscritti presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino (Università di Torino); due iscritti presso la Casa Circondariale di La Spezia (Università di Genova) (CNUPP 2023)¹⁴.

Nel prendere in considerazione questioni e dinamiche che interessano il personale di Polizia Penitenziaria un'attenzione particolare andrebbe data alla questione della salute in carcere e, in un'accezione più ampia, del benessere che coinvolge tanto il personale quanto la popolazione detenuta, nella consapevolezza che è un tema complesso e vasto che non è possibile affrontare in maniera adeguata in questa sede¹⁵.

In base a quanto emerso dalla ricerca sul campo, uno stato di malessere diffuso è esperito sia dalla popolazione detenuta sia dal personale. Il modo in cui tale malessere viene vissuto, preso in carico o ignorato, appare cruciale nella prevenzione e nella gestione degli eventi critici, eventi che possono avere un considerevole impatto sulla vita degli attori sociali coinvolti e sui contesti entro cui accadono, da quello più intimo e privato a quello più collettivo e pubblico.

In base ai dati registrati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, elaborati a cura del Garante nazionale - Unità organizzativa Privazione della libertà in ambito penale, in Italia i casi di suicidio in carcere sono in preoccupante aumento. Il 2022 ha rappresentato l'anno con il più alto numero di suicidi mai registrati in un anno in Italia: 85 persone si sono tolte la vita mentre erano detenute presso un istituto penitenziario (Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale 2023).

¹³ Cfr. statistiche disponibili alla seguente pagina

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST420606

¹⁴ Cfr. dati consultabili alla seguente pagina <https://www.crui.it/documenti-cnupp.html>

¹⁵ Per approfondimenti cfr. Sterchele 2021; Ronco 2018; Scivoletto 2018.

A livello nazionale, regionale e locale si fa sempre più stringente la necessità di affrontare tale grave problematica (cfr. DAP 2022)

Al numero di suicidi corrisponde un numero maggiore di tentati suicidi e in entrambi i casi popolazione detenuta e personale si trovano coinvolti nell'esperienza condivisa di un evento critico che può avere un effetto destabilizzante significativo e su più livelli, come verrà discusso più avanti nel presente rapporto.

Nelle Case Circondariali visitate, nell'anno in corso si sono registrati 4 casi di suicidio, occorsi presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, dove si sono registrati anche 45 casi di tentato suicidio. Presso le Case Circondariali di Ivrea e La Spezia si sono registrati rispettivamente 3 e 5 casi di tentato suicidio nell'anno in corso¹⁶.

In base a quanto emerso dalla ricerca sul campo, meriterebbe senza dubbio un approfondimento e una presa in carico adeguata l'impatto che l'essere testimoni quotidiani della disperazione in cui versa una parte considerevole della popolazione detenuta ha sulla salute del personale di Polizia Penitenziaria, in particolare quella degli operatori che lavorano a più stretto contatto con i detenuti. Gli agenti in servizio di vigilanza in sezione, infatti, sono direttamente chiamati ad impegnarsi in azioni quotidiane volte a prevenire atti suicidari da parte delle persone ristrette, il cui stato di privazione della libertà già di per sé rappresenta un fattore di rischio per il suicidio (cfr. DAP 2010; Laforgia 2011).

È bene ricordare che la stessa ricerca sulla quale si basa il presente rapporto è stata designata e realizzata nell'ambito delle azioni promosse dal Prap Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta per il supporto psicologico al personale. Nelle premesse riportate nella Delibera n. 88 del 17/07/2023 in merito al Patto di Collaborazione fra il suddetto Provveditorato e l'Università di Milano-Bicocca si legge quanto riportato:

In Italia il grave problema dei casi suicidari tra le forze di polizia riporta dati preoccupanti e dolorosi che sollecitano interventi appropriati e dedicati: nel 2022 settantadue persone, tra tutte le divise, si sono tolte la vita, dopo le cinquantasette del 2021 e le cinquantuno del 2020.

Ed ancora.

Secondo i dati riportati nel sito internet dell'associazione Cerchioblu, organizzazione non governativa che si occupa delle condizioni psicologiche degli operatori delle Forze di polizia, il numero di suicidi dei medesimi operatori è drammaticamente elevato. In particolare, tra il 2014 e il 2019 si sono registrati 258 casi e i primi corpi che purtroppo subiscono il maggior numero di eventi si annotano nella Polizia di Stato e nell'Arma dei Carabinieri con 74 suicidi e di seguito la Polizia Penitenziaria con 40 casi peraltro molti di questi consumati nei luoghi di lavoro e nell'ambito delle caserme e degli ILPP (Prap Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta 2023).

Il fenomeno suicidario fra il personale di Polizia Penitenziaria, così come fra la popolazione generale, è un fenomeno complesso, le cui cause sono molteplici. Buffa (2019) mette in guardia da letture che non tengano

¹⁶ Cfr. dati presentati nelle prossime sezioni ed estrapolati dalle statistiche presenti nella "stanza situazione" della piattaforma gestionale del Ministero della Giustizia.

conto di tale complessità e in linea con Lucchetti (2014) sottolinea l'importanza di azioni volte a indagare e affrontare il fenomeno in maniera seria ed efficace.

Nella consapevolezza del fatto che qualsiasi caso di suicidio sia causato da una molteplicità di fattori, in questa sede si richiamano brevemente solo alcuni segnali di malessere che, legati al contesto lavorativo, possono sorgere come fattori di rischio. A riguardo, nella *Guida alle prestazioni previdenziali e socio-assistenziali per i lavoratori e le lavoratrici della Polizia Penitenziaria*, a cura dell'INCA-CGIL, si annoverano tra le malattie più frequenti fra "il personale impiegato in maniera non occasionale a contatto con i detenuti" e "fra il personale che si è confrontato con eventi violenti sia interessanti terzi sia il lavoratore stesso" i disturbi ansioso-depressivi (burnout) e il disturbo post-traumatico da stress (INCA-CGIL 2016).

Per ultimo, ma non per questo meno rilevante, è opportuno menzionare un altro aspetto cruciale relativo alla salute della popolazione detenuta e avente un significativo impatto sulle condizioni di vita e di lavoro in carcere, vale a dire l'ingente percentuale di persone detenute dipendenti da sostanze stupefacenti e psicotrope, a cui si aggiunge una significativa percentuale di persone detenute con problemi psichiatrici, diagnosticati o presunti. La stragrande maggioranza del personale incontrato durante la ricerca sul campo ha posto in relazione con questi aspetti una percentuale rilevante di eventi critici che l'aveva vista direttamente coinvolta o di cui era stata testimone e nella cui gestione era emersa, fra il personale, una carenza di competenze e condizioni di lavoro ritenute, rispettivamente, necessarie e adeguate.

La Casa Circondariale di Ivrea

La Casa Circondariale di Ivrea ha sede presso una struttura aperta agli inizi degli anni Ottanta e, in base a quanto ci è stato raccontato sul campo, è entrata in piena attività dopo il terremoto del 1980 in Irpinia, quando un numero significativo di detenuti e agenti fu trasferito d'urgenza dagli istituti dei territori colpiti dal terremoto verso strutture ubicate nel Nord Italia.

L'edificio principale della Casa Circondariale consta di quattro piani, ognuno dei quali ospita una sezione articolata in due sotto-sezioni, una a destra e una a sinistra dell'area cosiddetta "rotonda", dove è ubicata la postazione di lavoro del personale in servizio di sorveglianza.

Le condizioni in cui versa l'Istituto sono molto critiche e sarebbero necessari degli interventi di ristrutturazione¹⁷. In base a quanto osservato, le docce sono in comune, ubicate all'interno delle sezioni. Invece, un telefono per piano e per entrambe le sotto-sezioni ivi presenti è collocato all'esterno delle sezioni, in una

¹⁷ Per un approfondimento sulle caratteristiche strutturali dell'Istituto cfr. Consiglio regionale del Piemonte e del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (dicembre 2022), *7° Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi. Sintesi delle principali criticità delle 13 carceri per adulti del Piemonte e dell'Istituto penale minorile di Torino*; Antigone (agosto 2021), scheda reperibile alla seguente pagina https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/piemonte

stanza a cui si accede dall'area denominata "rotonda". Le stanze detentive dispongono di uno/due letti in media.

Le criticità relative alle condizioni strutturali della Casa Circondariale sono intese dal personale incontrato sul campo come elementi che possono favorire l'insorgere di eventi critici in quanto alimentano un senso di diffuso malessere e insofferenza fra la popolazione detenuta. Bisogna tenere a mente, inoltre, che la fatiscenza di certi ambienti interessa anche gli spazi frequentati dal personale e che anche fra il personale tali condizioni possono contribuire all'insorgenza di un senso di malessere e abbandono.

Inoltre, durante la ricerca sul campo si è potuto osservare come nelle aree cosiddette "rotonde" in cui non erano presenti "gabbioni" per gli agenti in servizio di sorveglianza, questi si trovassero per l'intero turno di lavoro in ambienti assai rumorosi. In più, laddove non erano funzionanti sistemi di automazione dei cancelli e gli agenti erano costretti a spostarsi fisicamente da una parte all'altra della rotonda per aprire e chiudere i cancelli di sbarramento, si aveva la sensazione di trovarsi in un ambiente di lavoro più stressante rispetto a quelli dove invece erano presenti gabbioni e sistemi di automazione dei cancelli.

Al piano terra dell'edificio principale sono presenti diverse aree fra cui quelle dove hanno sede gli Uffici e le sale per i colloqui e l'area sanitaria che comprende l'infermeria, la farmacia, l'ambulatorio odontoiatrico, il Servizio per le Dipendenze (SerD). Al piano terra sono collocate anche la sezione "osservazione" (per l'isolamento sanitario, disciplinare e giudiziario) e le stanze per la domiciliazione detentiva di quanti giungono dalla libertà e di coloro in processo di trasferimento verso altri istituti penitenziari.

Al primo e al terzo piano hanno sede sezioni di media sicurezza che ospitano persone detenute per reati comuni (appellanti, giudicabili e definitivi).

Al secondo piano sono ospitati i detenuti cosiddetti "protetti", da tutelare rispetto al resto della popolazione detenuta in quanto ritenuti "vulnerabili" per vari motivi o perché detenuti per crimini ad alta riprovazione sociale (ad es. pedofilia, abusi, molestie su donne e in famiglia).

Al quarto piano, presso il lato destro, sono ospitati detenuti che fruiscono dell'art. 21 O.P., presso il lato sinistro sono ospitate detenute transgender (persone che hanno intrapreso un percorso certificato di transizione di genere dal maschile al femminile, anagraficamente di sesso maschile).

È presente, inoltre, una sezione distaccata dove sono detenuti i collaboratori di giustizia.

L'osservazione si è realizzata presso le sezioni che hanno sede ai diversi piani dell'edificio principale.

La Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino

In base a quanto riportato sul sito internet dello stesso Istituto, l'edificio che ospita la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, uno degli istituti più grandi d'Italia, è stato costruito nel 1978, in seguito alla promulgazione della Legge di riforma penitenziaria del 1975, in sostituzione delle cosiddette

“Carceri nuove”. La Casa Circondariale, entrata in attività nel 1986 e conosciuta come Carcere “Le Vallette”, dal nome del quartiere in cui è ubicata, nel 2003 venne intitolata agli agenti di custodia Giuseppe Lorusso e Lorenzo Cutugno, rimasti uccisi in attentati terroristici, rispettivamente il 19 gennaio 1979 e l’11 aprile 1978¹⁸. Al momento della ricerca sul campo, fra le aree a cui abbiamo avuto accesso, la struttura si presentava in condizioni discrete in alcune (ad esempio, presso i corridoi di raccordo fra i padiglioni A, B e C, al pianterreno, sulle cui pareti colorate e in buone condizioni erano affissi numerosi quadri, prevalentemente realizzati dalle persone detenute iscritte al “Primo Liceo Artistico Statale” di Torino). Presso altre aree, le condizioni apparivano invece piuttosto critiche (ad esempio, presso le “rotonde” dei Padiglioni B e C)¹⁹.

In base a quanto osservato in particolare nei Padiglioni B e C, le docce sono in comune, ubicate all’interno delle sezioni. In ogni sezione è inoltre presente un telefono. Le stanze detentive dispongono di uno/due letti in media. Anche in questa sede, alcuni elementi strutturali sono stati associati dal personale incontrato durante la ricerca sul campo all’insorgenza di eventi critici. Ad esempio, il fatto che le docce siano in comune alimenta un senso di malessere già latente ed esasperato da un sovraffollamento delle sezioni.

Presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” sono presenti tutti i circuiti detentivi previsti dall’ordinamento, ad eccezione di quelli in regime di 41bis. Le numerose sezioni, prevalentemente circuiti di media sicurezza, sono ubicate in otto padiglioni, denominati con le lettere dalla A alla G.

Il Padiglione A, nominato localmente “la Santa Sede” per la presenza di un presidio religioso, è il padiglione presso cui sono ubicate le principali sezioni a connotazione sanitaria, fra cui il Servizio di Assistenza Intensificato (SAI), una sezione per l’isolamento sanitario, due sezioni per il trattamento delle persone con patologie psichiatriche.

Il Padiglione B accoglie, fra le altre, tre sezioni che ospitano persone detenute iscritte a corsi scolastici, professionali, di formazione e di alfabetizzazione; quattro sezioni di prima accoglienza, di cui una per l’accoglienza di persone con problemi di tossicodipendenza.

Il Padiglione C ospita, oltre ai detenuti “comuni”, anche i detenuti cosiddetti “protetti” e gli appartenenti al circuito di alta sicurezza (A. S. 3).

I Padiglioni A, B e C si compongono di tre piani. Su ogni piano hanno sede quattro sezioni che si affacciano sulle aree cosiddette “rotonde”.

Il Padiglione D, al piano superiore rispetto all’area in cui sono ubicati gli Uffici, ospita persone detenute in regime di alta sicurezza, alcuni in osservazione psichiatrica e, separate della prime, persone detenute impegnate in attività lavorative all’interno della Casa Circondariale.

¹⁸ Cfr. <https://www.carceretorino.it/>

¹⁹ Per un approfondimento sulle caratteristiche strutturali dell’Istituto cfr. Consiglio regionale del Piemonte e del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (dicembre 2022), *7° Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi. Sintesi delle principali criticità delle 13 carceri per adulti del Piemonte e dell’Istituto penale minorile di Torino* (dicembre 2022); Antigone (novembre 2022), scheda reperibile alla seguente pagina https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/piemonte

Il Padiglione E, situato a distanza dai primi quattro, si compone di tre piani. Il primo è dedicato all'accoglimento avanzato di persone detenute tossicodipendenti inserite in un percorso di comunità terapeutica. Il secondo piano ospita le persone detenute iscritte ai corsi del "Polo Universitario" e quelle che fanno parte della squadra di rugby dell'Istituto, nominata "La Drola" e fondata nell'ambito del progetto "Ovale oltre le Sbarre". Il terzo piano accoglie le persone detenute che fruiscono dell'art. 21 O.P. (esterni).

Nel corso della ricerca ci è stato più volte riferito che questo padiglione, sorto circa trent'anni fa, rappresentava una sorta di "fiore all'occhiello" dell'Istituto per la presenza di una comunità terapeutica operante all'interno di una struttura detentiva. "Arrivavano dall'estero per imparare da quello che si stava realizzando qui", ci è stato riferito mentre attualmente è stato lamentato che gli spazi dedicati alla comunità terapeutica risultano notevolmente sacrificati rispetto al progetto originario. Il padiglione E è quello più esterno ed è quello che versa nelle condizioni migliori.

Il Padiglione F ospita sezioni esclusivamente femminili. Come riportato dal sito internet della Casa Circondariale, vi hanno sede sezioni in circuito di media sicurezza, per la prima accoglienza delle nuove giunte, per l'accoglienza delle detenute sottoposte a regime di semilibertà e semidetenzione e per le detenute soggette ad osservazione psichiatrica.

Il Padiglione G, infine, ospita i collaboratori di giustizia.

Oltre ai padiglioni che compongono l'istituto penitenziario e distaccato da esso, al di là dei muri di cinta, vi è un edificio presso cui hanno sede, al pianterreno, l'Istituto a custodia attenuata per detenute madri (ICAM), attivo dal 2015, e il Nido, mentre il primo piano è dedicato alle persone detenute in condizioni di semilibertà o che fruiscono dell'art 21 O.P. (lavoro esterno).

La ricerca sul campo è stata realizzata presso i Padiglioni A, B, C, D e E.

La Casa Circondariale di La Spezia

La Casa Circondariale di La Spezia ha sede in un edificio storico, risalente agli anni Trenta del Novecento. In base a quanto è stato possibile osservare e ci è stato raccontato, nonostante una completa opera di ristrutturazione terminata nel 2011, presenta ancora delle criticità. L'opera di ristrutturazione, inoltre, se da un lato ha apportato delle migliorie significative come la presenza in ogni stanza detentiva di bagno, doccia e acqua calda, dall'altro lato ha portato ad una drastica riduzione degli spazi dedicati alle attività trattamentali e alla socialità. Al momento della ricerca sul campo, il secondo e il terzo piano erano per metà inagibili e, pertanto, chiusi, per lavori di ristrutturazione. Le stanze detentive dispongono di quattro/cinque letti in media²⁰.

²⁰ Per un approfondimento sulle caratteristiche strutturali dell'Istituto cfr. Antigone (dicembre 2019), scheda reperibile alla seguente pagina https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/liguria

A differenza degli altri due istituti presso cui si è realizzata la ricerca, presso la Casa Circondariale di La Spezia non sono presenti le aree cosiddette “rotonde”. Le postazioni di lavoro degli agenti in servizio di vigilanza è, pertanto, all’interno delle sezioni, in stanze appositamente predisposte.

In base a quanto osservato, il telefono non è ubicato all’interno di ciascuna sezione.

L’edificio si compone di tre piani e sono presenti tre sezioni: una per i detenuti cosiddetti “protetti” e due per le persone detenute in regime di media sicurezza per reati comuni. In queste ultime è presente una sotto-sezione per le persone detenute in regime normato dall’ex art. 32, DPR 230/2000 (“assegnazione e raggruppamento per motivi cautelari”).

Al primo piano si trovano l’infermeria e l’ambulatorio medico.

Al secondo piano, una sala è stata adibita a luogo di culto per i detenuti di religione islamica, mentre al terzo piano ha sede una sala adibita a luogo di culto per i detenuti di religione cattolica.

Durante la ricerca sul campo, si è avuto accesso all’area sanitaria e a tutte le sezioni presenti.

Metodologia

“Il mondo del carcere è un mondo a sé, non lo puoi raccontare, lo capisci solo se lo vivi, io non ne parlo mai fuori, tanto è inutile”. (Colloquio informale, Agente)

Le metodologie della ricerca etnografica quali la ricerca sul campo, con pratiche di osservazione partecipante e lo scambio di conversazioni informali con gli attori sociali frequentati durante lo svolgimento di azioni per loro quotidiane, possono risultare strumenti utili per approcciare quel mondo differenziato e complesso che è rappresentato dalla vita e dal lavoro in una struttura detentiva (Sbraccia e Vianello 2016; cfr. Cornelli e Chisari 2022).

Rimanendo consapevoli del fatto di aver potuto osservare soltanto brevi momenti di vita lavorativa quotidiana, per di più inevitabilmente condizionata dalla nostra presenza di osservatori, e del fatto che quanto osservato rimanda a questioni complesse che necessiterebbero di ulteriori studi e approfondimenti, riteniamo che la ricerca sul campo condotta abbia fatto emergere dei dati rilevanti che potrebbero contribuire ad affrontare le problematiche già emerse da precedenti studi e ricerche e che interessano il benessere del personale di Polizia Penitenziaria, in particolare degli operatori in servizio in sezione e coinvolti in eventi critici.

I dati discussi nel presente rapporto sono emersi da una ricerca sul campo, iniziata il 13 settembre 2023 e conclusasi il 29 settembre 2023, articolata in tre periodi (cinque giorni consecutivi) di osservazione partecipante presso le Case Circondariali di Ivrea, “Lorusso e Cutugno” di Torino e La Spezia.

In tutte le sedi abbiamo realizzato almeno un’osservazione in orario pomeridiano/serale, mentre in una struttura abbiamo svolto l’osservazione anche durante il fine settimana (sabato e domenica). La scelta di diversificare, per quanto possibile, gli orari e le giornate di ricerca sul campo è stata motivata dall’obiettivo di osservare le dinamiche e gli ambienti di vita e di lavoro all’interno delle strutture in momenti differenti, ognuno caratterizzato da diverse attività e diversi ritmi.

Le osservazioni sono state condotte da Agata Mazzeo, Luca Sterchele e Chiara Chisari. Quest’ultima ha condotto l’osservazione solo presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino.

Condividere con altri ricercatori l’esperienza della ricerca sul campo ha portato diversi vantaggi. Innanzitutto, ha potenziato le occasioni di interazione e scambi informali con gli interlocutori, ha diversificato le prospettive e ha permesso un confronto quasi immediato sulle questioni che emergevano come più significative e problematiche.

Il genere dei ricercatori sicuramente è un elemento, insieme ad altri, da considerare nell’analisi delle dinamiche che si sono venute a creare sul campo. Si tenga presente che nei contesti in cui si è svolta l’osservazione la quasi totalità della popolazione (fra personale e persone detenute) si riconosceva nel genere maschile e nei riferimenti culturali che lo informano nella nostra società.

Le due ricercatrici hanno avuto più limitazioni nella possibilità di condurre l'osservazione all'interno delle sezioni maschili. In quanto donne, l'ingresso è stato del tutto precluso loro a Torino e in parte a Ivrea. In queste sedi hanno dovuto fermarsi nelle "rotonde" e nelle aree di passaggio. Una situazione diversa si è presentata a La Spezia, dove in mancanza delle "rotonde", la ricercatrice ha avuto accesso alle sezioni. In tutti i casi, in quanto civili, all'interno delle sezioni, come anche in tutta la struttura, c'è stato un accompagnamento costante degli agenti o dei loro superiori.

L'accesso al campo è stato favorito dalle figure apicali con le quali abbiamo interagito e che ci hanno presentato ai loro subordinati.

Siamo stati presentati come ricercatori interessati allo studio del disagio degli agenti di polizia e questo ha favorito l'accoglienza nei nostri riguardi.

In alcuni casi le figure apicali hanno invitato esplicitamente i subordinati a metterci nelle condizioni di fare bene il nostro lavoro, raccomandandosi di non intralciarlo, di non interferire, di non indottrinare gli agenti, anzi di lasciare loro la possibilità di parlare con noi liberamente senza "rappresentarci la situazione meglio di quella che è".

Si riportano di seguito alcune citazioni estrapolate dalle conversazioni intercorse agli inizi dei periodi di osservazione presso le tre sedi, fra parentesi è indicato il profilo professionale di chi ha pronunciato le frasi selezionate.

"L'Università di Milano Bicocca, un'università di prestigio, ci fa l'onore di questo studio".
(Comandante)

"Siete qui perché noi vi abbiamo voluto, anche se non potrete osservare la realtà e avrete inevitabilmente un'immagine distorta". (Sovrintendente)

"Io avevo chiesto delle telecamere, piuttosto, perché solo una telecamera invisibile potrebbe rendere la realtà. I detenuti vi vedono e di conseguenza si comportano diversamente". (Ispettore)

In generale, abbiamo ricevuto una buona accoglienza anche da parte degli agenti assegnati al lavoro in sezione, riuscendo quasi sempre a superare anche iniziali, più o meno esplicite, diffidenze o atteggiamenti di chiusura. Solo in un caso alle due ricercatrici è stato chiesto di allontanarsi da una "rotonda", in occasione di un cambio turno fra gli agenti.

Il nostro ingresso nelle rotonde/sezioni e di conseguenza il nostro primo approccio con gli agenti/assistenti iniziava con una breve presentazione del motivo per cui eravamo lì e con una esplicitazione del fatto che non eravamo lì per giudicare o valutare, che non eravamo psicologi o psichiatri. In particolare, abbiamo riflettuto insieme con alcune figure apicali sull'importanza di chiarire il fatto che non eravamo in sezione per condurre una perizia psicologica (i cui esiti potrebbero avere serie conseguenze sulla vita di un agente, con il rischio di essere riformati e del ritiro del porto d'arma). Fatte queste prime premesse, l'accoglienza che abbiamo ricevuto è stata quasi sempre buona.

Di seguito si riportano alcune citazioni estrapolate da conversazioni informali intercorse con gli agenti e da loro pronunciate al momento del nostro arrivo.

“Finalmente qualcuno interessato a noi e non a loro!”. (Agente)

“Ah peccato che non siate psicologi, io ne avrei avuto bisogno!”. (Agente)

In alcuni casi si è notata una certa differenza nell'approcciarsi a noi, da parte dei nostri interlocutori e delle nostre interlocutrici, nell'interazione o nel parlare di certi argomenti, in base al nostro genere, ma forse anche in base alla nostra età e provenienza. Inoltre, la nostra formazione accademica ha rappresentato un elemento di differenza significativo rispetto alla formazione e alle esperienze di vita lavorativa degli agenti/assistenti. La maggior parte degli agenti con i quali abbiamo interagito ha preso servizio nella Polizia Penitenziaria prima di aver compiuto 25 anni, conseguendo una stabilità economica che, in base a quello che ci è stato raccontato soprattutto dai più giovani (agenti con meno di 30 anni), rappresenta la principale motivazione che li ha spinti a intraprendere tale lavoro e scongiurare così la precarietà e la disoccupazione, soprattutto nel Sud Italia. Non a caso, la stragrande maggioranza degli agenti, e in generale di tutto il personale incontrato, è di origine meridionale e insulare. Le parole pronunciate da un agente, di seguito riportate, evocano efficacemente alcune problematiche presenti nei contesti di provenienza della quasi totalità degli agenti incontrati.

Qualche mese fa sono tornato nel mio paese. Ho incontrato uno che veniva a scuola con me. Lui non ha ancora un lavoro stabile. Si sveglia la mattina all'alba e aspetta di sapere se lo passano a prendere per andare a lavorare in campagna. Con questa incertezza non puoi fare progetti, le banche non ti concedono il mutuo... non puoi vivere così. (Colloquio informale, Agente)

Le “giornate” di osservazione hanno avuto una durata che andava dalle 5 alle 9 ore ciascuna. A Torino e a La Spezia abbiamo avuto una scarsa libertà di recarci presso le strutture in orari diversi da quelli concordati e spesso i nostri orari dovevano coincidere con i turni di lavoro del personale individuato come nostro referente. Tenendo presente il focus della ricerca, per l'osservazione si sono prediletti luoghi e momenti che, in base alle nostre ipotesi e alle conversazioni informali avute agli inizi della nostra permanenza presso le tre strutture, sono più di frequente associati all'accadimento di eventi critici. Inoltre, si sono prediletti quei momenti e quei luoghi in cui vi erano maggiori possibilità per noi di osservare le relazioni fra detenuti e agenti e fra gli agenti stessi. Sono stati, pertanto, prediletti i seguenti momenti:

- Cambi turni: in quanto momenti delicati per il passaggio delle consegne fra gli agenti. In questi momenti ci può essere caos e ci sono anche maggiori probabilità di eventi critici (in particolare, suicidi e tentati suicidi avvengono di frequente in questi momenti). Per questi motivi, ad esempio, presso l'Istituto di Torino, per il cambio turno delle 15, le celle venivano chiuse dalle 14.45 alle 15.15.
- Rientro dai passeggi;
- Chiusura delle celle;

- Consegna vitto;
- Somministrazione della terapia farmacologica;
- Turni serali e nel fine-settimana: la carenza di personale in questo momento è più evidente, c'è pertanto un minor numero di agenti per lo stesso numero di detenuti.

Bisogna comunque considerare che:

- di sera i detenuti sono tutti reclusi nelle proprie stanze detentive;
- l'agente di turno in sezione, di notte, quasi sempre da solo al piano, non ha con sé le chiavi, né dei cancelli né delle stanze detentive (almeno nella maggior parte delle sezioni che abbiamo visitato); questo avviene per motivi di sicurezza, per evitare che i detenuti possano sottrargliele;
- di domenica anche "loro (i detenuti) fanno meno richieste perché sanno che gli Uffici sono chiusi e che non potremmo risolvere i loro problemi. Poi è domenica anche per loro. Dovreste venire qui il lunedì e il martedì mattina, invece!", come ci ha riferito un agente.

Per quanto riguarda i luoghi dell'osservazione, si sono prediletti i seguenti:

- "Rotonde" / Sezioni: in tutte le sedi abbiamo avuto accesso a diverse tipologie di sezioni, differenziate localmente per il tipo di modalità di custodia (ad es. "aperta" o "chiusa") e per alcune caratteristiche della popolazione detenuta (ad es. tipo di reato: "protetti" o "comuni"; fase di detenzione: "nuovo giunto", "appellante", "definitivo").

L'accesso alle sezioni è consistito da parte nostra nel poter sostare principalmente nelle "rotonde" (a Ivrea e a Torino) e nelle stanze / "gabbie" degli agenti (a La Spezia), e nelle aree di passaggio. Del resto, queste sono le aree in cui è più costante la presenza degli agenti, i quali solo in caso di necessità (per richieste di vario tipo, problematiche che si possono presentare, per operazioni ordinarie, come la conta o la battitura, o straordinarie come le perquisizioni), si recano all'interno della sezione.

Trattandosi di osservazioni in sezioni maschili, solo il ricercatore ha potuto accompagnare gli agenti in sezione in alcuni momenti (ad es. durante la chiusura delle celle e la somministrazione della terapia farmacologica).

- Area sanitaria / parte antistante i locali adibiti a infermeria e ambulatorio medico (presso tutte le sedi);
- Ingresso della struttura detentiva (presso La Spezia);
- Ufficio dei preposti (presso La Spezia);
- Mensa / Spaccio degli agenti (presso tutte le sedi);
- Passeggi (presso Ivrea e La Spezia);
- Luogo di culto per i detenuti di religione cattolica (presso La Spezia);
- Uffici, ad es. Comando, Sorveglianza, Matricola, Servizi (presso tutte le sedi).

L'evento critico

Cosa definisce un evento critico nel contesto di vita e di lavoro presso un istituto penitenziario?

La ricerca etnografica su cui si basa il presente rapporto è stata orientata dall'obiettivo principale di indagare le pratiche e i significati attraverso cui gli operatori di Polizia Penitenziaria fanno esperienza degli eventi critici e li interpretano.

I dati emersi dall'osservazione partecipante e dalle conversazioni informali intrattenute in particolare con gli agenti/assistenti in servizio di vigilanza in sezione, i quali, fra tutto il personale, fanno più frequente e diretta esperienza di "eventi critici", offrono la possibilità di cogliere alcuni significativi aspetti della complessità, della dinamicità e delle molteplici sfaccettature intrinseche agli eventi critici, intesi come parte di processi e mai come casi avulsi dal contesto in cui hanno luogo.

In linea con quanto spiegato da Prati e Boldrin (2011) in relazione ad uno studio sui predittori del burnout e del benessere psicologico in un campione di operatori di Polizia Penitenziaria italiani, un evento critico sul luogo di lavoro corrisponderebbe ad un evento che ha «le potenzialità per sopraffare le usuali strategie di fronteggiamento messe in atto dall'operatore e per provocare una sensibile diminuzione del benessere organizzativo» (Prati e Boldrin 2011: 33).

La lettera riservata ai Provveditori regionali dell'Amministrazione Penitenziaria e ai Direttori degli Istituti Penitenziari del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del 17 agosto 2011 (DAP 2011), avente come oggetto la "gestione operativa delle situazioni critiche" e contenente indicazioni a supporto dell'elaborazione di protocolli operativi a livello regionale, riporta un elenco degli eventi critici considerati più allarmanti fra quelli che possono avere luogo più di frequente presso gli istituti penitenziari. Gli eventi sono suddivisi in due macro tipologie: a) eventi critici per la sicurezza nel e dell'istituto a causa di condotte turbative della legalità, dell'ordine e della disciplina; b) eventi critici per la sicurezza nel e dell'istituto a causa di incendio e di altro tipo di calamità (DAP 2011). Nella prima tipologia, sono indicate le più frequenti azioni perturbative, realizzate da singoli individui o da piccoli gruppi, considerate nella fase sia di tentativo sia di effettiva realizzazione dell'atto. Esse includono: barramenti in ambienti intramurari e arrampicamenti in luoghi sopraelevati con resistenza attiva o passiva al personale; gravi atti autolesivi, con particolare riguardo al tentativo di impiccamento; pericolosi atti eterolesivi o distruttivo-vandalici diretti a turbare la legalità, l'ordine e la disciplina, fra cui si menzionano aggressioni, sequestri, danneggiamento dei beni dell'Amministrazione, appiccamento di incendi dolosi, atti dimostrativi, come lo scoppio di ordigni realizzati mediante manipolazione delle bombolette del gas in dotazione ai detenuti per riscaldare il vitto, etc. (DAP 2011).

Nella consapevolezza della necessità di un'approfondita operazione di contestualizzazione e lettura dei dati statistici e dei processi che portano alla loro produzione, così come del fatto che un numero rimanda a situazioni complesse che coinvolgono uomini e donne in carne e ossa, si ritiene comunque opportuno

accennare ad alcuni dati relativi agli eventi critici registrati presso le strutture sedi della ricerca sul campo e situarli nel più ampio contesto regionale e nazionale.

In base ai dati registrati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, elaborati a cura del Garante nazionale - Unità organizzativa Privazione della libertà in ambito penale, nel periodo 2016-2022 le principali tipologie di eventi critici registrati con maggiore frequenza sono state: manifestazioni di protesta individuali e collettive, atti autolesivi intenzionali, atti coercitivi e aggressioni. Il numero totale degli eventi rientranti in queste categorie è aumentato negli anni, per tutte le tipologie, ed è passato da 26.329 nel 2016 a 33.663 nel 2022. Considerando che nel 2016 il totale della popolazione detenuta ammontava a 53.984 persone e nel 2022 a 53.758, il rapporto percentuale del numero di tali tipologie di eventi rispetto alla media dei detenuti presenti è passato dal 48,8% al 62,6%.

Per quanto riguarda uno degli eventi più critici e destabilizzanti per la vita della popolazione detenuta e il benessere del personale, vale a dire il suicidio in carcere, anche nella fase di tentativo, i dati sono in preoccupante aumento su tutto il territorio nazionale. Solo nell'anno 2022, in Italia si sono registrati 85 suicidi in carcere, in base ai dati registrati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, elaborati a cura del Garante nazionale - Unità organizzativa Privazione della libertà in ambito penale; inoltre, nel periodo 2013-2022 il tasso di incidenza dei suicidi sulla presenza media della popolazione detenuta è passato da 0,65 (su base 1.000) nel 2013 a 1,54 (su base 1.000) nel 2022 (Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale 2023).

I dati relativi agli eventi critici registrati presso le tre Case Circondariali visitate e presentati nelle prossime pagine sono stati estrapolati dalle statistiche presenti nella "stanza situazione" della piattaforma gestionale del Ministero della Giustizia²¹.

I dati registrati sono illustrativi di alcuni processi che, in base a quanto è stato precedentemente rilevato (cfr. Rapporti di ricerca *PolPenXXII* e *PolPenXXI*) ed è stato possibile osservare durante la ricerca sul campo, hanno interessato e continuano ad interessare i contesti di vita e di lavoro presso le strutture penitenziarie in Italia²². Innanzitutto, lampante risulta l'impatto che la pandemia da Covid-19 ha avuto sulla vita e sul lavoro in carcere a partire dal 2020 fino almeno al 2022. Si pensi soltanto all'aumento consistente dei casi di isolamento sanitario nel periodo 2020-2022, con un picco, presso tutte e tre le strutture visitate, registrato nel 2022 (349 casi registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea, 872 presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno di Torino" e 75 presso la Casa Circondariale di La Spezia).

Il 2020, l'anno in cui è esplosa la sindemia da Covid-19, è stato l'anno in cui presso tutte le sedi visitate si è registrato il picco delle manifestazioni di protesta collettiva con 17 casi registrati presso la Casa Circondariale

²¹ Ringraziamo il personale dell'Ufficio Comando che, presso le tre sedi, ha condotto, su nostra richiesta le ricerche degli eventi critici, suddivisi per tipologia e per anno, dal 01/01/2017 alla data della nostra visita e che ha condiviso con noi tali dati. La scelta di impostare la ricerca a partire dal 01/01/2017 si è resa necessaria poiché non in tutte le sedi sarebbe stato possibile effettuare una ricerca a partire da una data antecedente.

²² Cfr. Antigone 2023.

di Ivrea, 46 presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno di Torino” e 6 presso la Casa Circondariale di La Spezia.

Per quanto riguarda i dati relativi agli eventi critici che risultano più esplicitamente illustrativi delle relazioni che intercorrono fra la popolazione detenuta e il personale di Polizia Penitenziaria si rileva per la Casa Circondariale di Ivrea un aumento, nell’ultimo biennio, degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio o resistenza a Pubblico Ufficiale, con 20 e 23 casi registrati rispettivamente nel 2022 e nel 2023. Per la stessa tipologia di violazione delle norme penali, presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno di Torino” si è rilevato un picco nel 2020 con 54 casi registrati, mentre il picco presso la Casa Circondariale di La Spezia si è registrato nel 2021 con 6 casi registrati.

Per quanto riguarda le aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria, presso tutte le strutture visitate si è registrato nel 2022 il numero più alto di casi registrati nell’intero periodo di riferimento, per quanto riguarda le sedi di Torino e La Spezia e degli ultimi cinque anni, per quanto riguarda la sede di Ivrea, con rispettivamente 43, 7 e 11 casi registrati²³.

Infine, presso tutte e tre le Case Circondariali visitate, si rileva un aumento significativo nella registrazione dei procedimenti disciplinari, rilevata a partire dal Primo gennaio 2021.

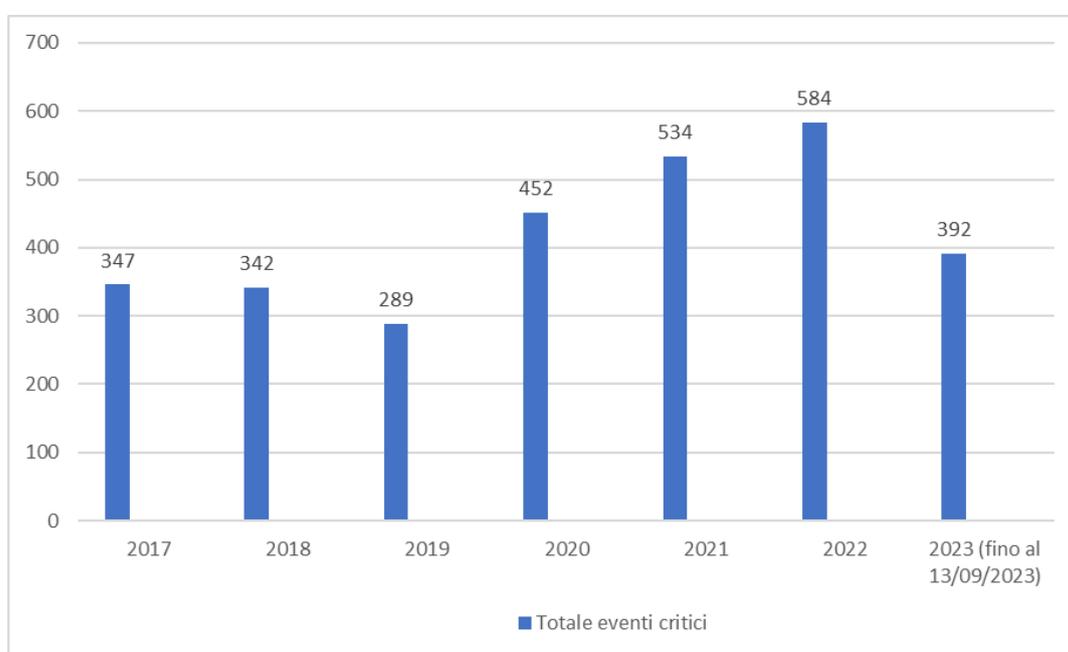
²³ Cfr. DAP 2020 sulle linee di intervento elaborate in risposta all’aumento dei casi di aggressione al Personale.

Dati relativi agli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea

Presso la Casa Circondariale di Ivrea, il numero totale di tutte le tipologie di eventi critici registrati dal 01/01/2017 al 13/09/2023 è aumentato progressivamente dal 2020 al 2022, anno in cui si è registrato il più alto numero di eventi critici (584), nel periodo di riferimento. Nel totale degli eventi critici registrati presso l’Istituto rientrano i casi di isolamento sanitario per i quali si è registrato un sostanziale aumento con il manifestarsi della sindemia da Covid-19. In particolare, i casi di isolamento sanitario registrati nel periodo di riferimento sono stati 221 nel 2020, 337 nel 2021, 349 nel 2022 e 57 nel 2023.

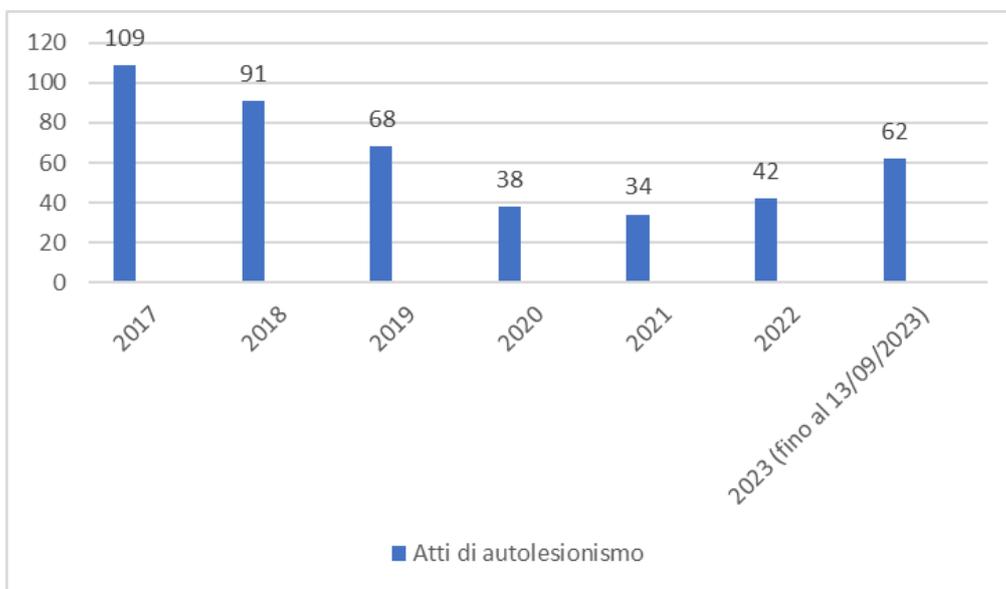
Nel 2023, all’inizio della nostra osservazione, erano stati registrati complessivamente 392 eventi critici.

Grafico 10. Totale degli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



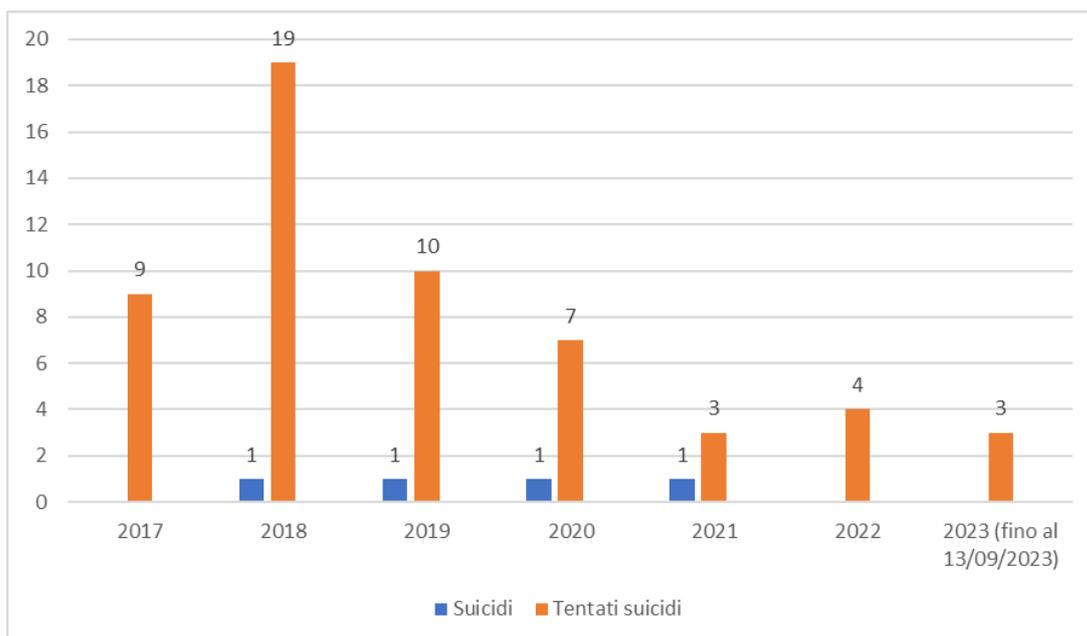
Per quanto riguarda gli atti di autolesionismo, dopo una graduale riduzione fra il 2017 e il 2021, anno in cui si è rilevato il numero più basso di atti di autolesionismo (34) nel periodo di riferimento, si rileva un aumento a partire dal 2022.

Grafico 11. Totale degli atti di autolesionismo registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



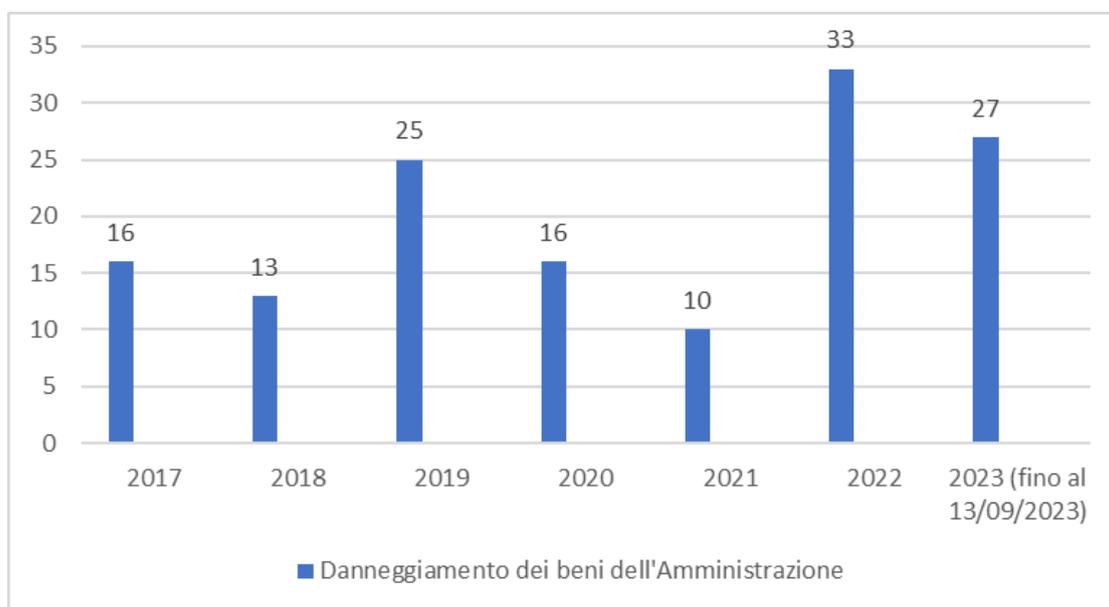
Per quanto riguarda i casi di suicidio e di tentato suicidio, presso l’Istituto si sono registrati quattro casi di suicidio nel periodo di riferimento, uno ogni anno dal 2018 al 2021, mentre il numero dei tentati suicidi appare essersi stabilizzato negli ultimi tre anni, con 3 tentati suicidi registrati nel 2021 e nel 2023 e quattro nel 2022. Nel 2018 si è registrato il più alto numero (19) di tentati suicidi presso l’Istituto.

Grafico 12. Totale dei suicidi e tentati suicidi registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



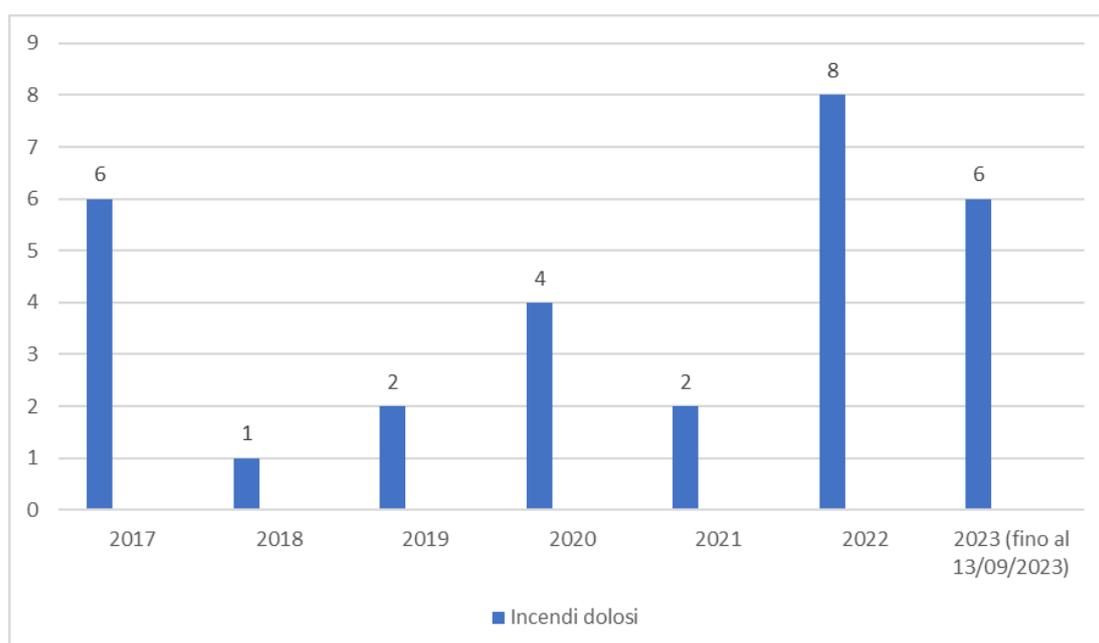
Per quanto riguarda gli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione, questi sono aumentati significativamente nell'ultimo biennio rispetto al biennio precedente, con 33 e 27 casi registrati rispettivamente nel 2022 e nel 2023.

Grafico 13. Totale degli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



Nell'ultimo biennio significativo, in particolare se si pensa alle medie dimensioni della struttura, appare anche il numero di incendi dolosi, in aumento rispetto ai quattro anni precedenti.

Grafico 14. Totale degli incendi dolosi registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



Per quanto riguarda le manifestazioni di protesta (individuali e collettive), si osserva una diminuzione. Il numero delle manifestazioni di protesta individuale registrate nel 2023 appare dimezzato rispetto al 2017, anche se risulta quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente, quando si è registrato il più basso numero (23) di manifestazioni di protesta individuale nel periodo di riferimento.

Il numero di manifestazioni di protesta individuale risulta significativamente superiore rispetto a quello delle manifestazioni di protesta collettiva. Per quest'ultime si è registrato il numero più alto (17) nel 2020. Lo sciopero della fame e/o della sete risulta la tipologia di manifestazione di protesta individuale più diffusa, nell'intero periodo considerato, mentre il picco delle manifestazioni di protesta collettiva tramite rifiuto di rientrare in cella (7), percussione rumorosa dei cancelli/inferriate (5), rifiuto del vitto dell'Amministrazione, delle terapie o altro (4) e atto turbativo dell'ordine e della sicurezza (1) si è registrato nel 2020.

Grafico 15. Totale delle manifestazioni di protesta (individuale e collettiva) registrate presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023

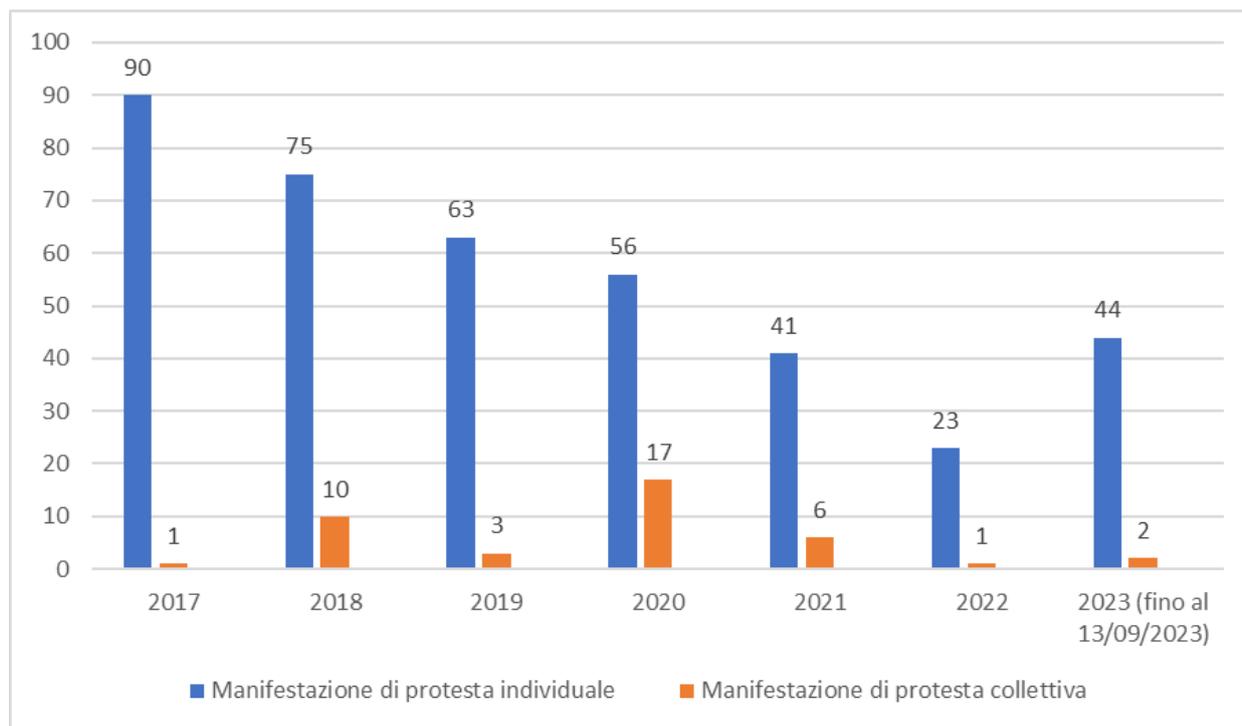


Grafico 16. Totale delle manifestazioni di protesta individuale registrate presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023

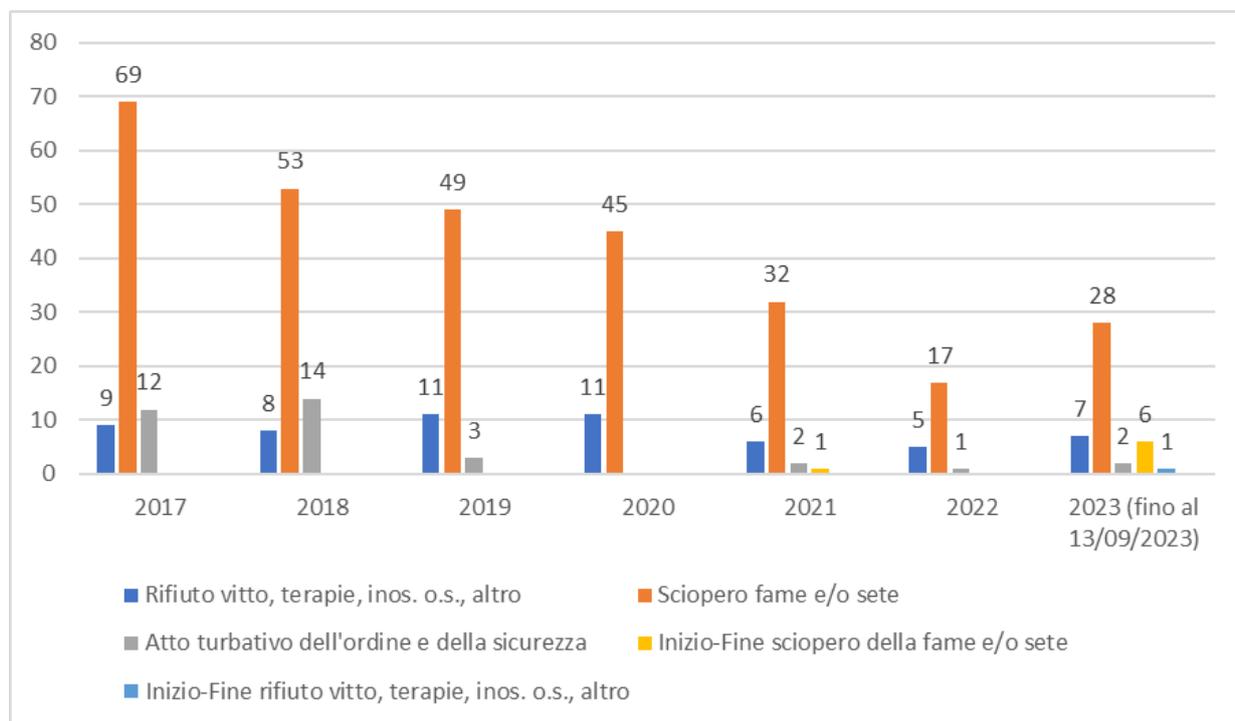
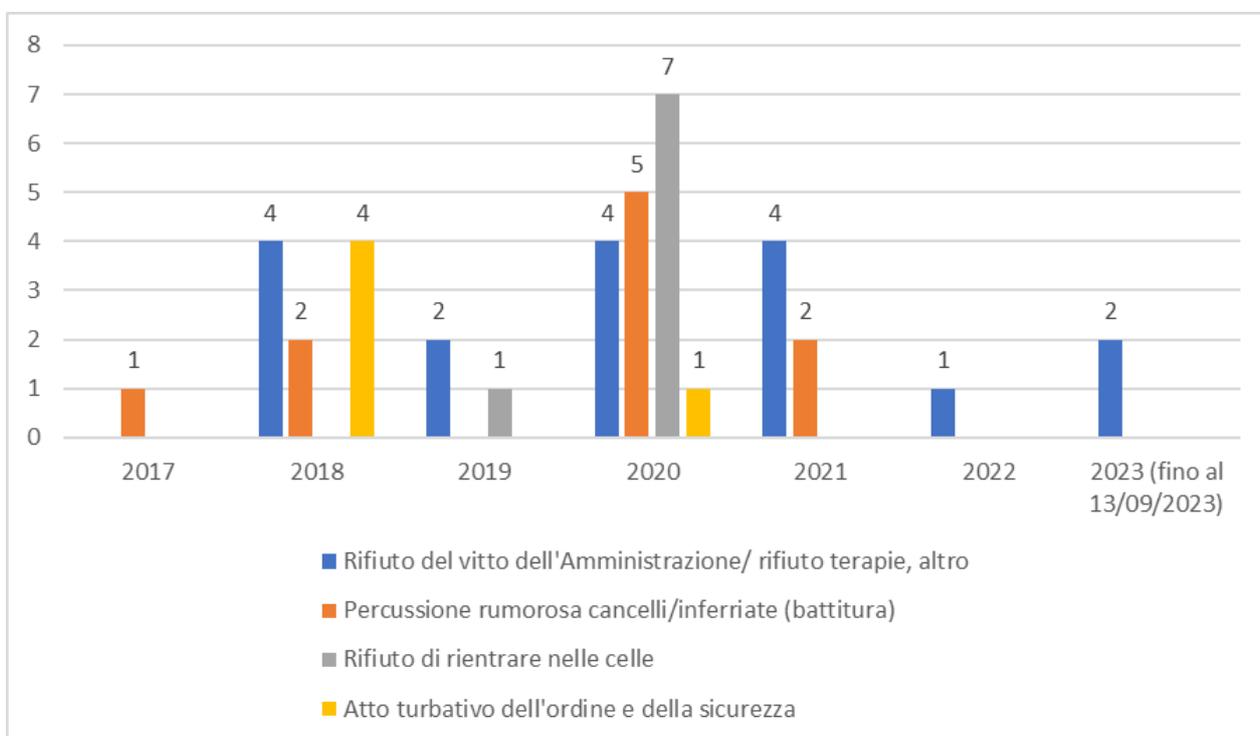
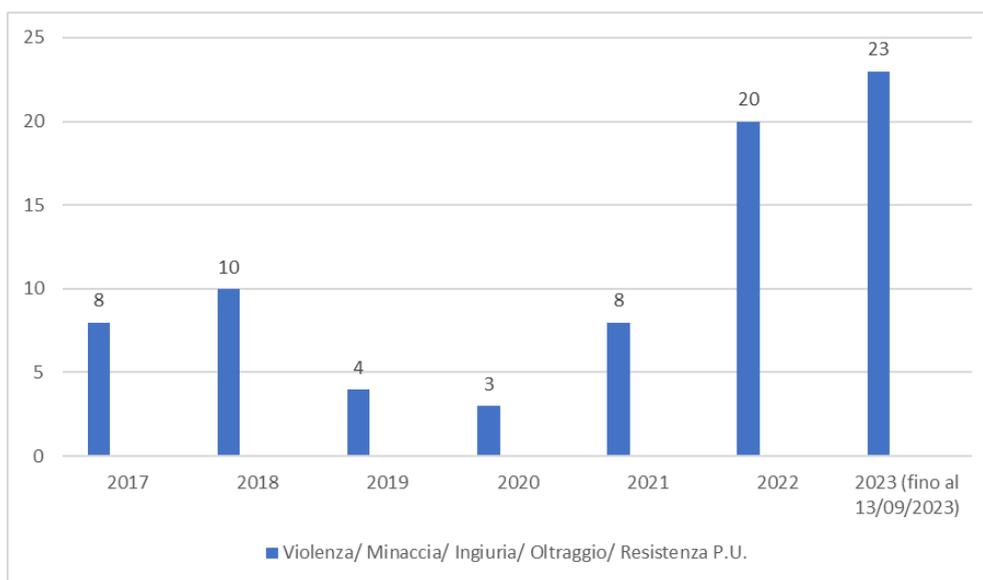


Grafico 17. Totale delle manifestazioni di protesta collettiva registrate presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



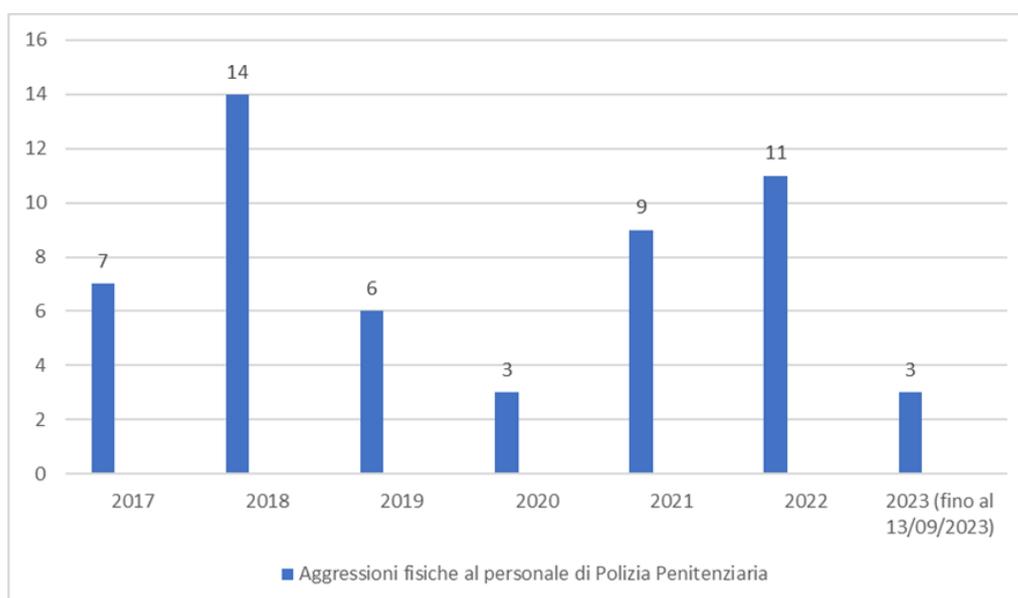
Passando alla considerazione dei dati più esplicitamente correlati alle interazioni fra personale di Polizia Penitenziaria e popolazione detenuta, si rileva un significativo aumento nel numero degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio o resistenza a Pubblico Ufficiale nell'ultimo biennio, con 20 e 23 casi registrati, rispettivamente nel 2022 e nel 2023.

Grafico 18. Totale degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio/ resistenza a Pubblico Ufficiale registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



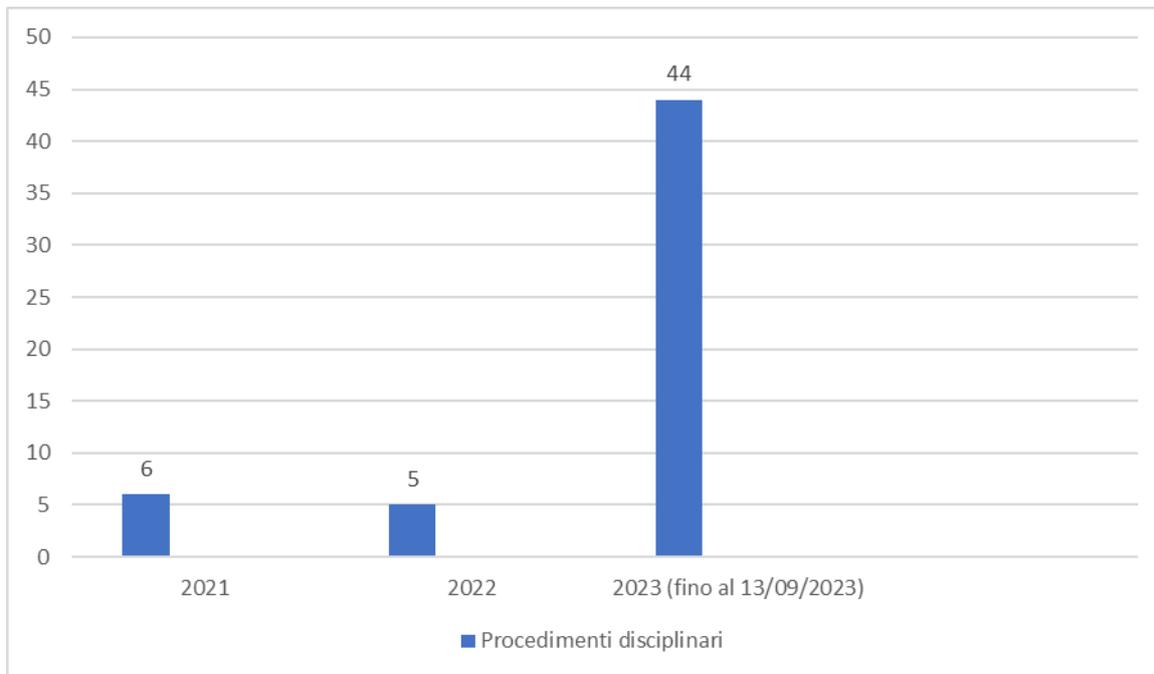
Per quanto riguarda invece il numero delle aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria, dopo un aumento nel biennio 2021-2022 con 9 e 11 casi registrati, si è rilevato un calo nell'anno corrente, non ancora concluso, con 3 casi registrati.

Grafico 19. Totale delle aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria registrate presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



Infine, un decisivo aumento si riscontra nell'ultimo anno per quanto riguarda il numero dei procedimenti disciplinari registrati presso l'Istituto nel periodo 2021-2023, nel solo 2023 infatti sono stati registrati 44 procedimenti disciplinari, a fronte di 6 e 5 registrati rispettivamente nel 2021 e nel 2022.

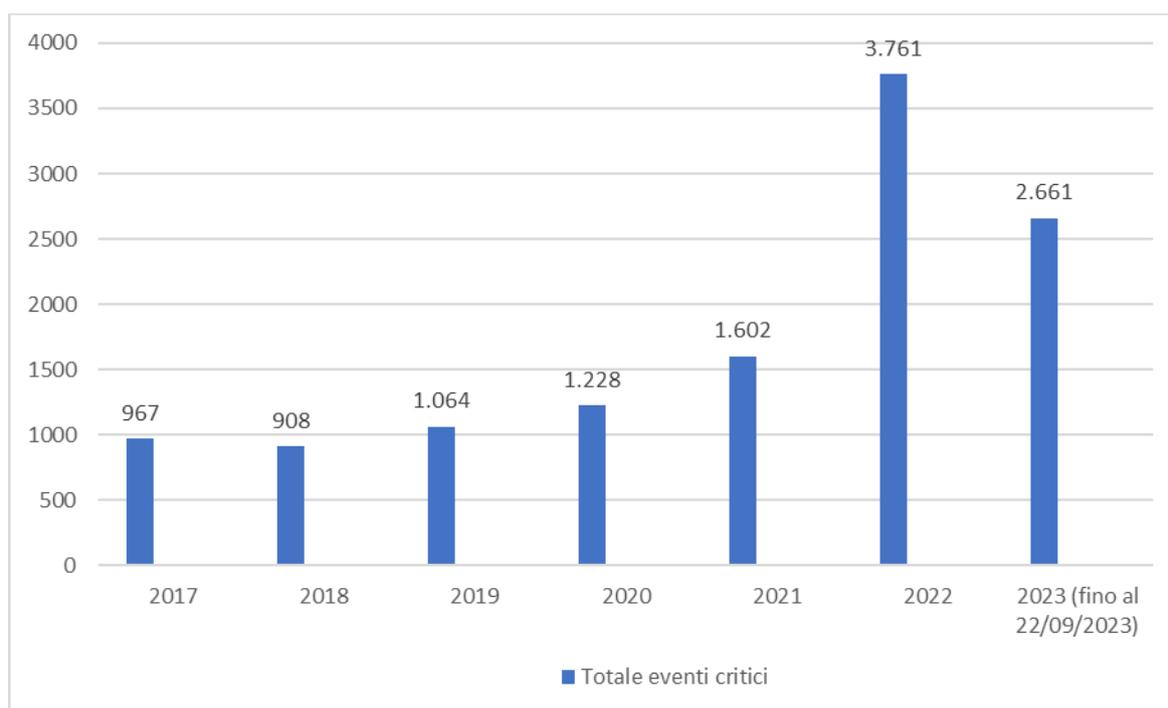
Grafico 20. Totale dei procedimenti disciplinari registrati presso la Casa Circondariale di Ivrea dal 01/01/2017 al 13/09/2023



Dati relativi agli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” di Torino

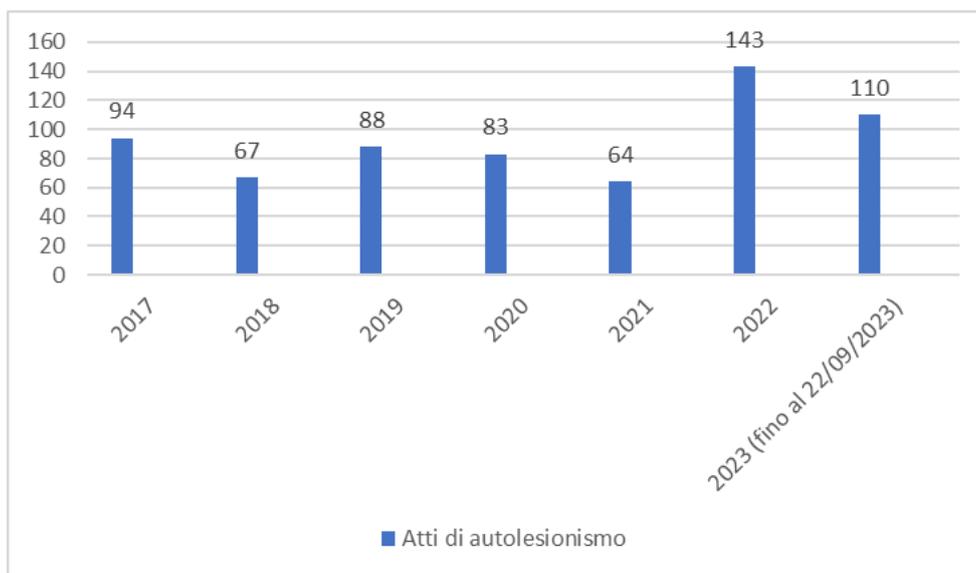
Presso la Casa Circondariale “Lorusso-Cutugno” di Torino, il numero totale di tutte le tipologie di eventi critici registrati dal 01/01/2017 al 22/09/2023 è aumentato significativamente, passando da un totale di 967 eventi critici registrati nel 2017 ad un totale di 2.661 registrati nel 2023, ancora in corso. L’aumento risulta essere stato graduale dal 2017 al 2021, mentre un’impennata nel numero dei casi registrati si rileva nell’ultimo biennio, con 3.761 eventi critici registrati nel 2022 e 2.661 nel 2023. Nel totale degli eventi critici registrati rientrano i casi di isolamento sanitario per i quali si è registrato un sostanziale aumento da porre in relazione con il manifestarsi della sindemia da Covid-19. In particolare, i casi di isolamento sanitario registrati nel periodo di riferimento sono stati 319 nel 2020, 366 nel 2021, 872 nel 2022 e 28 nel 2023.

Grafico 21. Totale degli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023



Per quanto riguarda gli atti di autolesionismo, nel periodo di riferimento si rilevano un numero sempre superiore a 60 nell’arco dell’intero periodo e un significativo aumento nell’ultimo biennio con 143 casi registrati nel 2022 e 110 nel 2023, a fronte di 64 casi registrati nel 2021, anno in cui si è registrato il numero più basso di atti di autolesionismo registrati nel periodo di riferimento.

Grafico 22. Totale degli atti di autolesionismo registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023

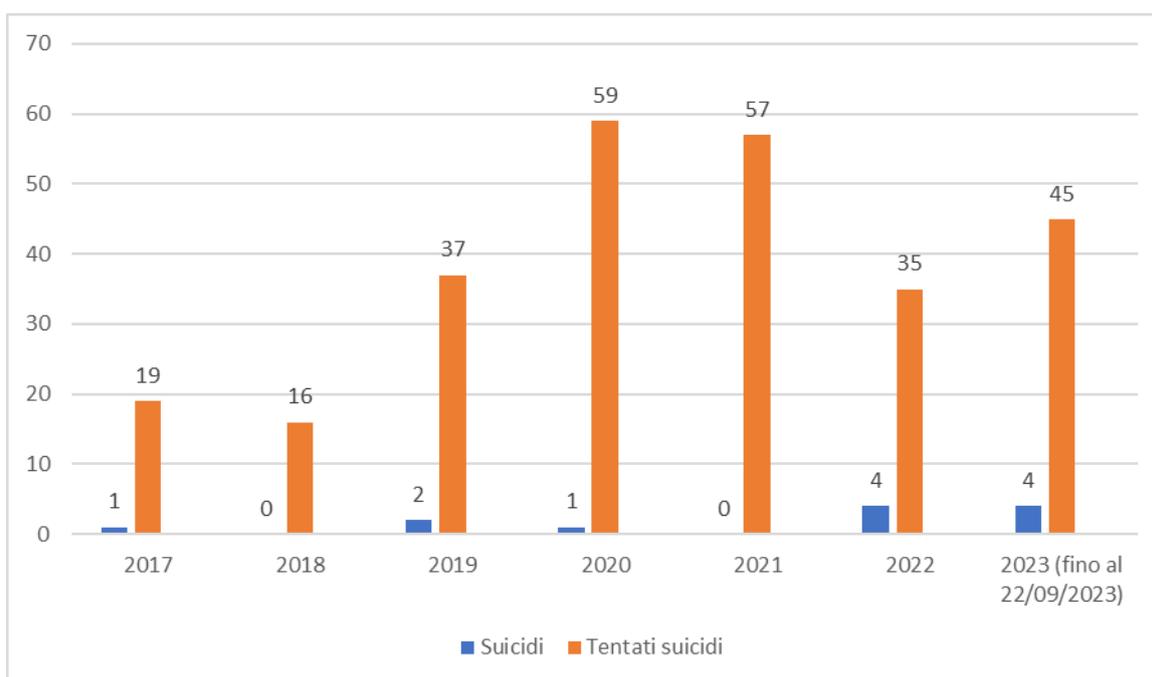


Per quanto riguarda i casi di suicidio e di tentato suicidio, nell’ultimo biennio si rileva un significativo aumento rispetto agli anni precedenti del numero dei suicidi commessi presso l’Istituto.

Sono stati registrati, infatti, 4 casi di suicidio sia nel 2022 sia nel 2023, anno ancora in corso.

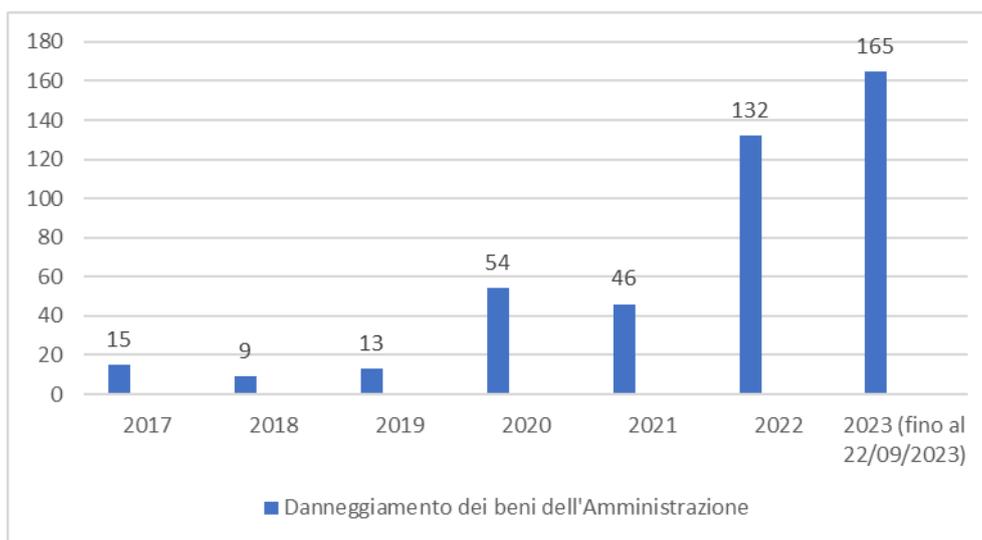
Anche il numero dei tentati suicidi è andato sensibilmente aumentando dal 2019, con un’impennata nel biennio 2020-2021, quando sono stati registrati 59 e 57 tentati suicidi, rispettivamente nel 2020 e nel 2021, mentre 45 tentati suicidi sono stati registrati nell’anno attualmente in corso.

Grafico 23. Totale dei suicidi e dei tentati suicidi registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023



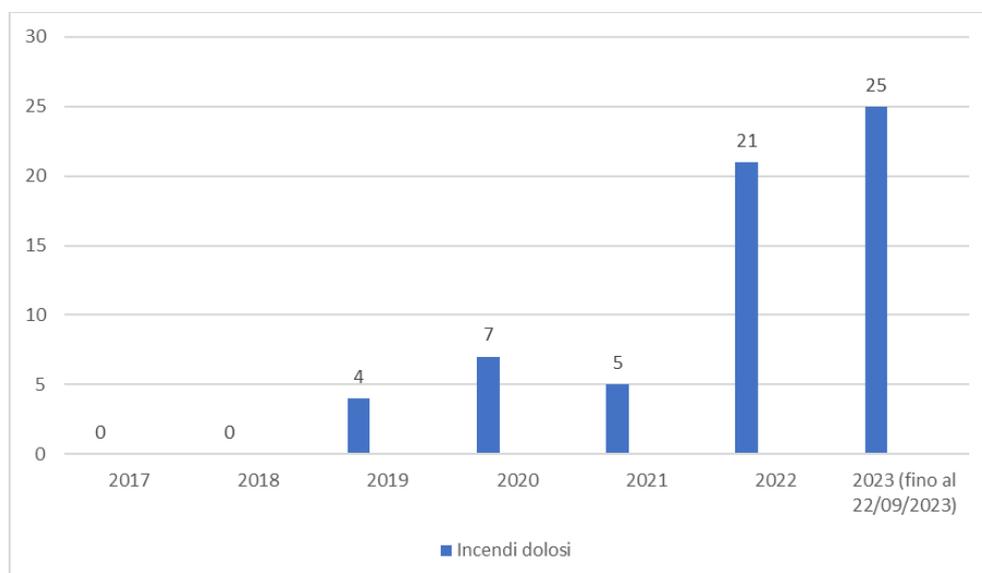
Per quanto riguarda gli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione, questi sono aumentati significativamente nell'ultimo biennio rispetto a tutti gli anni precedenti, con 132 e 165 casi registrati rispettivamente nel 2022 e nel 2023. Un aumento si era registrato già nel biennio 2020-2021 con 54 e 46 casi registrati rispettivamente nel 2020 e nel 2021. Tale aumento appare significativo se si considera che nel triennio 2017-2019 il numero degli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione non era mai stato superiore a 15 unità.

Grafico 24. Totale degli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023



In particolare, in base a quanto registrato e riferito dal personale incontrato presso l'Istituto, negli ultimi anni si è innalzato considerevolmente il numero degli incendi dolosi che da inesistenti nel 2017 sono stati 25 nel 2023.

Grafico 25. Totale degli incendi dolosi registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023



Per quanto riguarda le manifestazioni di protesta (individuali e collettive), si osserva un andamento leggermente altalenante con dati sempre superiori alle 100 unità in relazione alle manifestazioni di protesta individuali, per le quali nell’ultimo biennio si riporta un nuovo significativo aumento rispetto al biennio precedente, con 183 e 173 casi registrati, rispettivamente nel 2022 e nel 2023, a fronte di 137 e 112 casi registrati, rispettivamente nel 2020 e nel 2021. Per quanto riguarda il numero delle manifestazioni di protesta collettiva si registra un picco nel biennio 2020-2021 in cui sono stati registrati 46 e 37 casi, rispettivamente nel 2020 e nel 2021, mentre nel biennio attualmente in corso si registra una sensibile diminuzione.

Il numero di manifestazioni di protesta individuale risulta significativamente superiore rispetto a quello delle manifestazioni di protesta collettiva. Lo sciopero della fame e/o della sete risulta la tipologia di manifestazione di protesta individuale più diffusa, nell’intero periodo considerato, con il numero più alto (150) registrato nel 2022, mentre il picco delle manifestazioni di protesta collettiva tramite percussione rumorosa di cancelli/inferriate (36), rifiuto del vitto dell’Amministrazione, delle terapie o altro (4), rifiuto di rientrare in cella (3) e sciopero della fame e/o della sete (1) si è registrato nel 2020.

Grafico 26. Totale delle manifestazioni di protesta (individuale e collettiva) registrate presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023

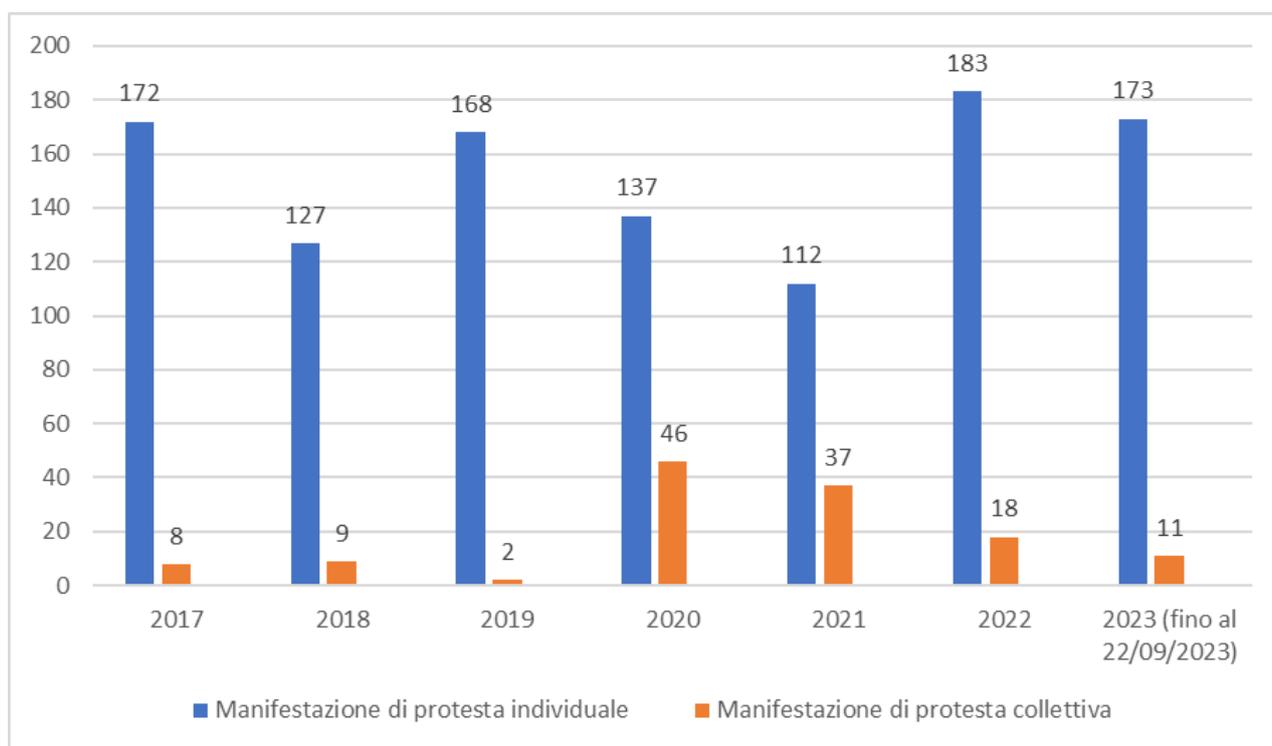


Grafico 27. Totale delle manifestazioni di protesta individuale registrate presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023

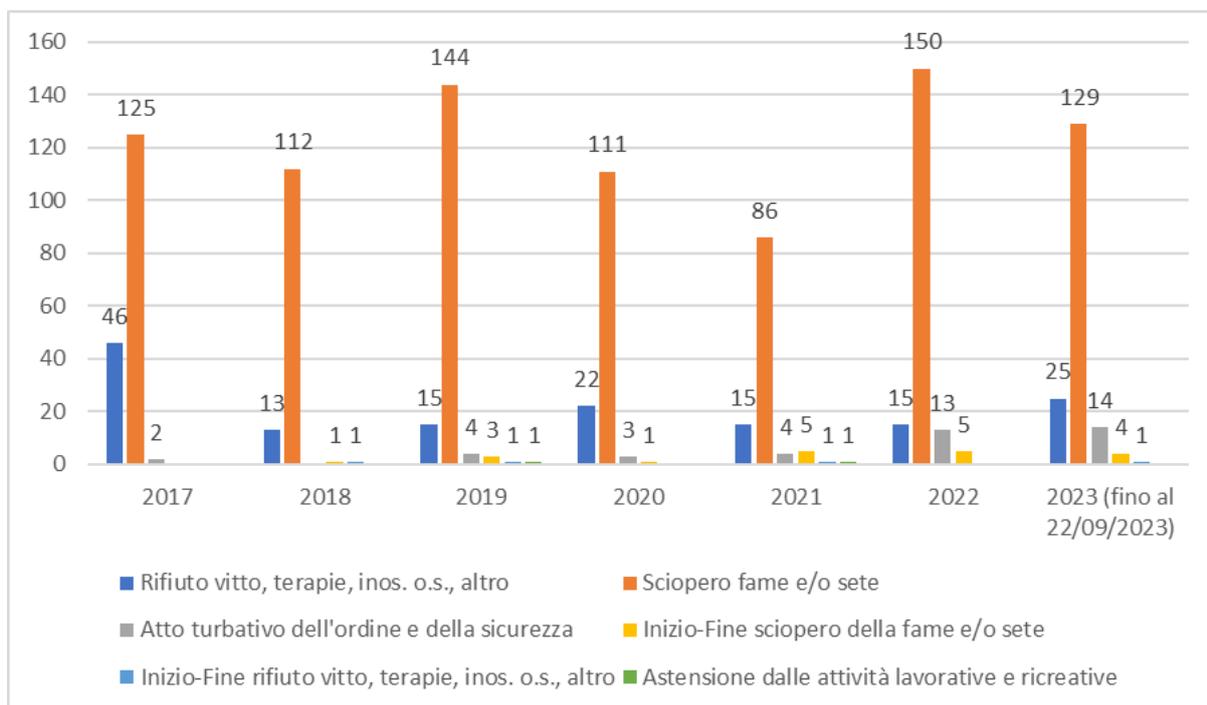
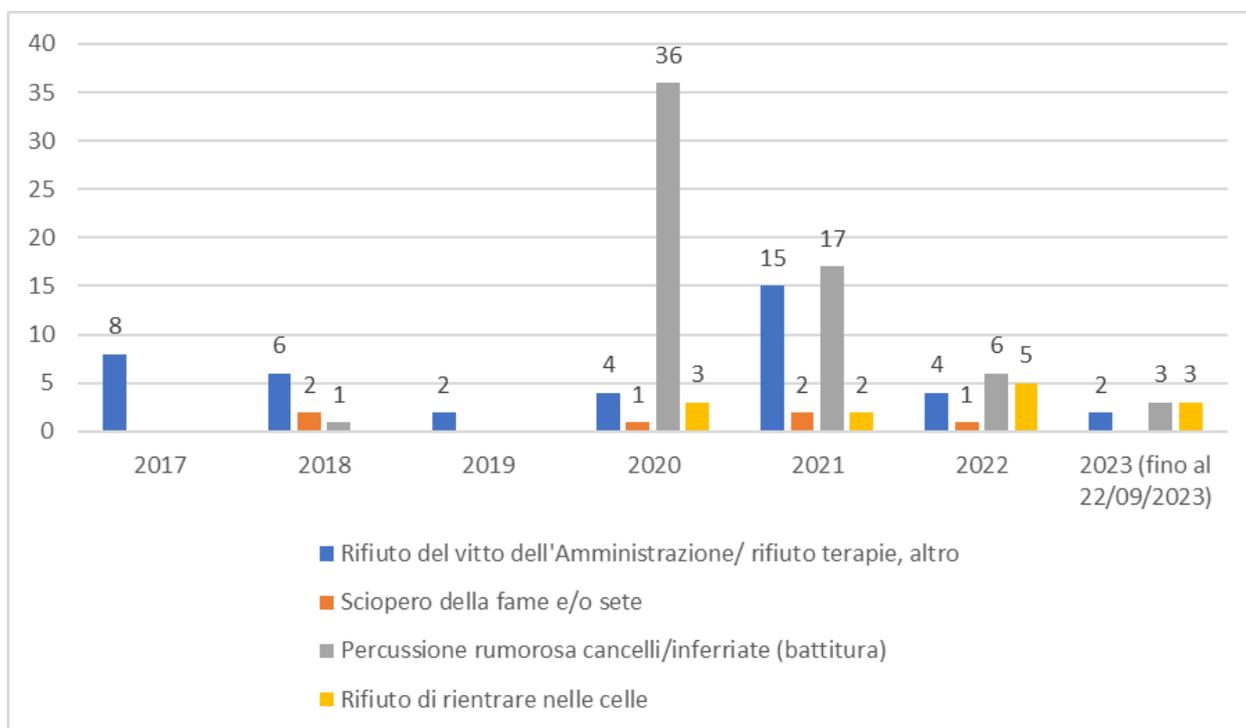
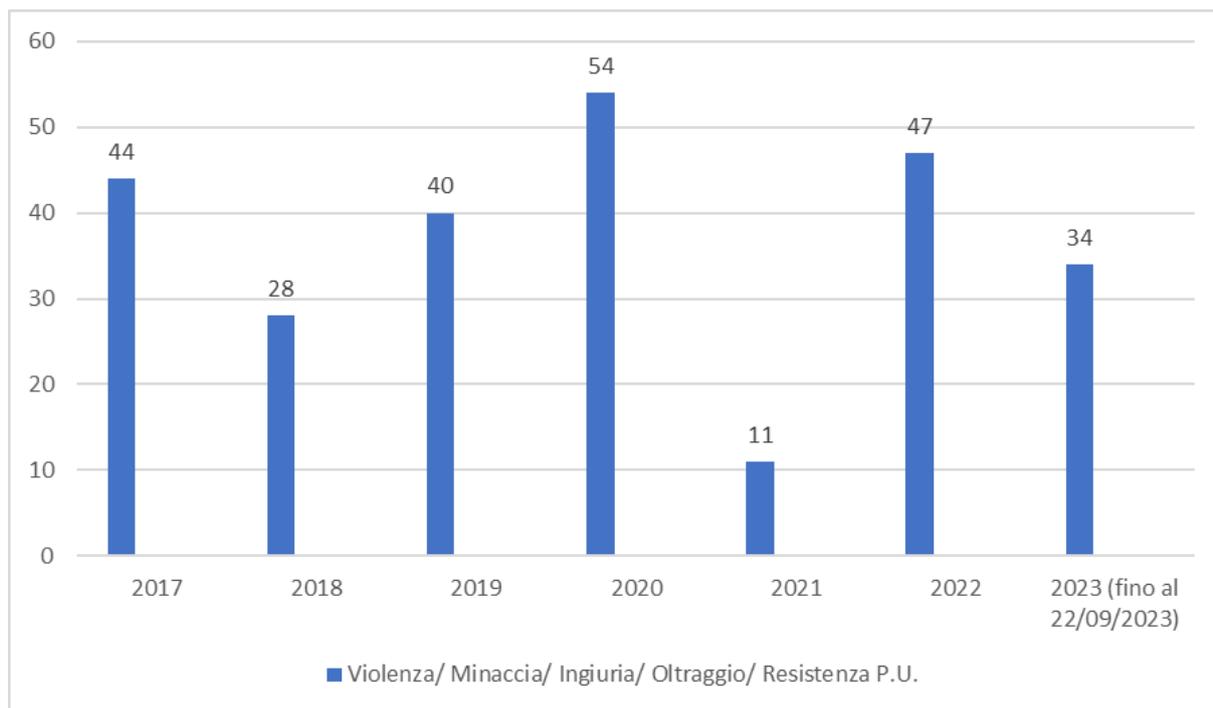


Grafico 28. Totale delle manifestazioni di protesta collettiva registrate presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023



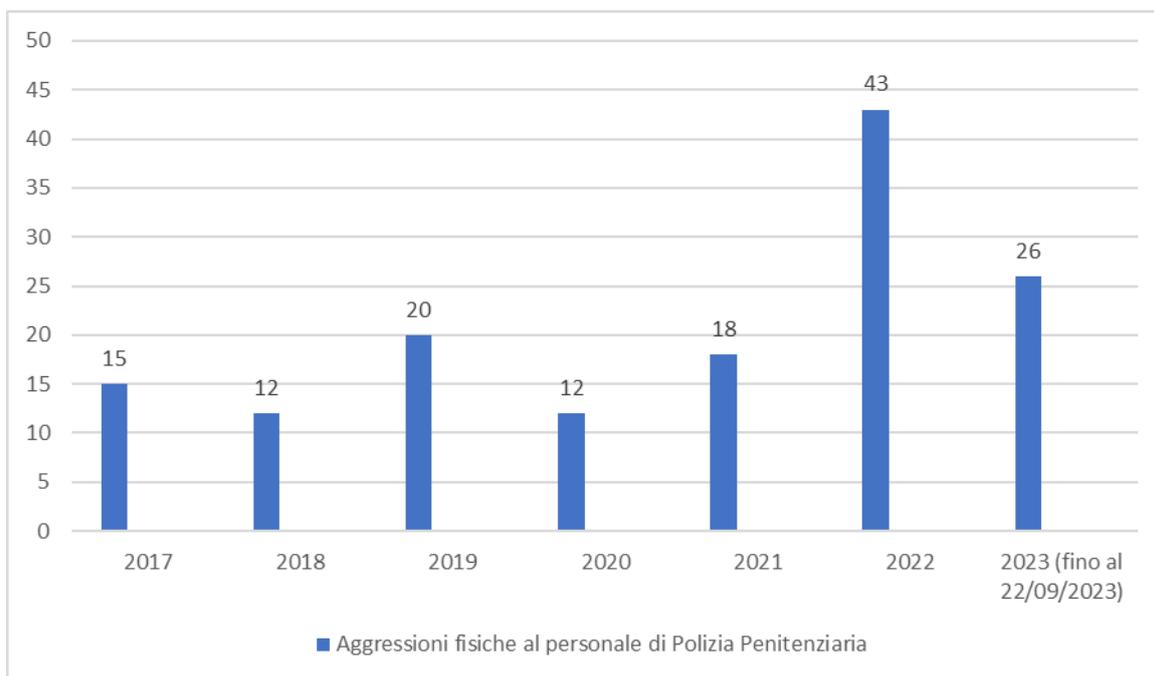
Passando alla considerazione dei dati più esplicitamente correlati alle interazioni fra personale di Polizia Penitenziaria e popolazione detenuta, si rileva un numero piuttosto altalenante degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio o resistenza a Pubblico Ufficiale, nel periodo di riferimento. Il numero più basso (11) è stato registrato nel 2021, mentre nel biennio attualmente in corso si registra una brusca risalita, con 47 e 34 casi registrati rispettivamente nel 2022 e nel 2023. Il maggior numero di casi (54) è stato registrato nel 2020.

Grafico 29. Totale degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio/ resistenza a Pubblico Ufficiale registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023



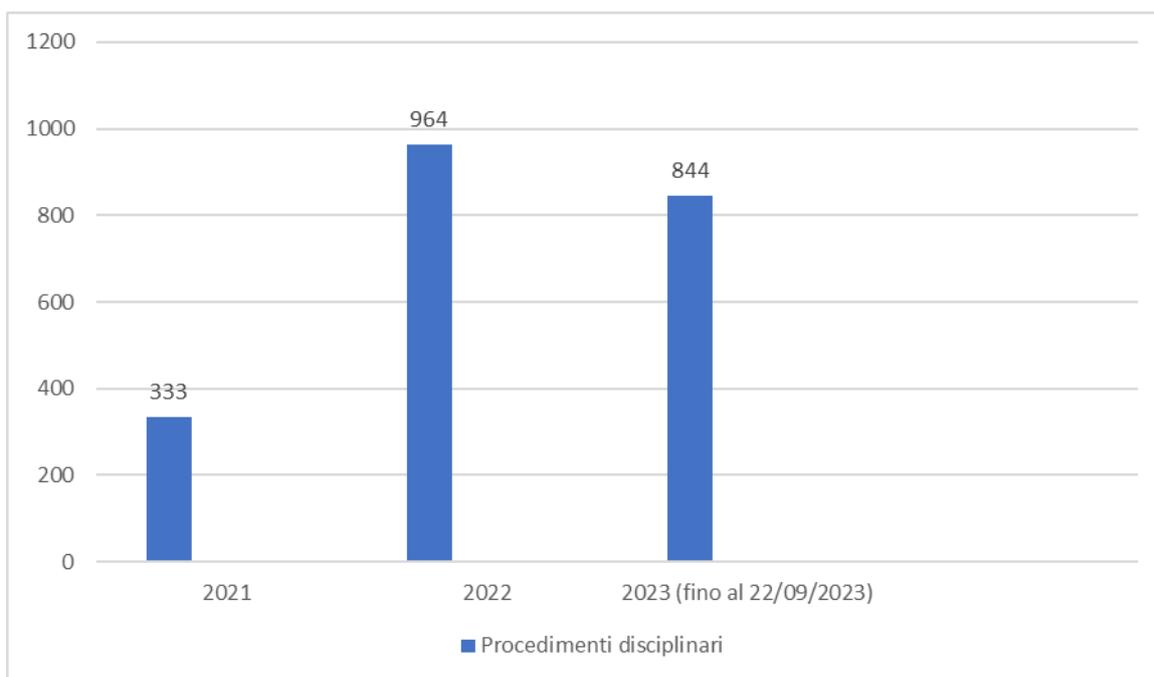
Per quanto riguarda le aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria, nell'ultimo biennio si rileva un aumento, con un picco nell'anno 2022, anno in cui sono stati registrati 43 casi. Nel periodo 2017-2021, il numero di casi registrati non ha mai superato le 20 unità, mentre nell'anno ancora in corso sono state registrate 26 aggressioni.

Grafico 30. Totale delle aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria registrate presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2017 al 22/09/2023



Infine, si rileva un sensibile aumento nel numero dei procedimenti disciplinari registrati presso l’Istituto nel triennio 2021-2023, con 333, 964 e 844 procedimenti disciplinari registrati rispettivamente nel 2021, 2022 e 2023.

Grafico 31. Totale dei procedimenti disciplinari registrati presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dal 01/01/2021 al 22/09/2023



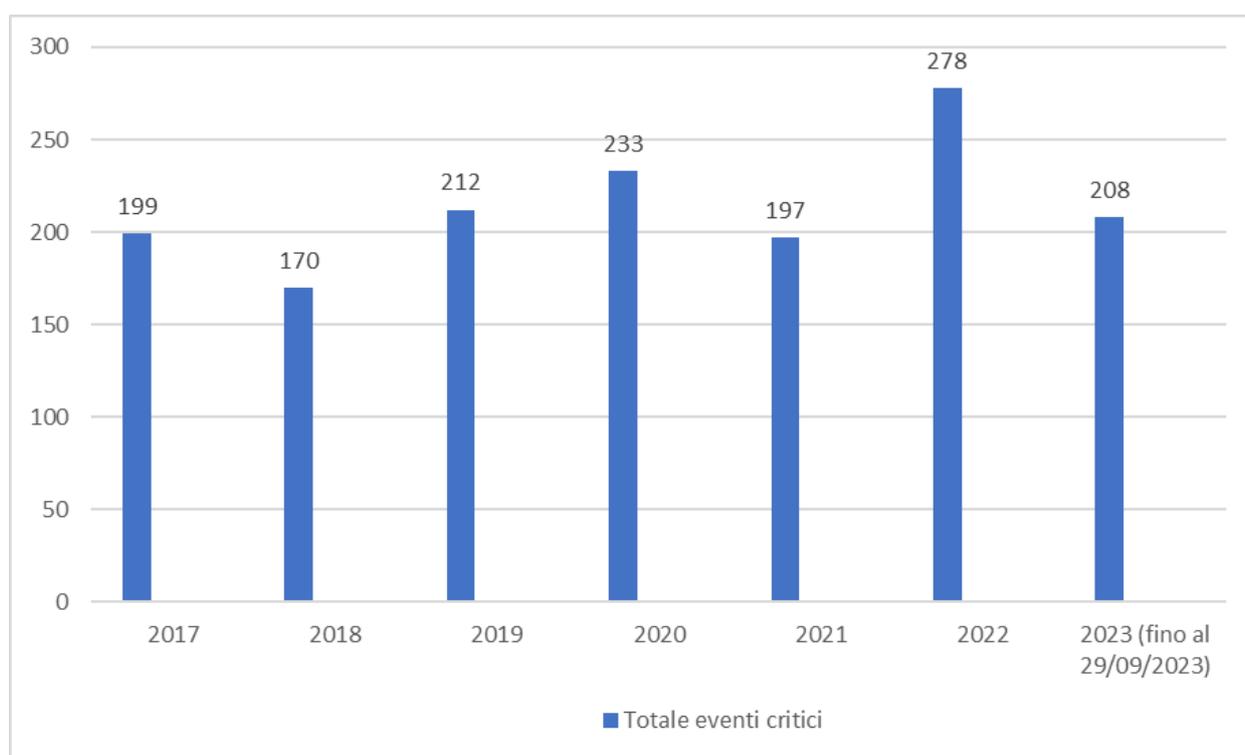
Dati relativi agli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia

Presso la Casa Circondariale di La Spezia, il numero totale di tutte le tipologie di eventi critici registrati dal 01/01/2017 al 29/09/2023 non presenta brusche oscillazioni, tuttavia si rileva un significativo aumento nell'anno 2022, quando si è registrato il più alto numero (278) di eventi critici presso l'Istituto, a fronte di 197 eventi registrati nel 2021. Nel 2018 si è registrato il più basso numero (170) di eventi critici.

Nel totale degli eventi critici registrati presso l'Istituto, nel periodo di riferimento, rientrano i casi di isolamento sanitario per i quali si è registrato un incremento, da porre in relazione con la pandemia da Covid-19, negli anni 2020-2022, con 2 casi registrati nel 2020, 7 nel 2021 e 75 nel 2022.

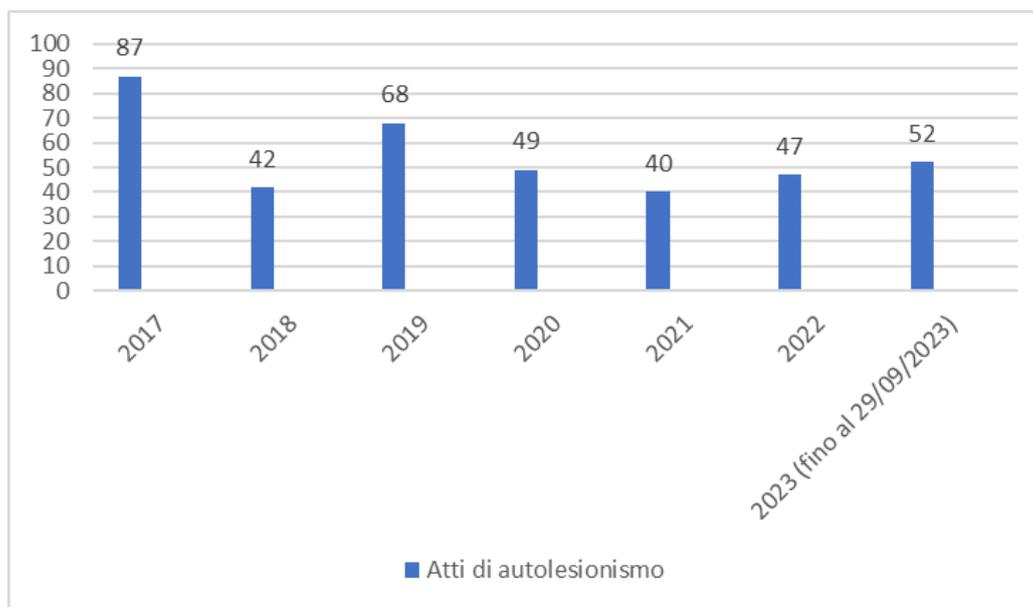
Nel 2023, al termine della nostra osservazione, erano stati registrati 208 eventi critici.

Grafico 32. Totale degli eventi critici registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023



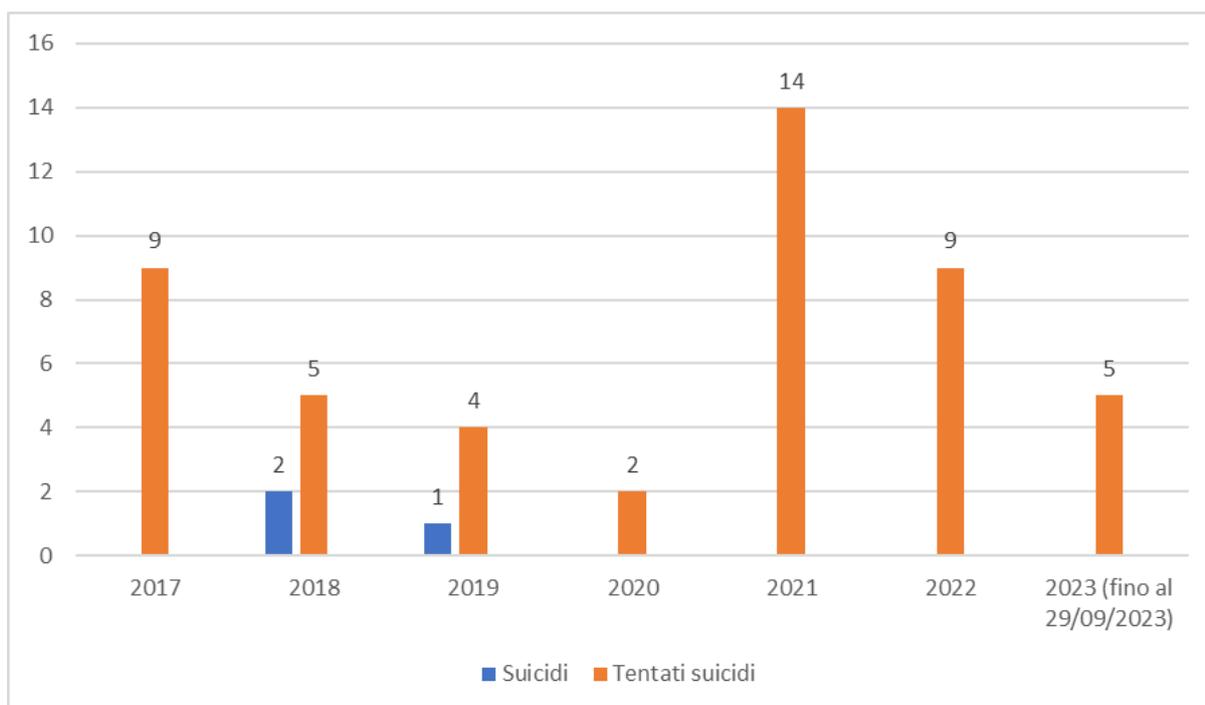
Per quanto riguarda gli atti di autolesionismo, dopo un picco registrato nel 2017, con 87 casi rilevati, e un leggero aumento nel 2019, con 68 atti registrati, nel periodo di riferimento il numero oscilla fra le 40 e le 52 unità.

Grafico 33. Totale degli atti di autolesionismo registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023.



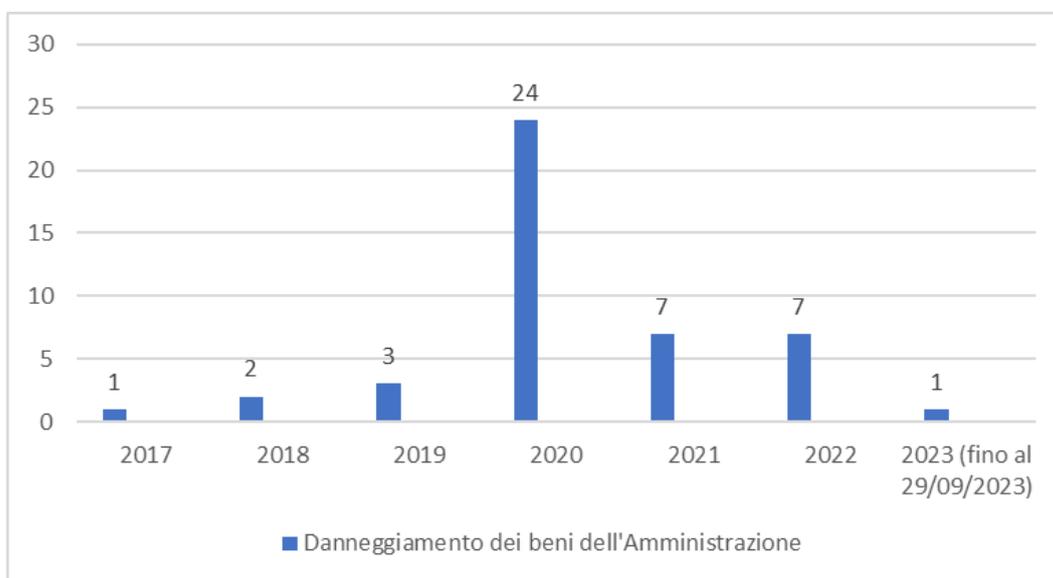
Presso la Casa Circondariale di La Spezia, nel periodo di riferimento, si sono verificati tre casi di suicidio, due nel 2018 e uno nel 2019. Per quanto riguarda i casi di tentato suicidio, mai superiori alle 14 unità, si rileva nel 2021 il numero più alto (14) rilevato, mentre nel 2020 il numero più basso (2).

Grafico 34. Totale dei suicidi e dei tentati suicidi registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023



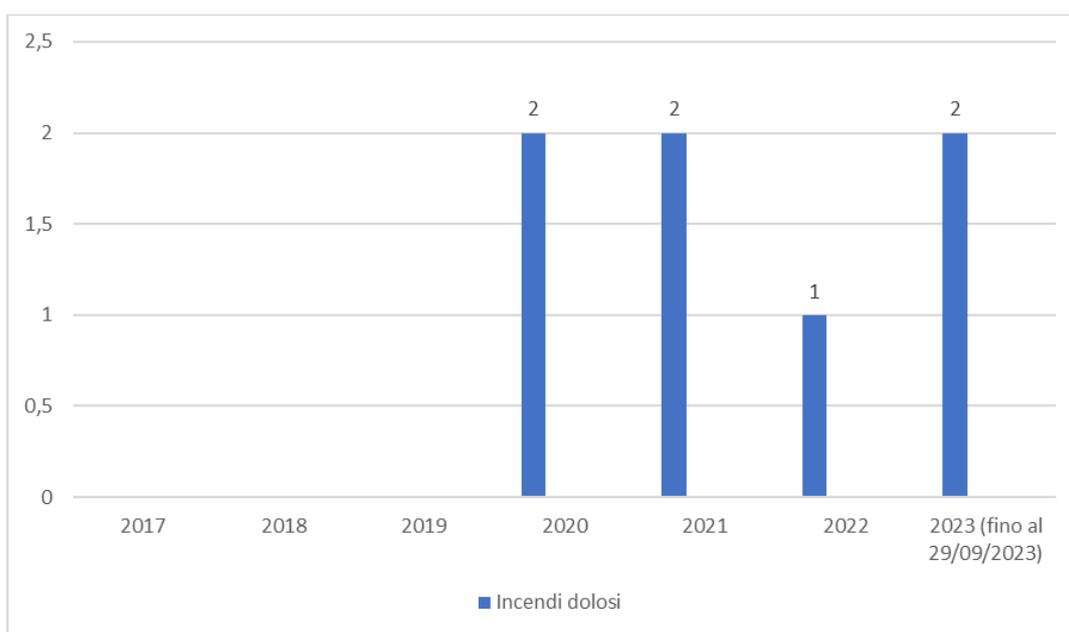
Per quanto riguarda gli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione, in linea con quanto rilevato presso gli altri due Istituti visitati, si rileva un significativo aumento, in questo caso un vero e proprio picco, nel 2020, anno in cui sono stati registrati 24 azioni ai danni dei beni dell'Amministrazione.

Grafico 35. Totale degli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023



Appare invece stazionario, negli ultimi quattro anni, il numero degli incendi dolosi appiccati presso la Struttura.

Grafico 36. Totale degli incendi dolosi registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023



Per quanto riguarda le manifestazioni di protesta (individuali e collettive), si osserva un andamento leggermente oscillatorio con dati fra le 19 e le 60 unità in relazione alle manifestazioni di protesta individuali, con il più basso numero (19) registrato nel 2021 e il più alto nel 2018. Per quanto riguarda il numero delle manifestazioni di protesta collettiva si registra un picco nel 2020, anno in cui sono stati registrati 6 casi.

Nell'anno in corso sono state registrate 21 manifestazioni di protesta individuale e nessuna collettiva.

Anche presso questa Struttura, lo sciopero della fame e/o della sete risulta la tipologia di manifestazione di protesta individuale più diffusa, nell'intero periodo considerato, con il numero più alto (45) registrato nel 2018, mentre il picco delle manifestazioni di protesta collettiva tramite rifiuto del vitto dell'Amministrazione, delle terapie o altro (4), percussione rumorosa di cancelli/inferriate (1) e atto turbativo dell'ordine e della sicurezza (1) si è registrato nel 2020.

Grafico 37. Totale delle manifestazioni di protesta (individuale e collettiva) registrate presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023

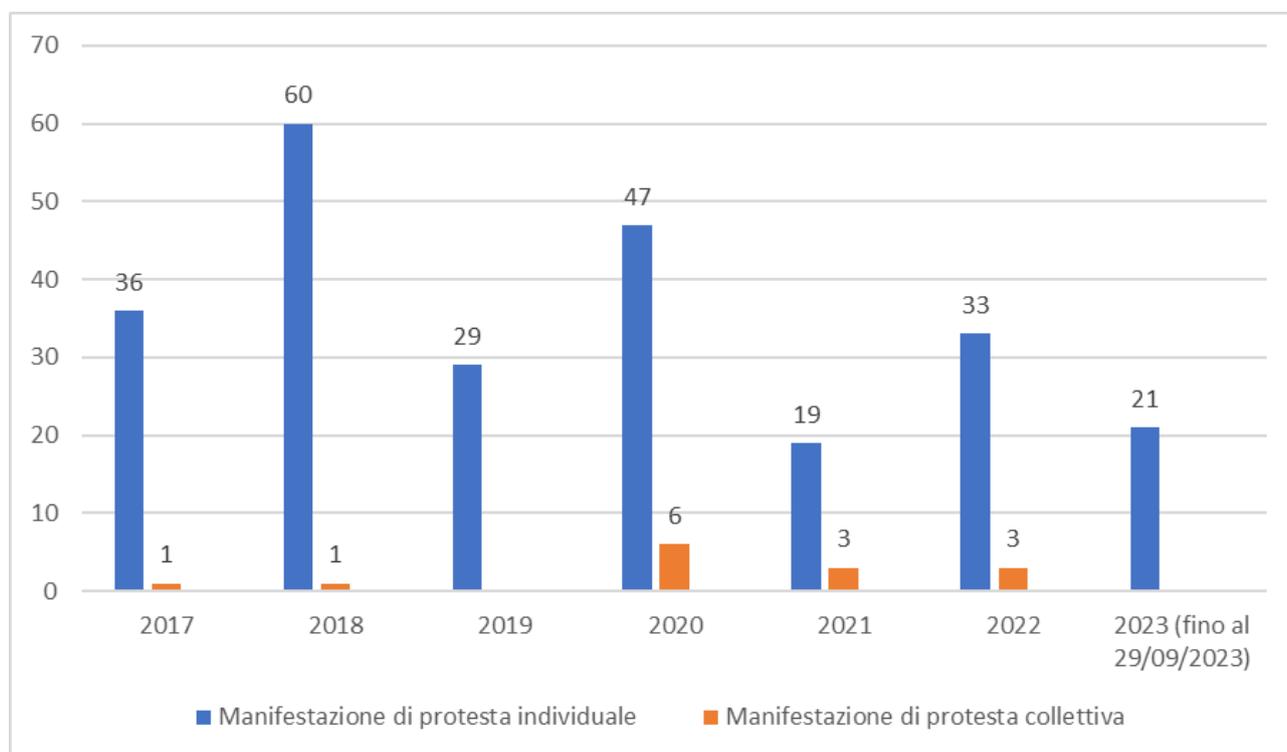


Grafico 38. Totale delle manifestazioni di protesta individuale registrate presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023

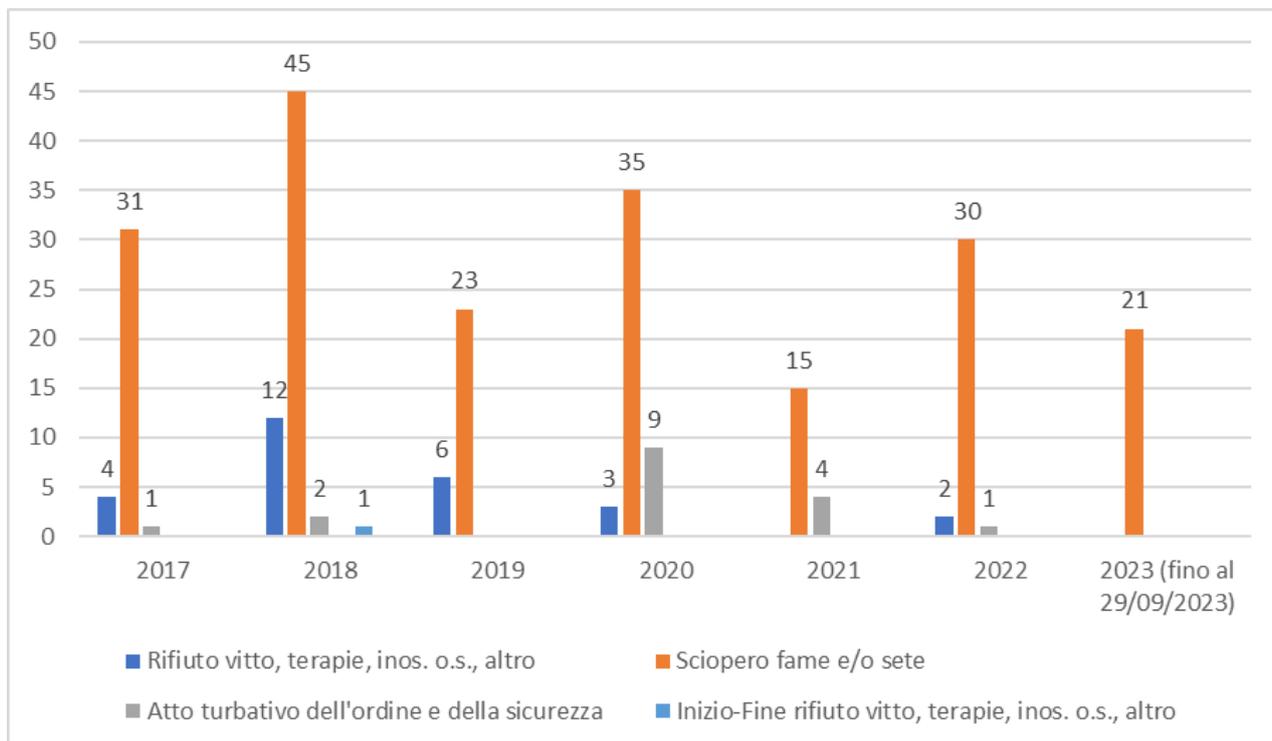
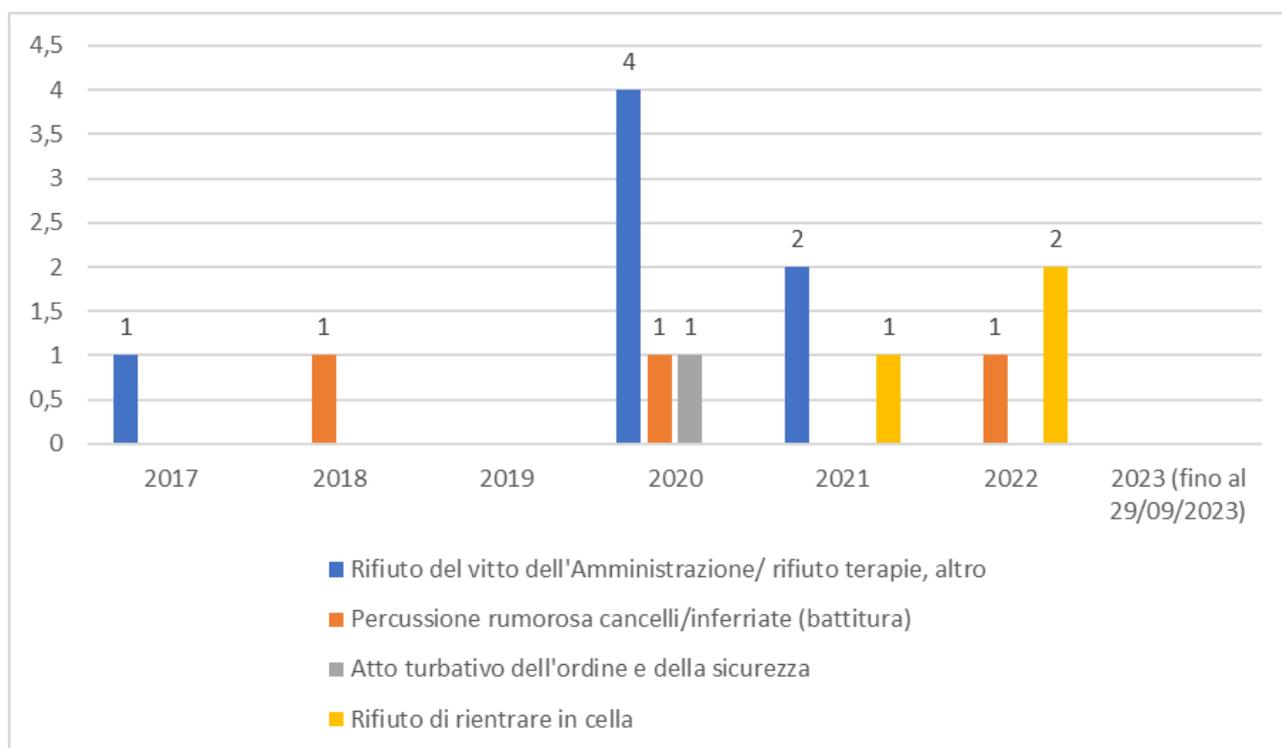
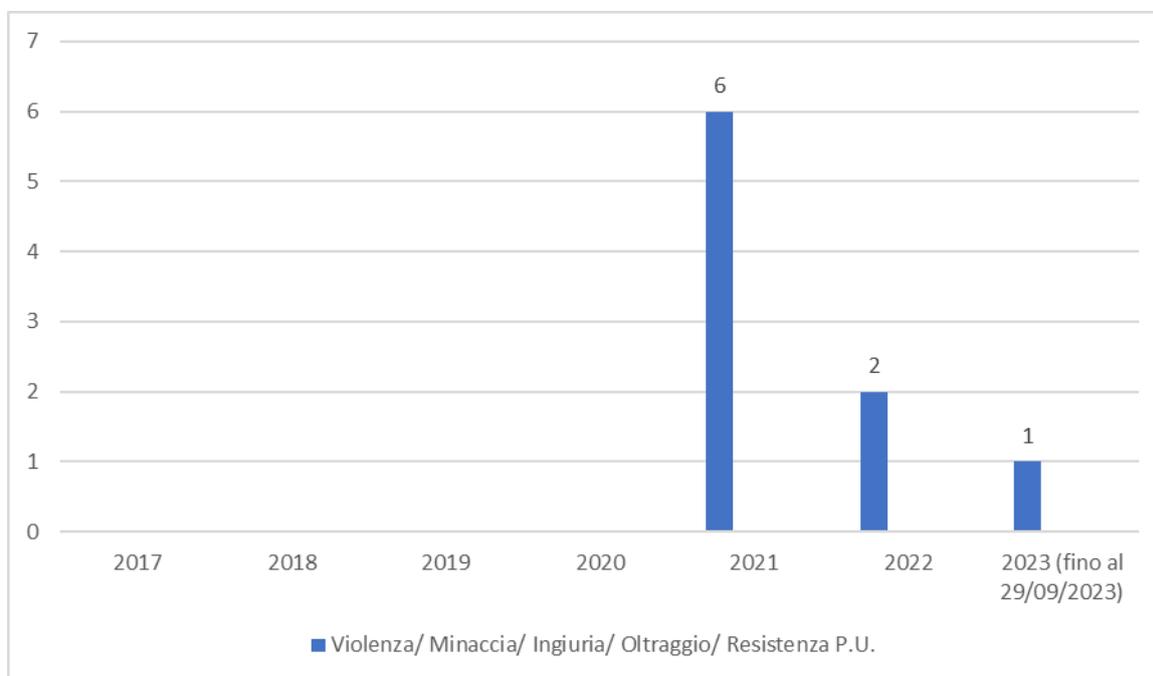


Grafico 39. Totale delle manifestazioni di protesta collettiva registrate presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023



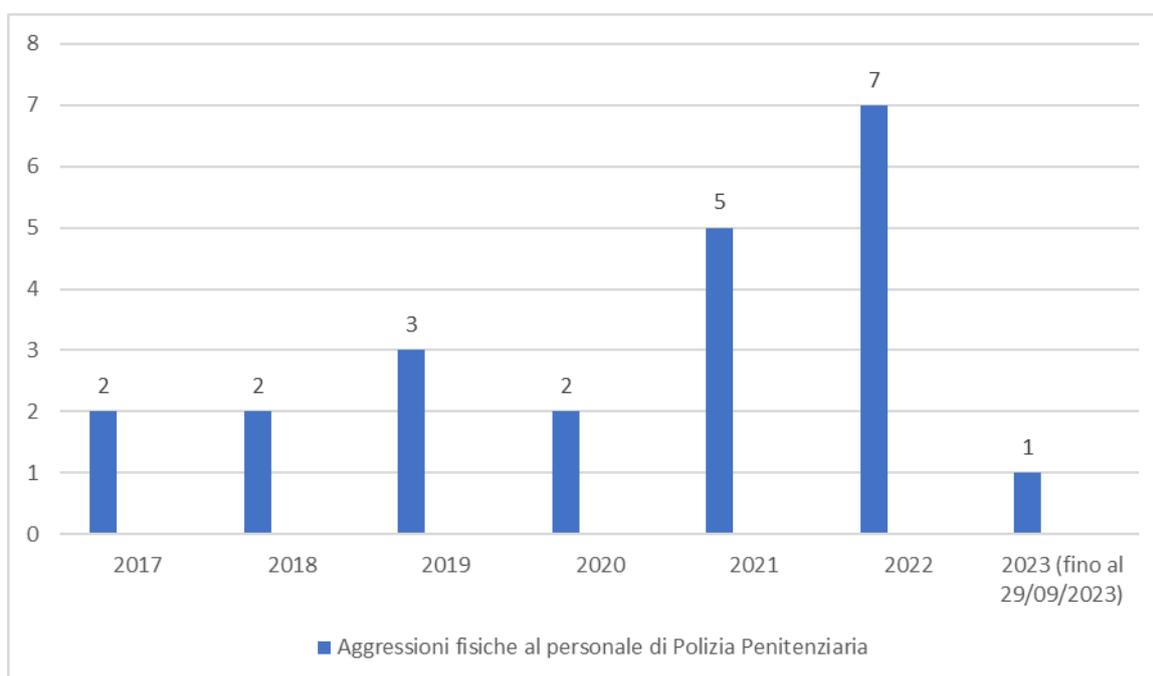
Per quanto riguarda gli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio o resistenza a Pubblico Ufficiale, si rilevano 9 casi registrati nell'intero periodo di riferimento, di cui 6 riportati nel 2021, 2 nel 2022 e uno nel 2023.

Grafico 40. Totale degli atti di violenza/ minaccia/ ingiuria/ oltraggio/ resistenza a Pubblico Ufficiale registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023



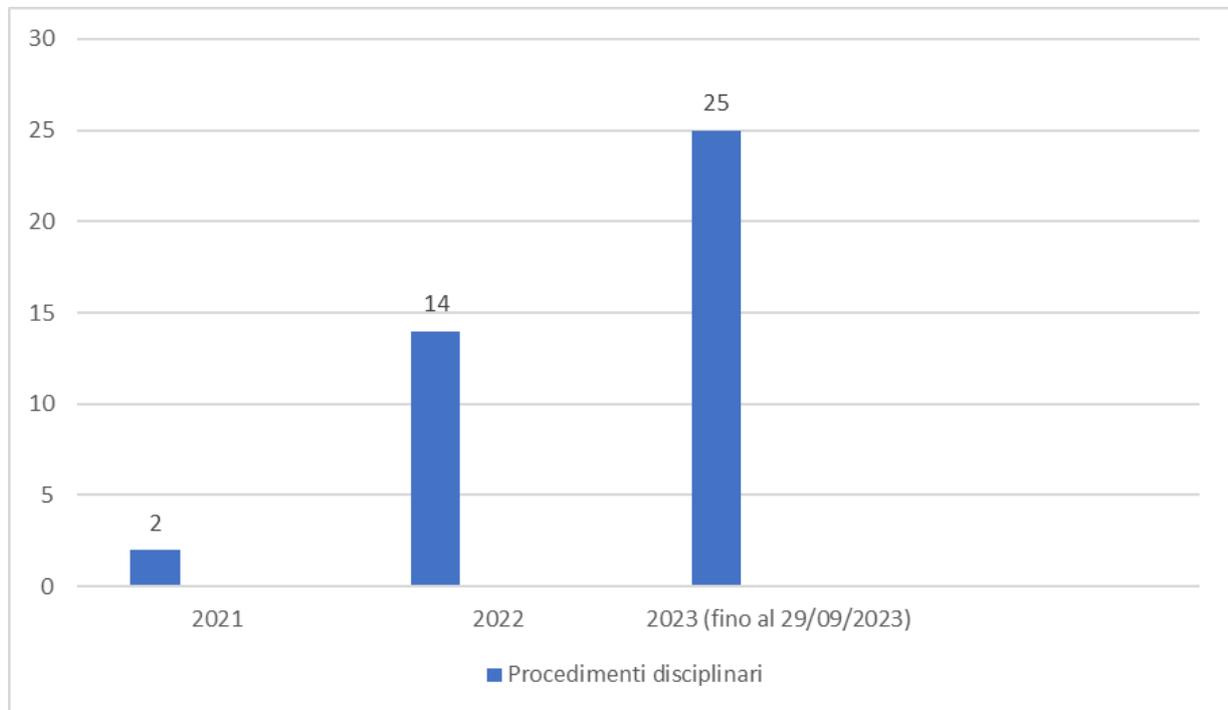
Per quanto riguarda, invece, le aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria, il numero più alto si è registrato nel biennio 2021-2022, con 5 e 7 casi registrati, rispettivamente nel 2021 e nel 2022.

Grafico 41. Totale delle aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria registrate presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2017 al 29/09/2023



Infine, anche presso quest'Istituto, si rileva un significativo aumento nel numero dei procedimenti disciplinari registrati nel periodo 2021-2023, con 25 procedimenti registrati nel 2023, 14 nel 2022 e 2 nel 2021.

Grafico 42. Totale dei procedimenti disciplinari registrati presso la Casa Circondariale di La Spezia dal 01/01/2021 al 29/09/2023



Eventi critici osservati e narrati

“Qua è tutto un evento critico. Ha solo quel quadernetto? Non basterà, ne dovrà comprare un altro!”.

(Colloquio informale, Agente)

In base a quanto osservato e riferito, la prevenzione, la gestione e l’impatto degli eventi critici sulla vita professionale condizionano significativamente il modo in cui il personale di Polizia Penitenziaria, e in particolare gli agenti in servizio di vigilanza in sezione, interpreta il proprio lavoro. Nella narrazione più largamente condivisa, l’intera quotidianità del proprio lavoro è stata quasi sempre descritta nei termini di un “continuo evento critico”.

Durante la ricerca sul campo, gli eventi critici cui abbiamo assistito sono stati pochi e descritti come lievi dagli agenti di turno in quel momento. Si è trattato di due rifiuti di rientrare in cella e un’aggressione verbale ad un civile. Di seguito si riporta uno stralcio di diario etnografico riguardante un evento osservato direttamente.

Un detenuto ha dichiarato sciopero della fame stamattina è poi svenuto. C’è stato un insulto nei confronti del medico di turno da parte di un altro detenuto che ha accompagnato il primo in infermeria: “pezzo di m...”, gli ha detto. Gli agenti hanno chiesto al giovane medico se fosse sicuro di non volere che facessero rapporto. Dopo l’insulto il medico mi dirà, con sguardo alterato e cupo, con tono amaramente ironico: “è bello, vero, vedere la propria laurea umiliata in questo modo? È divertente, vero?”. (Diario etnografico)

Oltre a quelli osservati direttamente, siamo venuti a conoscenza di eventi critici che ci sono stati narrati nel corso di colloqui informali. In base a quanto ci è stato raccontato e rilevato dall’analisi dei dati statistici, le situazioni intese dagli agenti come eventi critici più frequenti riguardano azioni di autolesionismo, incendio doloso e aggressioni fisiche al personale.

Numerosi sono gli atti di autolesionismo che ci sono stati raccontati, anche di severa entità: “una volta un detenuto si è tagliato un testicolo e lo ha lanciato nel corridoio” (Colloquio informale, Agente).

Allo stesso tempo, abbiamo ascoltato diverse minacce di atti di autolesionismo, pronunciate dai detenuti.

Mentre siamo in una rotonda, un detenuto si avvicina al cancello di sbarramento e grida: “Assistente!” Si sente sbattere. Chiede dei farmaci, dice: “Mi metto pure in ginocchio, ma non gliene fotte un c... a nessuno. I farmaci sono importanti. Noi il SERT non possiamo chiamarlo. Mi devo tagliare le vene per niente?”. (Diario etnografico)

Per quanto riguarda le aggressioni fisiche al personale, ci è stato raccontato di come esse siano molto frequenti e in aumento negli ultimi anni. Ci è stato riferito di episodi di agenti sequestrati, agenti a cui è stato lanciato addosso di tutto: sputo, feci, urine. Le aggressioni possono avvenire, ad esempio, quando un agente entra in una cella per qualche motivo o perché entra a soccorrere un collega.

Per quanto riguarda, invece, le aggressioni verbali, narrate come ordinarie nelle interazioni con le persone detenute, ci è stato raccontato di come esse non siano più annotate e quasi nemmeno notate. Possono esserci delle eccezioni, però, e in alcuni casi anche un'aggressione verbale può essere intesa e vissuta come un evento critico. Questo è il caso delle minacce, o di offese percepite come particolarmente gravi: "Se un detenuto ti chiama figlio di p... e tu magari hai da poco perso la madre, fai fatica a non rispondergli" (Colloquio informale, Agente).

Presso le tre Case Circondariali visitate, gli incendi dolosi sono aumentati sensibilmente negli ultimi anni e diversi sono stati i racconti che abbiamo ascoltato in merito.

"Tre, quattro mesi fa, c'è stato un incendio alle tre di notte, un detenuto ha dato fuoco alla cella perché non aveva una sigaretta. Ci sono ancora delle celle inagibili, delle telecamere rotte. Fu necessario evacuare i detenuti e portarli all'aria aperta di notte, con rischio di rivolta e evasione". (Colloquio informale, Agente)

"Una volta un detenuto ha dato fuoco alla cella perché l'Inter aveva perso alla finale di Champions League". (Colloquio informale, Agente)

Gli agenti ci hanno spiegato che gli incendi appiccati con le lenzuola sono più gestibili rispetto a quelli appiccati con i materassi, che invece sono più rischiosi per la materia sintetica, più infiammabile e tossica cui si dà fuoco. In genere chi appicca l'incendio poi si chiude nel bagno. Il problema è che poi il fumo si sparge in tutta la sezione, bisogna far evacuare, far uscire all'aria i detenuti per scongiurare il rischio intossicazione. Si usano estintori (se carichi) o idranti. C'è il rischio che i detenuti lancino oggetti contro gli agenti quando questi entrano in sezione, in una situazione di scarsa visibilità dovuta al fumo. In caso di incendio, come prima cosa gli agenti devono indossare le maschere di protezione.

"Una volta un detenuto si è barricato in cella e ha dato fuoco. C'era fumo in sezione. Siamo dovuti intervenire, con la paura di essere aggrediti dagli altri detenuti perché non si vedeva niente, c'era tanto fumo nero, non si vedeva niente, ma dovevamo salvare il detenuto barricato, che quando ci avvicinavamo, ci bastonava con il piede del tavolo. Alla fine siamo riusciti ad entrare, lo abbiamo bloccato e portato fuori. Abbiamo evacuato la sezione, li abbiamo fatti uscire all'aria, abbiamo predisposto le visite in infermeria per tutti, abbiamo poi ripulito la sezione, ho formato una squadra di lavoranti, molti ci hanno dato una mano, volontariamente". (Colloquio informale, Sovrintendente)

Anche gli atti di danneggiamento dei beni dell'Amministrazione sono molto frequenti. Presso una delle tre Case Circondariali visitate, nella settimana della nostra osservazione, ma in nostra assenza, due detenuti avevano fatto esplodere tre bombolette di gas.

Prima dell'evento

Come anticipato nell'introduzione, la genesi dell'evento critico non va cercata nell'eccezionalità di un comportamento individuale da intendersi come momento di rottura rispetto ad un clima altrimenti sereno. Al contrario, è nello stato di costante tensione che permea i contesti penitenziari che è possibile trovare dei fattori esplicativi efficaci, anche in ottica preventiva. In accordo con questa osservazione preliminare, questo paragrafo intende dare conto in maniera estesa degli elementi situazionali, ecologici, che contribuiscono alla configurazione dei vissuti individuali e gruppal e, di conseguenza, al possibile insorgere di agiti critici.

Noia e inattività forzata: "La noia è pericolosa se metti insieme tante persone con la stessa testa che non hanno niente da fare" (Colloquio informale, Agente).

Un elemento che è apparso centrale in questo processo è quello della noia. La noia rappresenta un sentimento diffuso e trasversale tra agenti e detenuti, generando frustrazione in ambo le parti e costituendosi come fattore ipertensivo nelle relazioni quotidiane. La convivenza forzata di un numero elevato di persone, caratterizzata da una forte contrazione della privacy²⁴ e da una significativa privazione di molti viatici di decompressione, si presenta come un elemento di particolare problematicità. Del resto, gli agenti riportano frequentemente di come molti eventi critici nascano da questioni ritenute da loro "banali", o da tensioni e insofferenze rese esasperate dalla stretta e non facile convivenza fra agenti e detenuti o fra detenuti stessi. Il clima di tensione che si sviluppa a partire da questo substrato di noia costante, e l'equilibrio precario che ne deriva, sono del resto sintetizzabili in una massima a più riprese riportata dai vari agenti operativi in sezione, secondo la quale "anche la sezione più tranquilla, in un attimo si trasforma".

La cronica mancanza di attività per la popolazione detenuta, che genera disillusione rispetto ad un percorso trattamentale evanescente, si riflette in una quotidianità lavorativa per gli agenti schiacciata su delle mansioni prevalentemente gestionali, a loro volta complicate dalla carenza di possibilità che potrebbero essere offerte ai reclusi. Le sezioni maggiormente segnate da delle dimensioni di "vuoto trattamentale" – in particolare quelle riservate ai "nuovi giunti" – finiscono così per essere quelle in cui il lavoro si rivela più stressante.

"Qua non fanno attività, non vanno a scuola, se li devono punire fanno l'esclusione dalle attività in comune... ma qui fanno solo l'aria e la socialità, al massimo gli toglie la socialità ma che vuoi che sia... e loro se ne approfittano". (Colloquio informale, Assistente capo)

²⁴ Come discusso precedentemente, ad aggravare questa situazione connaturata al vissuto penitenziario, il fatto che le docce in due degli istituti visitati fossero in comune nelle sezioni e non ubicate nelle stanze detentive è stato indicato sia dagli agenti sia da altri attori sociali in servizio presso la struttura come un elemento che può far accrescere eventuali sensazioni di malessere fra la popolazione detenuta e concorrere al verificarsi di situazioni di tensione.

Ciò che emerge dalle parole dell'Assistente capo è una valutazione che, oltre a far emergere la problematicità di per sé dell'inattività forzata, ne rileva anche la criticità in riferimento alle possibilità governamentali che questa lascia al personale. Laddove le sanzioni erogabili nei confronti di una popolazione detenuta percepita come indisciplinata e irrispettosa consistono prevalentemente nella contrazione delle attività fruibili, tale meccanismo di natura premiale si rivela essere depotenziato nel momento in cui la fascia di soggetti cui si riferisce sono già strutturalmente privi di qualsivoglia opportunità (cfr. Sterchele 2021).

Tale carenza di proposte trattamentali si rivela essere ancor più impattante sul piano disciplinare nel momento in cui si produce su delle sezioni in cui vige il regime "a celle aperte":

Chiedo all'agente cosa ne pensi del regime a celle aperte. Mi risponde: "bisogna trovare qualcosa da fargli fare... e non c'è. Ci vorrebbero dei corsi utili, che poi quando escono gli danno delle possibilità, incentivare le imprese ad assumere... perché il trattamento così è destinato a fallire. Se quando esci non hai niente, hai figli, che fai? Torni a fare quello che facevi prima". (Diario etnografico)

Ad essere inficiato dalla mancanza di opportunità lavorative, formative o anche semplicemente ludico-ricreative, non è soltanto l'obiettivo interno volto al mantenimento dell'ordine e della sicurezza inframuraria, ma anche la mission trattamentale stessa. Da un lato, quindi, va riconosciuto il valore intrinseco di alcune attività volte semplicemente a "riempire" il tempo vuoto della pena, risultando queste centrali nel favorire una maggiore sostenibilità dell'esperienza detentiva soggettiva (cfr. Sbraccia 2018) e fungendo quindi, di riflesso, da fattore lenitivo nei confronti di un clima di conflittualità altrimenti esasperato dalla noia quotidiana. Dall'altro lato, è comunque importante ribadire l'importanza di progetti ispirati da una visione più di lungo periodo, orientata al futuro post-detentivo dei possibili fruitori, i quali risultano però essere piuttosto scarsi e non trasversalmente attingibili da parte di tutti i reclusi (cfr. Torrente, 2014).

La condivisione quotidiana della giornata lavorativa con alcuni agenti operativi in sezione ha evidenziato in maniera evidente, però, come questo elemento di noia riportato dai partecipanti avesse a che fare più con un "sentimento", una dimensione di vuoto di senso di carattere emotivo, in netta contrapposizione con la dimensione pratica del "non aver nulla da fare". L'attività degli agenti che lavorano al piano si è rivelata infatti nella maggior parte dei casi piuttosto frenetica.

La rotonda è un contesto sempre molto rumoroso: blindi che sbattono, urla degli agenti per chiamare i detenuti dalla cancellata e urla di questi ultimi per attirare l'attenzione dei primi. Trascorrendo un po' di tempo al piano, ci rendiamo conto di come gli agenti siano effettivamente sommersi di richieste. Anche un detenuto, approssimatosi alla rotonda per poter interloquire con un agente, commenta rivolto verso di me: "che bordello". Eppure, uno degli agenti mi dirà poco dopo che "oggi è pure una giornata tranquilla" (Diario etnografico)

Saliamo alla rotonda del primo piano, dove ci fermeremo per qualche ora. Qui, due agenti molto giovani stanno seduti alla scrivania sistemata sul fondo della rotonda che dà verso le uscite per i passeggi del piano. Sono molto giovani, entrambi al primo incarico. Si

sentono frequentemente le urla “assistente” provenire dai due lati, dove i detenuti si affacciano alla cancellata per attirare l’attenzione degli agenti. Uno dei due agenti mi dice infatti ridendo: “qui siamo sempre a fare cinquantamila cose”. (Diario etnografico)

Il vissuto concreto di uno stato di noia permanente da parte dei detenuti, derivante dalla carenza di attività trattamentali dedicate, sembra dunque riflettersi in un vissuto di noia emotiva da parte degli agenti, che pur facendo “cinquantamila cose” si sentono privati della concreta possibilità di partecipare ad un progetto condiviso, di poter “lasciare il segno”.

“La mia ragazza al lavoro è voluta bene, quando torna a casa è felice. Io non posso dire la stessa cosa”. (Colloquio informale, Agente)

“Se fai il carrozziere, il meccanico, per trent’anni, alla fine ti senti realizzato, hai imparato qualcosa. Qui non hai la soddisfazione di creare qualcosa. È un assillo continuo e perché non puoi dare una risposta”. (Colloquio informale, Agente)

La frustrazione che ne deriva è in alcuni casi ricondotta dagli agenti alle caratteristiche stesse dei reclusi, definiti come “irrecuperabili” per loro stessa volontà, pur a fronte di un qualsiasi investimento di risorse; in altri alle mancanze strutturali di un contesto che, al di là della narrazione “rieducativa” che veicola nella sua auto-rappresentazione formale, tende a mostrare nella quotidianità la sua vocazione prettamente “contenitiva”.

Trattamento e perseguimento della sicurezza

Il conflitto tra le dimensioni del “trattamento” e quelle della sicurezza – soprattutto se intese come finalità da perseguire in senso “assoluto” – si viene a manifestare nella pratica quotidiana, dove emerge il difficile bilanciamento dei due obiettivi sul piano direttamente operativo. Per quanto alcuni agenti avessero infatti enfatizzato l’importanza dell’implementazione di attività e progetti per la popolazione reclusa, altri non hanno mancato di sottolineare il carico di difficoltà aggiuntiva che tali elementi pongono al loro lavoro quotidiano.

“Ci sono delle mattine che qua è Kabul...ci sono delle mattine che qua è pieno di civili, è un casino, corri di qua, corri di là”. (Colloquio informale, Agente scelto)

“Qui il disagio grosso son tutti i volontari che vengono (ride). Son quattro sezioni e spesso le salette sono tutte piene”. (Colloquio informale, Agente)

La presenza di figure esterne nell’ambiente “privato” della sezione impone un’attenzione intensificata da parte degli agenti, i quali devono occuparsi della gestione degli spazi e delle richieste, garantendo al contempo la sicurezza personale dei “visitatori” (cfr. Maculan 2022). Come ci è stato a più riprese riportato, la presenza di attori esterni al penitenziario rappresenta un elemento di contenimento delle condotte problematiche o

“critiche” che potrebbero essere messe in atto dalla popolazione reclusa: “quando vedono un civile diventano degli agnellini, perché sanno che hanno qualcosa da guadagnare”. Al contempo, la possibilità che si verifichi un evento critico in presenza di attori esterni al contesto acuisce la gravità della situazione, in quanto rappresenterebbe una mancanza particolarmente pesante in termini disciplinari per gli stessi responsabili della sicurezza.

La tensione che si viene quindi a produrre tra due necessità in parte contrapposte – in cui l’intensificazione dell’una è percepita dagli operatori della sicurezza come una minaccia nei confronti della tenuta dell’altra – chiama gli agenti a risolvere nel loro ruolo una dimensione di ambivalenza connaturata alla stessa vocazione istituzionale. Tale dissociazione è peraltro lamentata dagli stessi agenti in riferimento al vissuto personale di un’estensione del loro ruolo al di là delle funzioni di mantenimento dell’ordine, verso un loro inquadramento come operatori “che partecipano al trattamento”. Tale lettura estensiva rispetto alle funzioni tradizionalmente attribuite al personale di polizia penitenziaria è vissuta in maniera differenziata dagli agenti incontrati, per quanto sia emerso come trasversalmente presente un certo disagio in merito alle competenze e alle risorse loro garantite per poter assolvere efficacemente a tale mansione.

Percezione del proprio ruolo: “Il detenuto vede noi come unica faccia, nel bene e nel male”. (Colloquio informale, Agente)

Un certo spaesamento dinanzi alle discrepanze avvertite fra l’idea che si ha del proprio profilo professionale e le competenze e le mansioni che si ritengono utili per prevenire e gestire gli eventi critici è emerso sia dalle osservazioni sia dai colloqui intercorsi. “Noi siamo un filtro”, “Siamo delle spugne”, “Siamo la parola del detenuto” sono alcune delle frasi pronunciate dagli agenti per definire il proprio ruolo nell’ambiente di lavoro.

Se da una parte gli agenti ritengono di aver maturato delle abilità nell’interazione quotidiana con le persone detenute nella misura in cui diventano “molto bravi ad osservare la camminata, le abitudini, le assunzioni della terapia, il comportamento” e per questo a cogliere anche il minimo segnale di una situazione che potrebbe sfociare in un evento critico, dall’altra parte percepiscono come causa di grande disagio lavorativo l’imprevedibilità con cui gli eventi critici possono scoppiare.

Inoltre, la sensazione di trovarsi a svolgere mansioni che esulano dalle attività di custodia e sorveglianza per le quali si sarebbe stati assunti, privi di competenze ritenute necessarie e di un riconoscimento dei propri sforzi, sembrava condivisa dalla stragrande maggioranza degli operatori incontrati sul campo ed essere causa di frustrazione e insofferenza.

Il lavoro della Polizia Penitenziaria è reso più oneroso dalla carenza di altre figure di riferimento: “psicologo c’è ma ce ne vorrebbero dieci, educatori ce ne sono due ma ce ne vorrebbero dieci...e quindi tutto questo lavoro finiamo per assorbirlo noi”. L’ispettore dice

infatti: “su dieci interventi che facciamo come Polizia Penitenziaria, 9 sono di tipo psicologico... ti fermi a chiacchierare con il detenuto e alla fine poi è tutto a posto”. Ci tiene in modo particolare a ribadire l’importanza del dialogo. (Diario etnografico)

“Noi dobbiamo sopperire alle mancanze delle altre aree... e siamo gli unici che si interfacciano sempre con il detenuto: quando è allegro, quando è triste, la notte quando è solo...”. (Colloquio informale, Assistente capo)

L’ultima citazione riportata, oltre a sottolineare il lavoro di compensazione che l’agente di sezione è chiamato a svolgere in quanto prima – e, talvolta, unica – interfaccia del detenuto, lascia trasparire il forte portato emotivo che caratterizza un lavoro spesso inquadrato nei termini della “freddezza” istituzionale e burocratizzata del penitenziario. Questi vissuti emozionali, per quanto poi assimilati e maneggiati in maniera differente dai vari operatori, finiscono per “toccare” l’esperienza lavorativa degli agenti, giocando un ruolo di primo piano nel vissuto soggettivo e grupale del possibile evento critico.

Importanza del lavoro di rete

La percezione del proprio ruolo lavorativo che gli agenti che lavorano in sezione riportano è inoltre caratterizzata da una sensazione di “impotenza” rispetto alla possibilità di fornire risposte concrete alle molteplici richieste provenienti dalla popolazione detenuta, per le quali risulterebbe necessario l’intervento di altre figure professionali, interne o esterne al corpo di polizia penitenziaria.

Un detenuto, rivolgendosi all’agente, lamenta i tempi lunghi che sta aspettando per poter scendere in ufficio a consegnare un documento. L’agente ha già chiamato giù chiedendo l’autorizzazione a far scendere il detenuto, ma gli è stato detto che avrebbe dovuto aspettare. Il detenuto insiste, al che l’agente risponde, con fare amichevole: “eh che ci posso fare io, se fosse stato per me ti farei scendere pure subito, ma se non mi dicono di farti scendere non posso farti scendere. Aspetta dieci minuti, se ancora non mi dicono niente almeno posso richiamare”. Il detenuto accetta la situazione, commentando scoraggiato “sì è sempre così però”. (Diario etnografico)

La necessità di “gestire” il detenuto che pone numerose richieste nell’attesa di un “via libera” da parte dei superiori è riportata spesso come un elemento che rischia di innalzare il clima di tensione in sezione, rappresentando un possibile innesco di eventi critici. La stessa dinamica viene a prodursi in riferimento ad altri gruppi professionali che operano nel contesto penitenziario, essendo in questo caso aggravata da una carenza di personale decisamente significativa.

“Per molti bisogni dei detenuti ci arrangiamo noi, chiamiamo l’ufficio responsabile e risolviamo senza caricare i superiori. Poi se devo chiamare l’educatrice non ci provo nemmeno, tanto non risponde e non si fa vedere”. (Colloquio informale, Agente scelto)

La rassegnazione riportata nei confronti dell’area educativa non è rivolta alle capacità lavorative o alla disponibilità soggettiva di singoli operatori e operatrici, quanto piuttosto ad una cronica carenza – avente a

che fare non tanto con una mancanza rispetto alle previsioni delle piante organiche, ma più radicalmente con una sottovalutazione della necessità di tali figure nell'elaborazione delle stesse – che va ad inficiare la stessa perseguibilità di quell'obiettivo trattamentale che l'istituzione dichiara. Come sottolineato da alcuni assistenti:

“Il trattamento sarebbe la prima cosa su cui investire, ma per come è adesso è ridicolo, anche il patto trattamentale lo è”. (Colloquio informale, Sovrintendente)

“Ma il trattamento è impossibile in un carcere come Torino... esagerando hai una decina di educatori su 1500 detenuti, come fai? E loro si lamentano con noi, e li capisco pure! Capisco loro ma capisco pure gli altri: come fanno in dieci con 1500 detenuti? Dovrebbero essere 10 per padiglione, non per tutto il carcere”. (Colloquio informale, Assistente)

Le problematiche descritte, del resto, non interessano unicamente un'area educativa segnata storicamente da un forte sottodimensionamento rispetto agli obiettivi “rieducativi” che l'istituzione ha fatto propri negli anni, ma va di fatto a prodursi anche in relazione ad altre aree che, anche a seguito di processi di crescente burocratizzazione, faticano a fornire risposte in tempi adeguati.

Un detenuto si rivolge all'agente per chiedere un colloquio con il SerD al fine di poter proseguire la terapia sostitutiva che già stava assumendo prima di arrivare qui, dice: “Io sono in carenza di Subutex dal 15 (oggi è il 20), mi devo tagliare le vene per niente?” Poco dopo ne parlo con l'Assistente capo che mi dice che le difficoltà legate al rapporto con il SerD hanno a che fare soprattutto con le tempistiche. Se il soggetto è seguito dal SerD territoriale devono aspettare che questi mandino le carte, loro non possono chiamare direttamente il SerD ma devono mandare il detenuto dal medico. Rispetto a quanto successo, l'Assistente mi dice: “Eh lui dice che è in terapia sostitutiva, ma noi come facciamo a sapere se è vero? Io lo so, perché lo conosco da 20 anni, ma... e a lui che è qui dal 15 gli hanno dato la visita il 25, ma noi come lo gestiamo in astinenza?”. (Diario etnografico)

Le difficoltà che le diverse aree operative, interne o esterne al penitenziario, incontrano in termini di presa in carico delle richieste sottoposte dalla popolazione detenuta finiscono per riflettersi nell'esperienza lavorativa quotidiana degli agenti in sezione, i quali si descrivono come attori di “prima linea” nella gestione di richieste che, inascoltate o posticipate, rischiano di portare alla messa in atto di agiti “critici”.

Misure e pratiche di prevenzione: “Noi vogliamo stare lavorativamente tranquilli. Per questo ci attiviamo subito”. (Colloquio informale, Agente)

Tutto il lavoro degli agenti ci è sembrato orientato alla prevenzione degli eventi critici. Senza dubbio, l'attenzione scrupolosa nei confronti di quei segnali, anche minimi, che potrebbero suggerire un rischio concreto del verificarsi di un evento critico, è motivata dalla scarsa prevedibilità che sembra essere propria di questi. Da un lato, ci è stato riportato come palpabile il clima di agitazione generalizzata che precederebbe in molti casi l'evento critico, tanto che “te ne accorgi subito, appena si alzano, che qualcosa quel giorno non va”. Dall'altro, tuttavia, l'agito turbativo risulta in sé difficile da prefigurare: la presenza di un costante senso di

turbamento fa sì che sia difficile, in alcuni casi, individuare con precisione i possibili fattori scatenanti degli eventi critici, spesso motivati – a detta dei partecipanti – da cause “futili”.

La qualità della comunicazione fra agenti e detenuti, fra agenti, fra agenti e superiori e con il personale amministrativo è emersa presso tutte le sedi visitate come un elemento di fondamentale importanza nella prevenzione degli eventi critici.

“Devi saper parlare, devi sapere come muoverti. Mi aiuta la divisa o saper parlare [col detenuto]?”. (Colloquio informale, Agente)

“Se non sai comunicare è la fine. Non conta niente se pesi 100 chili e hai i muscoli”. (Colloquio informale, Agente)

In merito al lavoro degli agenti, il Vicecomandante dice: “l'accoglienza delle domande, l'ascolto, prevengono molto l'evento critico. Bisogna parlare con i detenuti, conoscerli...bisogna girare molto per i reparti detentivi, ti devono vedere. Invece ci sono quelli che si chiudono nel loro bunker per ridurre il lavoro da fare, ma i detenuti vogliono risposte, positive o negative che siano, ma le vogliono, se no si interrompe la relazione e poi gli effetti si vedono”. Continua dicendo: “poi ci son le variabili, perché c'è lo psichiatrico, e ce ne sono tanti, che quando chiude lui non ci fai niente...però con altri ci puoi parlare, quando vedono che ci son risposte, che ti prendi in carico la questione è difficile che poi ci siano problemi”. (Diario etnografico)

Infine, attitudini personali e competenze sociali come la propensione al dialogo, l'essere pazienti e il non essere aggressivi sono state descritte, in particolare dagli agenti, quali elementi che facilitano il rapporto con i detenuti e, di conseguenza, concorrerebbero alla prevenzione degli eventi critici.

L'evento critico (gestione)

“Noi dobbiamo spegnere subito la fiamma”. (Colloquio informale, Agente)

Come già sottolineato da Sparks *et al.* (1996), l'equilibrio istituzionale risulta essere un elemento decisamente precario, alla cui instabilità possono concorrere eventi di per sé minori che vengono poi a fomentare reazioni talvolta esasperate. A fronte di un quadro di questo tipo, il lavoro degli agenti, per quanto orientato in un'ottica prioritariamente preventiva nei confronti della possibilità del verificarsi di un evento critico, consiste anche nella gestione concreta delle manifestazioni anti-normative messe in atto dalla popolazione reclusa.

Rispetto alle possibilità e alle conseguenti modalità di intervento concreto, gli agenti ci hanno a più riprese riportato un senso di frustrazione lavorativa, legata prevalentemente alla percezione di un senso di impotenza operativa. Questo, ci è stato ribadito più volte, sarebbe un sentimento trasversale tra gli agenti, che testimonierebbe di una “oggettiva” trasformazione degli equilibri interni al penitenziario verificatasi negli ultimi anni. Secondo gli agenti, “il potere ora è in mano ai detenuti”, in quanto il personale di sorveglianza si è ritrovato privato degli strumenti sanzionatori e di intervento che lo caratterizzerebbero.

In base a quanto riferito, possono verificarsi situazioni in occasione delle quali fare riferimento a linee guida o direttive precise e standardizzate risulta impraticabile nella gestione di un evento critico. In questi casi, abilità personali, improvvisazione e fortuna sono percepiti come fattori cruciali.

Procedure standardizzate

Presso nessuna delle tre sedi visitate il regolamento interno rappresentava una guida effettiva, ormai era diventato un documento troppo datato e superato. Circolari e disposizioni di servizio ci sono stati indicati come i documenti cui fare riferimento per la gestione degli eventi critici.

In un'occasione abbiamo avuto modo di commentare con gli agenti il nuovo *Manuale operativo di Polizia Penitenziaria* (DAP 2023), pubblicato proprio a settembre 2023, divulgato in quel momento solo da alcuni sindacati. Assieme ad alcuni agenti, abbiamo dato un'occhiata al file PDF del volume, dal computer collocato sul tavolo in una rotonda. L'impressione che abbiamo potuto cogliere è che gli agenti pensano che sia molto distaccato dalla realtà.

“Provo imbarazzo per le cose che ci sono scritte”, “Hanno usato tanti termini inglesi, quando avrebbero potuto tranquillamente usare l'italiano”, “Ho saputo che è lungo quasi trecento pagine, chi avrà il tempo di leggerlo? Leggerò in maniera sommaria, saltando le pagine... e purtroppo non capirò molto”, sono stati alcuni dei primi commenti condivisi con noi da alcuni operatori aventi diversi tipi di incarico.

Di seguito si riporta una parte estrapolata dalle annotazioni etnografiche relative alla lettura fatta insieme ad alcuni agenti.

Leggiamo insieme alcune pagine del manuale. Capitolo II. Tecniche di de-escalation, p. 271. Comportamento stay cool - resta calmo, p. 274. L'agente che legge con noi, e che mostra una spiccata capacità comunicativa e profondità nella conversazione, se la ride. Le tecniche di de-escalation menzionate sono ad esempio: «Stand: stare a distanza, 1.5 mt, da raddoppiare in caso si avverta pericolo imminente. Posizionarsi di lato, piuttosto che faccia a faccia; [...] Look/Listen: essere rispettosi. Mantenere il contatto visivo è importante, ma non fissare negli occhi un detenuto potenzialmente aggressivo». “Come faccio, non lo devo guardare?”, domanda un agente. La tecnica che, tuttavia, suscita più ilarità fra gli agenti è quella definita «Yellow: non temere di passare per pauroso. Se si è spaventati allontanarsi e attendere rinforzi. Meglio essere imbarazzati che percossi». A questo passaggio scoppiano tutti a ridere. Anche noi. Continuiamo a leggere, passando alle fasi dell'evento critico: «Fase del trigger (del fattore scatenante): il ciclo inizia con un primo scostamento dal baseline psico-emotivo della condizione ordinaria. Comportamenti verbali ed espressivi (gestuali e comportamentali) rendono percepibile l'avvio del processo. Riconoscere e rimuovere il trigger, isolare la persona in ambiente neutro, con più bassi stimoli». “Ma cosa faccio se il trigger sono io? Che faccio me ne vado?”. (Diario etnografico)

In occasione di alcuni eventi critici, in particolare aggressione fisica al personale e incendio doloso, alcuni membri della popolazione detenuta sono intervenuti in soccorso delle vittime e hanno contribuito ad arginare l'entità dell'evento. L'intervento dei detenuti, se da un lato è riconosciuto dagli agenti come un elemento positivo, dall'altro fa vacillare i confini attraverso cui il personale costruisce il proprio senso di appartenenza

– identità – ad un “noi” contrapposto ad un “loro” con delle possibili conseguenze in termini di crisi identitarie, come verrà discusso più avanti.

Gestire l'evento, fra paura e incertezze: “Ora hanno preso il sopravvento, hai paura che il detenuto ti denunci”. (Colloquio informale, Agente)

Il timore delle denunce da parte dei detenuti a seguito di interventi orientati alla sopraffazione fisica per bloccare l'agito è un elemento riportato da molti operatori, i quali lo individuano come fattore dirimente nel segnare una storica trasformazione del lavoro della polizia penitenziaria in tempi recenti. Gli orizzonti temporali e le cause che avrebbero determinato questa mutazione sono stati poi riportati in forme tra loro eterogenee: si spazia in questo senso dall'individuazione di fattori prettamente culturali prodottisi nell'arco delle ultime decadi, richiamando ad esempio una supposta scomparsa del “codice del detenuto” (Clemmer 1940; cfr. Sbraccia e Vianello 2016) e quindi ad una maggior propensione alla denuncia abbinata ad una generale mancanza di rispetto dei modelli comportamentali adeguati; arrivando a spiegazioni ispirate da chiavi di lettura più orientate ai mutamenti giuridici, legati ad esempio all'introduzione del reato di tortura. Non mancano poi i punti di contatto tra queste narrazioni, ancorate a delle interpretazioni in merito a fatti di cronaca recenti che hanno determinato una forte esposizione pubblica di alcune pratiche illegittime da parte di agenti di polizia penitenziaria. Al proposito, alcuni operatori hanno parlato di un “effetto Santa Maria” nel riportare questo sentimento di sbilanciamento di potere, dovuto in parte – a detta degli stessi – all'approvazione e applicazione del reato di tortura.

A fronte di queste preoccupazioni, anche le pratiche messe in atto dagli agenti di polizia penitenziaria nella gestione dell'ordine istituzionale ci sono state descritte come cambiate. In merito alle richieste, talvolta pressanti e particolarmente enfatiche, da parte della popolazione detenuta, gli agenti hanno sottolineato l'importanza di porsi in un'ottica di ascolto al fine di prevenire una possibile escalation della situazione.

Un detenuto è alterato perché gli manca la fornitura per le pulizie. Oggi è domenica, il magazzino è chiuso. Non possono risolvergli il problema, ma l'agente mantiene la calma, lo lascia sfogare e poi cerca di “tamponare” il problema mostrando di darsi da fare per venire in contro al detenuto. Il detenuto si calma. Ci dicono che generalmente la domenica i detenuti stanno più tranquilli, perché sanno che gli uffici sono chiusi e le loro richieste non potranno essere soddisfatte, se ne parlerà lunedì. “Certo, quelli che capiscono si stanno calmi, quelli che non capiscono, non capiscono”. Ci dicono che dovremmo ritornare lunedì, quando è il caos, perché ci sono tutte le richieste accumulate. Lunedì e martedì sono i giorni più impegnativi. Ci dice: “Il detenuto di prima, quello alterato, l'ho fatto parlare. Adesso lui sa che si può fidare di me perché io gli ho risolto un problema”. (Diario etnografico)

“Una volta un detenuto stava facendo una telefonata. Contemporaneamente nella sala socialità 14 detenuti della stessa nazionalità stavano facendo un po' di baldoria, suonavano, gridavano, giocavano. Il primo detenuto era infastidito perché non riusciva a

comunicare al telefono. Entrò nella sala infuriato. Entrai anch'io e mediai per evitare una reazione da parte del gruppo dei detenuti. Dopo qualche giorno il primo detenuto mi ringraziò. Era consapevole del fatto che lo avevo aiutato. Sarebbe stato uno contro 14 e avrebbe sicuramente avuto la peggio. È stata l'unica soddisfazione che ho avuto in cinque anni di lavoro in sezione". (Colloquio informale, Agente)

Per quanto il dialogo con i detenuti irrequieti si configuri spesso come la strategia migliore per favorire un "raffreddamento" della situazione (cfr. Sparks *et al.* 1996), in alcuni casi, la strategia adottata a fronte di una soluzione al momento irrisolvibile all'interno della rigida compartimentazione delle pratiche penitenziarie, è stata quella della noncuranza.

Ad un certo punto la situazione al terzo piano è molto movimentata. È ora di chiusura e alcuni detenuti si affacciano alle cancellate delle sezioni: uno alla 12° vuole parlare con l'ispettore, uno alla 9° vuole un Brufen. Il primo, dopo aver insistito un po', sbatte qualcosa addosso alla cancellata. L'altro parla per qualche minuto, inascoltato, con tono molto arrabbiato e ad alta voce. Gli agenti presenti al piano dopo un po' li ignorano e ci scherzano su tra di loro. (Diario etnografico)

Le pratiche di evitamento messe in atto rispetto ad alcune questioni ritenute essere irrisolvibili sul momento richiamano la funzione di "filtro" che la polizia penitenziaria è chiamata a svolgere nei confronti delle richieste avanzate dalla popolazione reclusa (cfr. Sterchele, 2021; Di Marco e Venturella, 2016). Tale strategia non si applica però nei momenti in cui l'agito del recluso minaccia la tenuta delle dimensioni di ordine e sicurezza che gli agenti sono chiamati a garantire. È questo il caso di alcuni eventi critici, come gli incendi, forieri di possibili conseguenze anche molto gravi per la sicurezza delle persone che vivono gli ambienti penitenziari.

Ci raccontano che qualche settimana fa c'è stato un incendio alla seconda, e in effetti si vedono ancora i segni della plastica fusa. Gli agenti, ci dicono, sono intervenuti da fuori con gli estintori, essendo il fuoco proprio all'entrata della sezione, per quanto alcuni detenuti continuassero a lanciare oggetti dalla cancellata. (Diario etnografico)

Nel caso di un incendio in sezione, sia questo doloso o meno, gli agenti riportano di intervenire prontamente, seguendo una prassi ormai ben consolidata in virtù della relativa frequenza con la quale questi episodi si verificano. Come si evince dalla citazione riportata, l'intervento, con estintori e talvolta maschere antigas, mira a scongiurare il pericolo immediato che l'evento pone nei confronti di tutti, anche a fronte di una possibile conflittualità che si può venire a determinare in questi frangenti.

Un agente ci racconta di un evento critico che ha vissuto di recente. Alla "sezione trans", una donna aveva appiccato un incendio nella cella. Assieme ad un collega, lui è entrato e l'ha presa dal bagno per portarla fuori, quando lei si è girata sferrandogli un pugno al volto. (Diario etnografico)

L'intervento nella fase di concitazione conseguente alla messa in atto dell'evento critico da parte di un recluso comporta dei rischi per l'operatore che interviene, il quale si espone alla possibilità di essere aggredito. In questi casi, il senso di soddisfazione che potrebbe derivare dall'essere intervenuti con successo per risolvere una situazione di pericolo è controbilanciato dalla frustrazione di vedersi aggrediti proprio da alcune delle persone che sono maggiormente esposte al pericolo stesso.

Interventi in sezione

L'ingresso in sezione, spesso di un solo agente per volta, si svolge il più delle volte come un'operazione routinaria non problematica, che gli operatori svolgono quotidianamente per assolvere a svariate mansioni. Tra queste, il momento della chiusura delle celle – ad orari diversi a seconda del regime previsto per la tipologia di reclusi ivi allocati – è una procedura alla quale abbiamo avuto modo di assistere in più occasioni. A seguito della chiamata della “chiusura” da parte degli agenti del piano, effettuata urlando dall'imbocco delle rispettive sezioni, ciascun operatore percorre uno dei lunghi corridoi ai lati dei quali vi sono le camere di pernottamento. Il semplice passaggio degli agenti, che il più delle volte scambiano qualche parola con i detenuti presenti, attiva una certa mobilitazione da parte dei reclusi che si apprestano a ritornare ciascuno alla propria cella. A mano a mano che queste si riempiono, l'agente inserisce la chiave e dà le mandate che sanciscono la chiusura della giornata penitenziaria prima del pasto serale. Per quanto il processo della chiusura in nostra presenza si sia il più delle volte svolto senza particolari intoppi, ci è stato riportato dagli agenti come questo possa rappresentare un momento delicato nella gestione della sicurezza interna. Uno degli agenti con i quali abbiamo trascorso del tempo durante un turno lavorativo ci ha infatti riportato di aver subito un'aggressione proprio durante la fase di chiusura:

L'agente, in servizio da pochi mesi, ci racconta di aver subito un'aggressione di recente. Mentre stava procedendo alla chiusura delle celle al primo piano, un “nuovo giunto” l'ha aggredito alle spalle. Il detenuto, dopo avergli sferrato un pugno, l'ha afferrato da dietro trascinandolo fino alla cancellata della sezione: questa, rimasta chiusa per motivi di sicurezza, impediva agli altri agenti presenti al piano di intervenire in difesa del collega. L'aggressione si è intensificata con ginocchiate, calci e pugni all'agente, che in breve tempo è stato però soccorso da altri detenuti accorsi per “staccare” l'aggressore e fermarlo, facendo così rientrare la situazione di pericolo. (Diario etnografico)

Ad accrescere il senso di preoccupazione in merito alla possibilità di essere vittime di aggressioni contribuisce il carattere di imprevedibilità che viene associato a queste. Nel caso riportato, l'agente sosteneva l'assoluta insensatezza delle violenze subite, rispetto alle quali pareva impossibile ricostruire una trama di motivazioni che le rendessero in qualche modo intelligibili nei loro significati. Il rischio di subire aggressioni durante la fase di chiusura delle celle, pur essendo presente, si presenta però come un'eventualità relativamente poco frequente, al contrario di altri momenti di concitazione che si sviluppano a partire da un rifiuto, da parte di alcuni detenuti, di fare rientro alle proprie celle.

Collaborazione tra aree

Nella gestione dell'evento critico appare in questo senso cruciale la collaborazione fra colleghi e il tempestivo intervento dei superiori e degli Uffici competenti di riferimento che, a seconda dell'entità dell'evento, procedono ad esempio con l'organizzare una squadra di supporto o con l'autorizzare l'adozione di misure straordinarie.

Abbiamo assistito a due rifiuti di rientro in cella. Al momento della chiusura delle celle per far passare il carrello del vitto, due detenuti (in particolare uno che vorrebbe cambiare sezione) si sono rifiutati di rientrare in cella. Abbiamo sentito gridare contro l'agente che in quel momento si trovava in sezione. Un altro agente ha chiamato l'Ispettore per chiedere l'autorizzazione a far passare il carrello anche se due detenuti si erano rifiutati di rientrare in cella e pertanto non erano tutti chiusi come avrebbero dovuto. L'Ispettore ha autorizzato. I due detenuti sono rimasti nella saletta per la socialità. L'agente coinvolto nell'aggressione verbale è uscito dalla sezione a passo svelto, molto rosso in viso e soprattutto sul collo. Appariva molto nervoso, non ci ha guardato. Un collega gli ha detto di scendere e di andare a parlare con l'Ispettore. L'agente è sceso. Poi è risalito. I colleghi gli hanno detto di darsi una calmata, che non era successo nulla. Non rivolgerà più lo sguardo verso di noi, anche quando scenderemo insieme dal piano e proveremo a fargli qualche domanda. Ci risponderà a stento. (Diario etnografico)

A produrre un effetto di rabbia e frustrazione nell'agente non è in questo caso un agito direttamente aggressivo messo in atto da un recluso nei suoi confronti, quanto piuttosto un senso di perdita di autorità che andrebbe ad inficiare l'immagine di sé che i poliziotti penitenziari vorrebbero fare propria. La pratica di rifiuto messa in atto dai detenuti nel non rientrare in cella rappresenta in questo senso un fallimento per l'agente che aveva dato ordine di "chiusura", la cui autorevolezza è ulteriormente minata dall'ordine permissivo emanato dai superiori. La frattura che si viene a creare tra la consapevolezza del proprio ruolo e delle mansioni che prevede e alcune direttive dei superiori che intimano di derogare a quel compito produce un senso di delegittimazione relazionale, che si traduce in una percezione di svalutazione del ruolo da parte degli agenti nei confronti della popolazione reclusa.

Un altro elemento che pone in evidenza la discrasia tra il personale operante in sezione e i superiori ha a che fare con le disposizioni di intervento che questi ultimi emanano – o sono restii ad emanare – in presenza di situazioni definite come particolarmente problematiche.

"Per darci l'ordine di prendere scudi e manganelli [per gestire una rivolta] ci ha messo 40 minuti. Per 40 minuti noi non abbiamo fatto niente. C'erano detenuti già arrampicati sul muro di cinta". (Colloquio informale, Agente)

È proprio dalla consapevolezza di queste criticità gestionali che si sviluppa la convinzione, piuttosto condivisa tra gli agenti che hanno partecipato alla ricerca, circa l'importanza di riuscire a gestire in presa diretta l'evento critico, evitando al contempo la possibile escalation dello stesso e una conseguente necessità di far riferimento ai superiori per la sua risoluzione. Ancora una volta, l'importanza del dialogo e della comunicazione è stata a

più riprese sottolineata non solo come elemento strategico da mobilitare nella gestione degli eventi critici, ma come tratto costitutivo del bagaglio di competenze che sarebbero proprie dell'agente di polizia penitenziaria, il cui lavoro sarebbe diventato negli anni sempre più "comunicativo".

Un detenuto, giovane nordafricano, fa ingresso nell'area dove si trovano gli uffici della polizia penitenziaria gridando che la psichiatra non vuole vederlo. È infuriato e non vuole sentire ragioni. Un assistente lo avvicina e gli dice con tono calmo, fermo ma comprensivo, "vieni qua". Il detenuto dice "mi hanno trattato come un cane di là oggi". L'assistente gli assicura che gli faranno vedere la psichiatra, ma solo quando si sarà calmato. Entrano quindi in ufficio dell'assistente e i toni si placano. Parlano un po', poi escono e il ragazzo, visibilmente più calmo, vuole fumare una sigaretta. Si ferma quindi alla rotonda a parlare con un agente. L'assistente torna dopo essersi recato in area sanitaria e parla con il detenuto: gli dice che non può fare queste scenate: "è una donna, non le puoi parlare così...è una donna, una ragazzina, non le puoi parlare come parli con me se no si spaventa". Gli dice poi che non è che non lo vogliono visitare, la psichiatra ha solamente detto che oggi non è qui per fare visite ma soltanto incontri organizzativi tra le aree. Lui ribatte: "ma non è oggi, è da luglio che chiedo, io sto male". Dice comunque di aver capito e si dirige verso l'area sanitaria, dicendo di volersi scusare. L'ispettore, continuando a parlargli con una certa calma, lo segue. (Diario etnografico)

La propensione e dedizione al dialogo con il detenuto riottoso, nella situazione sopra descritta utilizzata come vera e propria strategia di de-escalation, si rivela essere per molti la soluzione più appropriata da mettere in atto a fronte dell'innescarsi di una situazione di conflittualità. La potenzialità distensiva del confronto verbale nei confronti di situazioni potenzialmente rischiose si rivela non soltanto nella dinamica interpersonale e faccia a faccia con il singolo detenuto, ma diviene un elemento centrale anche nella gestione delle manifestazioni di protesta collettive.

Nel 2020 c'è stata una rivolta: molti detenuti erano ai passeggi e non volevano rientrare, chiedevano l'indulto e la grazia. Altre forze dell'ordine sono accorse all'esterno dell'istituto. Comandante e direttrice sono rientrate e si è fatto un grande lavoro di mediazione. La prima riporta di aver detto ai reclusi: "se voi travalicate le proteste e incorrete in atti di violenza ne subirete le conseguenze, ne vale la pena?" Continua poi sottolineando: "non è una contrattazione, perché la contrattazione è un dare e avere, lì si trattava solo di dire la verità, ossia che non avrebbero mai ottenuto quello che chiedevano". (Diario etnografico)

Per quanto la dimensione dialogica nella gestione degli eventi critici sia stata da molti sottolineata come strategia risolutiva prioritaria da adottare, essa non va altresì intesa come una propensione alla "contrattazione". L'idea di "scendere a patti con il detenuto" è infatti deplorata con decisione da molti agenti, i quali lamentano come l'intervento dei vertici istituzionali nella gestione di alcuni episodi di rivolta collettiva si siano talvolta risolti in un deprecabile tentativo di concertazione.

"Qui un anno fa c'è stata una rivolta, è durata un giorno intero che erano lì in sezione fuori dalle celle che protestavano. E hanno chiamato il Prap e tutto, e questi stavano finendo per scendere a compromessi... per fortuna poi dagli Uffici competenti ci hanno autorizzato e

siamo intervenuti e siamo entrati. Non a bastonate eh, però con gli scudi, i manganelli, gli idranti per allontanarli e abbiamo risolto la situazione. E vedi che così lo capiscono e non lo fanno più". (Colloquio informale, Agente scelto)

Se il dialogo è dunque individuato come uno strumento importante nella gestione degli eventi critici, per gli agenti questo dev'essere articolato come esortazione, non come strumento di mediazione. Per quanto però la massima del "non cedere" di fronte alle richieste del detenuto appaia fortemente condivisa da molti degli agenti, l'osservazione delle pratiche quotidiane ha restituito delle posture meno oltranziste nei confronti della possibilità di sciogliere, perlomeno in parte, questa rigidità.

Dialogo e (finta) accondiscendenza alle richieste

Come largamente anticipato, per quanto faticoso questo si riveli nella gestione quotidiana delle molteplici richieste, il perseguimento di una dimensione relazionale incentrata sul dialogo è stato enfatizzato da molti come l'unico viatico al successo gestionale di situazioni che – qualora fronteggiate in maniera più "dura" – finirebbero inevitabilmente per "esplodere" in un conflitto aperto. Il mostrare una facciata accogliente rispetto alle esigenze sottoposte dai reclusi si rivela quindi una pratica centrale per "evitare problemi", indipendentemente dall'effettiva attivazione che si potrebbe poi venire a produrre in riferimento alla risoluzione di quegli stessi problemi.

Dall'isolamento arriva l'agente, in servizio da meno di un mese, che lamenta il fatto che il detenuto continua a chiedere di vedere l'ispettore e non vuole saperne di smettere. Sono le 23:30. L'assistente capo, guardando l'ispettore, dice che a quest'ora sicuramente no, e si dirige spedito con l'agente verso la cella in fondo all'isolamento. Li seguo. Parlano per un po'. [...] Dopo circa 5 minuti, pare che la questione sia risolta: l'assistente capo mi dice che "il detenuto è un tossico, che assume Lyrica, En e qualcos'altro" e che quindi, in casi come questo, la strategia migliore è quella di farlo parlare. "Tu lo lasci parlare, gli dai una pacca amichevole sulla spalla, ti poni così, così lui parla parla e poi si stanca, gli si secca la bocca e poi si mette a letto tranquillo...poi magari succede di nuovo, ma intanto hai risolto. Se invece tu vai più duro e diretto con questi poi ti va avanti tutta la notte, non ne vale la pena". (Diario etnografico)

Un agente, raccontandomi del modo in cui gestisce le richieste da parte dei reclusi, mi dice: "se tu ti comporti bene e vieni a dirmi che hai un problema io chiamo e faccio tutto per vedere se te lo posso risolvere... se tu ti comporti male io faccio finta di chiamare". Questa massima si realizzerà infatti poco dopo, quando un detenuto, passando, si rivolge all'agente, chiedendogli di poter scendere a colloquio con l'educatore e gli dice: "Vieni! Chiama l'educatore!". L'agente gli risponde: "ora chiamo giù e chiedo", ma poi, quando il detenuto se ne va, girandosi verso di noi ci dice: "tanto non chiamo". Aggiunge che se lo avesse chiesto in maniera più gentile lo avrebbe chiamato. Dopo qualche minuto, aggiunge che non chiama l'educatore anche perché sa che a quell'ora l'educatore non c'è. (Diario etnografico)

La mancata presa in carico delle richieste sottoposte dai detenuti, per quanto possa rappresentare una strategia di riduzione dello stress quotidiano in un'ottica di alleggerimento dei carichi lavorativi, rischia poi

di tradursi in un elemento che amplifica il clima di tensione istituzionale. Come già anticipato precedentemente, infatti, l'evento critico nasce spesso da questioni ritenute "banali" dagli agenti, ovvero da problematiche che potrebbero essere risolte con relativa semplicità qualora il lavoro quotidiano si orientasse in un'ottica maggiormente integrata tra i singoli operatori.

Collaborazione tra agenti: "mai scaricare il problema sui colleghi"

La dimensione della collaborazione tra colleghi è stata a più riprese sottolineata come elemento necessario per poter svolgere il proprio lavoro al meglio. La gestione della popolazione detenuta è infatti descritta come un lavoro integrato, rispetto al quale il singolo operatore non può agire in totale autonomia. La convergenza degli obiettivi istituzionali, anche qualora puramente articolati sul mantenimento dell'ordine e della sicurezza interni, non determina in automatico la messa in atto di pratiche costruite su una dimensione di rete. La priorità data alla tranquillità lavorativa da parte del singolo lavoratore (come evidenziato in precedenza) rischia di aggravare in maniera considerevole il carico degli altri, soprattutto nel momento in cui questi lavorano in quelle aree del carcere dove maggiore risulta essere l'espressione del malessere e delle frustrazioni dei detenuti, ovvero le sezioni.

"Non c'è collaborazione, ma per risolvere la maggior parte dei problemi qui basterebbe un attimo...metti quello che ha il pacco che gli deve arrivare, ha chiamato a casa e la madre – che vede lo stato della spedizione – gli dice 'guarda che qua mi risulta che lo hanno consegnato'. Per cui lui ti dice 'assistente, guarda che è arrivato', per cui tu chiami il block house e magari trovi il collega che non ha voglia di lavorare e ti dice 'no qui non c'è niente', senza manco fare la finta di controllare...per cui tu poi ti trovi a dover fronteggiare questa richiesta da solo. E magari nel pacco ci sono alimenti da frigo che poi li devi buttare e non è giusto, metti che lui ha la famiglia indigente e la madre si è sacrificata per fare sto pacco e poi devi buttare le cose...basterebbero davvero dieci minuti a volte per risolvere le cose".
(Colloquio informale, Agente)

Per far fronte alle proteste dei reclusi, soprattutto nel momento in cui gli operatori percepiscono di non avere alcun potere nel poterle risolvere, diverse strategie vengono adottate.

Regolamento e flessibilità normativa

Oltre al già menzionato ruolo del dialogo, ad assumere centralità è anche la gestione informale e flessibile della quotidianità penitenziaria, rideclinata a seconda delle esigenze percepite come prioritarie in una determinata situazione o con determinati soggetti.

"Son come i bambini, se non gli apri quei 10 minuti non la finisce più per tutta la sera, invece se gli apro venti minuti sto meglio io e pure il collega che viene dopo di me".
(Colloquio informale, Agente)

C'è un detenuto che gira per il piano. Ad un certo punto chiede agli agenti, sorridendo con aria furba, di poter andare in infermeria per aver qualcosa per il mal di denti. Gli agenti,

capendo il tono della situazione, gli rispondono altrettanto sarcastici: “eh sì certo, ti faccio andare dove vuoi”. Poco dopo, l’agente mi spiega quanto successo nel pomeriggio: il detenuto e il compagno di cella non volevano rientrare al momento della chiusura, minacciavano di tagliarsi. “Quindi adesso”, mi dice, “lo lasciamo passeggiare un po’ in giro così si sfoga un po’, magari scambia due parole con quelli dell’altra sezione, chiede il tabacco e tutto si risolve”. Io chiedo quindi: “ma in teoria dovrebbe essere chiuso?”. L’agente mi risponde pronto: “in teoria sì, ma qui dentro tra la teoria e la pratica ne passa”. Mi dice che “in questi casi sfiorare il regolamento aiuta ad evitare eventi critici, perché magari hai quello che ti dice ‘no, questo è il regolamento, ora tu fai così’ e quello si taglia, per cui fai peggio...così lo fai girare un po’, tanto è da solo, non dà nessun fastidio, ed eviti eventi critici”. (Diario etnografico)

La “deroga” al regolamento viene nel caso sopra riportato a rappresentare una strategia gestionale tutt’altro che marginale rispetto al raggiungimento degli obiettivi lavorativi. Come già ampiamente riportato in letteratura, per quanto il carcere sia un ambiente “saturo” di norme e disposizioni che dettagliano il “dover essere” della vita istituzionale (Sarzotti, 2010), è ben noto come l’istituzione si regga in realtà su delle pratiche prevalentemente informali, che consentono un’ottimizzazione localistica e situazionale della gestione (cfr. Vianello, 2018). L’approccio “flessibile” nei confronti dei regolamenti formali apre dunque a delle possibilità nella prevenzione di possibili eventi critici, per quanto non manchino dimensioni di ambivalenza aventi a che fare da un lato con una discrezionalità selettiva da parte del personale in merito alla concessione di queste “eccezioni”; dall’altro con la non sempre facile convergenza di visioni e orientamenti lavorativi all’interno del gruppo professionale. Quest’ultimo è infatti un aspetto talora evidenziato da alcuni agenti, che lamentano le criticità derivanti dal “passare per cattivi” nel momento in cui ci si attiene semplicemente all’attuazione delle disposizioni formali.

Dopo l’evento (impatto)

Un evento critico ha sempre un impatto sui ritmi e l’ambiente di lavoro. Tuttavia, per definirne in maniera approfondita l’impatto è imprescindibile considerare il contesto entro cui esso ha luogo. Ad esempio, è stato osservato e riferito come, presso le Case Circondariali di più piccole dimensioni, in questo caso Ivrea e La Spezia, anche un evento critico che potrebbe definirsi lieve può avere delle ripercussioni significative sull’organizzazione delle attività da svolgersi presso l’intera struttura e può condizionare in maniera rilevante l’esperienza lavorativa del personale direttamente coinvolto, come ci è stato riferito da un Sovrintendente incontrato sul campo:

“Tieni conto che i dati ingannano: numericamente magari gli eventi critici qui sono meno, ma ogni evento è vissuto da tutti. Non è come in un carcere grande in cui magari l’evento è vissuto solo da quelli che lavorano in quel blocco e gli altri magari neanche lo sanno. Per cui magari a quell’agente che è stato aggredito gli tocca lavorare di nuovo nella sezione in cui c’è quello che ha messo in atto l’evento”. (Colloquio informale, Sovrintendente)

Il post-evento critico rappresenta un momento delicato in cui gli attori sociali coinvolti sono chiamati a giocare ognuno la propria parte perché si crei una nuova situazione di “equilibrio dinamico”, avvertito dai più come estremamente e costantemente precario. Le azioni poste in essere in questa fase dal personale incontrato sembravano orientate a prevenire le conseguenze negative, reali o possibili, di un evento critico, innanzitutto sulla persona del detenuto e degli agenti direttamente coinvolti, oltre che sull'intera popolazione detenuta e sull'Istituto.

Affrontare il post-evento con le parole (scritte)

In una fase immediatamente successiva al manifestarsi di un evento critico appare fondamentale la stesura di una dettagliata relazione a riguardo.

In diverse occasioni, ci è stato riferito come l'unico mezzo a disposizione degli operatori per tutelarsi sia una relazione scritta bene. “L'unica arma che abbiamo è questa”, ci ha detto un agente, agitando la penna Bic che teneva in mano. Lo strumento è del resto molto utilizzato nella quotidianità lavorativa degli agenti, i quali annotano la gran parte degli avvenimenti che prendono forma nel corso della giornata in carcere, in linea con la massima penitenziaria dello “scrivere sempre, scrivere tutto” (Torrente, 2014).

Fra gli insegnamenti che i più “anziani” danno ai più “giovani” nello svolgimento del servizio, scrivere una buona relazione è senza dubbio uno dei più importanti e ai nostri occhi di osservatori si ricollega ad un più ampio aspetto emerso come cruciale nell'intero lavoro del personale di Polizia Penitenziaria, vale a dire l'aspetto comunicativo, come abbiamo avuto modo di approfondire nel presente rapporto. Durante la ricerca sul campo abbiamo assistito alla correzione da parte di un Ispettore di una relazione scritta da un agente neoassunto: “non usare il presente, usa l'imperfetto, usa la prima persona, non la terza, io sottoscritto”.

Scrivere una buona relazione significa riuscire a comunicare efficacemente l'evento critico ai propri colleghi, ai superiori, a figure terze. Significa lasciare una testimonianza, considerata autorevole e oggettiva, che potrà essere usata come prova del buon lavoro svolto, in caso di bisogno.

Affrontare il post-evento con le misure disciplinari

Nella fase successiva all'avvenimento di un evento critico, una maggioranza degli agenti con cui abbiamo avuto modo di interloquire ha lamentato delle carenze sul piano delle azioni intraprese dai superiori nel prendere provvedimenti per sanzionare coloro ai quali si attribuiscono le responsabilità dello stesso.

Di seguito si riportano alcune citazioni di colloqui informali intercorsi con gli agenti in servizio di vigilanza in sezione che sono illustrative della sensazione che le misure adottate dopo un evento critico siano inadeguate e inefficaci, se non del tutto inesistenti.

“Se il detenuto sbaglia, deve essere punito, gli dovrebbero togliere la telefonata straordinaria. Invece non succede niente!”.

“Noi scriviamo le relazioni, le mandiamo giù, ma poi non succede altro. Non ci sono più rapporti disciplinari”.

“Non fai più rapporti, tanto non servono”.

“Se c’è un rifiuto di rientrare in cella, la relazione è solo una perdita di tempo”.

“Aggredisci un collega, vieni trasferito. Ti sei comportato male, non lavori. I detenuti sono come i bambini. Ci vogliono dei segnali”.

“Gli tolgono la liberazione anticipata, ma a questi, che fuori non hanno niente, che gliene frega della liberazione anticipata?”.

“Se anche fai lo sceriffo non ti ascoltano proprio, non hai un deterrente...che ti posso fare? Ti faccio un rapporto, perdi 45 giorni, e poi per i prossimi 6 mesi cosa ti posso fare? Niente...”.

“Prima il detenuto che doveva essere trasferito partiva. Qua ci sono stati detenuti che avrebbero dovuto essere trasferiti, ma che invece hanno detto ‘io sto qua’... dicono ‘ho mal di pancia, non posso partire’... vanno in infermeria, si fanno fare il certificato e stanno qua. Prima quando dovevano partire partivano”.

Di seguito, invece, una citazione dal diario etnografico tenuto durante la ricerca sul campo.

L’assistente ci racconta di un episodio che ha interessato un semilibero della sezione: questi, uscito per il lavoro, torna in carcere alterato da alcool e droghe. “E cosa gli hanno fatto? Fatto il rapporto e dopo il consiglio di disciplina, ma è ancora qui e tornerà a lavorare. Qui sono sempre impuniti”. (Diario etnografico)

Tutti gli stralci riportati restituiscono un vissuto di impotenza e di perdita di autorità esperito dagli agenti di polizia penitenziaria, i quali lamentano l’inefficacia dei mezzi a loro disposizione nel sanzionare il detenuto producendo un significativo effetto di deterrenza. Per quanto le narrazioni riportate possano essere edulcorate nel minimizzare gli effetti degli interventi disciplinari, esse testimoniano di un senso di perdita di autorità da parte degli agenti che è risultato percepibile in diversi frangenti, il quale a sua volta lascia trasparire una profonda difficoltà a far fronte in maniera efficace a degli eventi critici spesso difficili da prevenire.

L’impatto di un evento critico sulla salute del personale

Infine, un evento critico può avere impatti molteplici sulla salute della popolazione lavoratrice, da quelli più facilmente visibili e riconosciuti (ad esempio, quelli conseguenti aggressioni fisiche, colluttazioni, intossicazioni) a quelli meno visibili, difficilmente riconosciuti e comunicati come quelli sulla salute mentale. Anche a seguito di un diretto coinvolgimento in un evento critico come il suicidio o il tentato suicidio di un detenuto, una buona parte degli interlocutori ha minimizzato o negato un eventuale impatto di tale evento sulla propria salute mentale. Ai nostri occhi di osservatori esterni simili dichiarazioni potrebbero essere intese

come “spie”, allarmanti, di un malessere che potrebbe farsi ancora più acuto proprio perché non riconosciuto e di una pericolosa assuefazione emotiva nei confronti del dolore altrui.

“Una volta ho salvato un detenuto che stava tentando il suicidio per impiccamento. Dopo un po’ non ti fa più effetto... quando li vedi squartati, che si tagliano in testa, sulla pancia, e il medico ricuce... ti fa solo schifo e hai paura perché pensi a tutte le malattie che hanno e che ti potrebbero passare”. (Colloquio informale, Agente)

Ben oltre un approccio basato sul distacco, che potrebbe essere considerato “sano” per poter svolgere il proprio lavoro, in alcuni casi si è avuta la sensazione che le strategie di “distanziamento” messe in atto dagli agenti nei confronti delle persone detenute tendessero ad offuscare gli elementi di condivisa umanità, portando ad un’*esasperazione del contrasto “noi” - “loro”* nutrita più da sentimenti di insicurezza e vulnerabilità che da una distanza effettivamente percepita (la quale invero rimane, in molti altri casi, un elemento presente e costantemente alimentato e rimarcato).

Nonostante negli ultimi anni siano state intraprese azioni mirate alla tutela del benessere psicologico del personale²⁵, solo una minoranza degli operatori incontrati ci ha riferito di aver avuto bisogno di o tratto beneficio da un supporto psicologico, offerto o ricercato, dopo aver vissuto un evento critico. Ancora meno sono stati gli operatori che si sono espressi a favore di un supporto psicologico costante, dato il lavoro svolto, un lavoro che come verrà più approfonditamente discusso nella seguente sezione implica un carico emotivo che alle volte può essere molto pesante, da portare e da gestire.

“Mai sia a farti vedere che hai paura, non devi avere paura. Se ti trema la voce, è la fine. Un agente neoassunto ha fatto due giorni, stava male quando entrava in sezione, poi si è congedato, ha fatto bene, ha vent’anni, ha tutta la vita davanti, può fare altro. Loro lo sentono, lo capiscono al volo, se capiscono che hai paura è la fine”. (Colloquio informale, Agente)

“Noi ci dobbiamo far vedere forti, siamo come dei genitori. Non fai vedere che hai paura, anche se ce l’hai”. (Colloquio informale, Agente)

Alcuni, al contrario, pur riconoscendo la difficoltà che si incontra nell’ammettere di poter trarre beneficio da un supporto psicologico in un contesto come quello penitenziario, ci hanno confidato di guardare con favore a questa eventualità.

“L’andare dallo psicologo molti colleghi la vedono come una sconfitta, per cui non ci vanno... ma stare a casa perché sei esaurito, non è una sconfitta anche quella?”. (Colloquio informale, Assistente capo)

“Ho subito un’aggressione importante. Mi sono sentito dire: sei grande e grosso, te la sei cavata. Ma non è che sono un cyborg”. (Colloquio informale, Agente)

²⁵ A riguardo cfr. il progetto *Supporto psicologico alla Polizia Penitenziaria in situazioni di Emergenza (SPEm)*, promosso dal Provveditorato regionale per il Piemonte, la Liguria e la Valle d’Aosta dal 2022; DAP 2022a.

Gli aiuti sarebbero ben accetti. L'Amministrazione sarebbe disponibile a far fare un colloquio con la psicologa all'interno dell'orario di servizio?" [L'agente che ci parla ha salvato due detenuti che avevano tentato il suicidio]. (Colloquio informale, Agente)

Io vado da una psicologa. Ho deciso di andarci per motivi miei. Anche se non sono andato per motivi di lavoro, nei primi sei/sette incontri ho parlato solo di lavoro... sto pagando di tasca mia... durante il tirocinio l'addetta al personale ci aveva detto, cercatevi un supporto psicologico perché questo lavoro non è facile.

Qualche tempo nei nostri gruppi Whatsapp circolavano dei video motivazionali, che parlavano dell'importanza di un supporto psicologico, ma io ho deciso di andarci per i fatti miei...

Qui ci sono colleghi che hanno un cervello piccolo così... [e con le dita mi fa il segno per indicare una cosa piccolissima] Non si parla di supporto psicologico, c'è paura, perché noi abbiamo la pistola... È una questione culturale... (Colloquio informale, Agente)

Un assistente capo ci racconta del suicidio di un detenuto, avvenuto dieci anni fa, quando lui si trovava in servizio. Ci mostra la pelle d'oca che gli è venuta sul braccio. Ha gli occhi lucidi mentre parla. Da quel momento, ci dice, si è fatto trasferire in ufficio. "Non c'era nessun supporto a cui potevi rivolgerti". Anche i colleghi, ci dice, faticerebbero ancora oggi a rivolgersi allo psicologo qualora ce ne fosse uno a disposizione per loro: "no, perché... è visto come un segno di debolezza (il dimostrare di stare così male per la morte di un detenuto)" [...]. "È difficile la quotidianità quando vedi un detenuto che si impicca, che mangia una forchetta...". Continua differenziando le aree del lavoro per le quali si sente più o meno portato: "se mi chiedi una mano per scrivere questa cosa, io subito [intende dire: "la faccio" e fa il gesto di scrivere]... ma se mi dicono che c'è da tirar giù uno [fa il gesto dell'impiccato seguito da un no con la mano]. Non ce la faccio, non tutti sono portati per le stesse cose". (Diario etnografico)

Vissuti emotivi correlati agli eventi critici

"È un saliscendi di emozioni. Sei stressato. Poi non hai più un metodo di giudizio. Ci vorrebbe un anno sabbatico". (Colloquio informale, Agente)

L'imprevedibilità vissuta dal personale incontrato, in particolar modo dagli operatori in servizio di vigilanza in sezione, associata alla necessità di "guardarsi sempre le spalle" proprio da quelle persone con le quali fino ad un minuto prima si è probabilmente interagito senza problemi, può avere una carica destabilizzante e provocare repentini sbalzi d'umore.

"Qui in un secondo cambia tutto", "Qui entriamo solo con l'idea di riuscire a portare la pelle a casa" sono frasi che restituiscono in maniera immediata il senso di precarietà e instabilità che caratterizza la quotidianità penitenziaria. La percezione degli operatori della sicurezza è in questo senso segnata dall'incombere costante di possibili elementi turbativi dell'ordine istituzionale, ai quali sono chiamati a far fronte con modalità che non sempre sono del tutto chiare, a loro stessi in primis. Tale stato di tensione richiede quindi all'operatore

un'attenzione costante e meticolosa, volta ad interpretare qualsiasi segnale che possa essere premonitore di eventuali criticità.

“La galera stanca” (Colloquio informale, Agente)

I vissuti emotivi correlati ad un costante stato d'allerta in vista di un evento critico, sempre presente, perché sempre immaginato, evocato e temuto, sono caratterizzati da una sensazione di costante stanchezza che alle volte, in base a quanto ci è stato comunicato, può sfociare in una vera e propria insofferenza nei confronti del proprio lavoro.

“Il nostro è un lavoro logorante, perché è un lavoro mentale, non fisico”. (Colloquio informale, Agente)

“La galera stanca... io adesso sono a fine turno e ho il cervello chiuso, costipato... poi esco di qua e mi metto a saltare, perché non è stanchezza fisica”. (Colloquio informale, Agente scelto)

“Me ne voglio scappare. Non è più un buon lavoro come una volta. Non è giusto. Me ne voglio scappare dal lavoro in sezione”. (Colloquio informale, Agente)

Inoltre, il prolungamento inaspettato del turno di lavoro, già esteso in maniera routinaria con due ore di straordinario, soprattutto per gli agenti, o convocazioni improvvisate, fuori dall'orario di lavoro, si verificano frequentemente in occasione di eventi critici di un certo rilievo. Questo provoca malessere e scontentezza fra il personale coinvolto in quanto il cambiamento improvviso e imprevedibile dell'orario di lavoro ha un significativo impatto sulla vita privata oltre che su quella lavorativa.

In relazione all'esperienza di un evento critico, emergono vissuti emotivi caratterizzati dalla paura e dal senso di solitudine e abbandono, i quali, provati nel quotidiano svolgimento del proprio lavoro, si acquisiscono all'insorgere di un'emergenza.

È emerso un senso di vulnerabilità associato alla percezione di non lavorare nelle condizioni ritenute necessarie per prevenire e gestire adeguatamente gli eventi critici. A questo si aggiunge la paura di essere accusati, anche a distanza di tempo, di aver commesso degli errori nella gestione di un evento critico e per questo di essere coinvolti in procedimenti giudiziari, con pesanti conseguenze sulla vita privata.

“Ogni giorno cerchi di riuscire a finire il turno e andartene a casa, sperando che fra un anno non ti indaghino accusandoti di qualcosa. Siamo perseguibili per qualsiasi cosa. Per usare la forza, devono essere presenti il Comandante, la Direttrice e l'Avvocato. Io non devo lavorare per pagarmi l'avvocato. Prima c'era più rigore, rispetto, educazione. Ora ti sfidano e noi non possiamo reagire. C'è la paura che qualsiasi cosa si faccia sia sbagliata”. (Colloquio informale, Agente)

La necessità di prendere in tempi molto brevi delle decisioni, elemento cruciale nella gestione di un evento critico, è apparsa come ulteriore causa di stress, fra tutto il personale.

Senso di impotenza

Già si è fatto riferimento al senso di frustrazione, manifestato soprattutto dagli agenti, in relazione ai provvedimenti, ritenuti spesso irrilevanti, presi nei confronti dei detenuti responsabili di eventi critici ai danni del personale, di altri detenuti o della struttura. A ciò si somma il senso di solitudine e abbandono associato sia alle condizioni che, dal punto di vista di tutto il personale, favorirebbero l'insorgere degli eventi critici (come ad esempio, sovraffollamento, carenza di personale), sia nella fase successiva all'evento, in particolare nei casi in cui singoli operatori potrebbero essere, o sono stati ritenuti, gli unici responsabili di azioni definite poi in termini di reato.

Assorbire il disagio

I vissuti emotivi correlati agli eventi critici si innescano sui vissuti emotivi che quotidianamente gli operatori provano nello svolgimento del proprio lavoro. In diverse occasioni ci è stato fatto presente di come un aspetto che rende emotivamente faticoso il lavoro del personale di Polizia Penitenziaria, in particolare di coloro che lavorano a stretto contatto con le persone detenute, sia l'essere quotidianamente testimoni di storie di profondo disagio e di sofferenza.

“Un altro aspetto difficile [del nostro lavoro] è la disperazione, c'è molta disperazione, ci sono molti detenuti poveri, specialmente quelli stranieri che mancano di un supporto familiare, che non hanno i soldi per comprarsi il sopravvitto, neanche il tabacco”.
(Colloquio informale, Assistente capo)

“Si rischia di portarsi a casa tutto il malessere che si assorbe dai detenuti, dalle loro storie di vita”. (Colloquio informale, Assistente capo)

È condivisa da molti, pertanto, la necessità di attuare, fuori dall'ambiente di lavoro, strategie per “scappare” appena possibile dal mondo del “carcere”, non appena si termina il proprio turno.

“Questo lavoro ti incupisce. C'è un collega che ha una faccia di m... tutto il tempo che è qui. Poi lo vedi fuori ed è la persona più felice del mondo. Questo lavoro ti incupisce!”.
(Colloquio informale, Agente)

Costruzioni identitarie e conflitti nell'interpretazione degli eventi critici

Durante la ricerca sul campo abbiamo notato come sia molto frequente fra il personale incontrato percepire l'“altro”, in particolare il “diverso” da sé, come lo “straniero” o colui che ha problemi di salute mentale, presunti o diagnosticati, come uno dei principali e più frequenti responsabili di eventi critici, considerato più propenso a “dare fastidio” poiché per la sua “cultura” o per i suoi “problemi” sarebbe quasi “naturalmente” propenso all'aggressività e a non “sentire ragioni”, inoltre non “avrebbe nulla da perdere” e, per questo, nessun deterrente, si ritiene, potrebbe distoglierlo dal provocare eventi critici.

Gli stessi eventi critici del resto sembrano più facilmente prevenibili e gestibili quando gli operatori condividono con le persone detenute un orizzonte culturale oltre linguistico.

“È che poi ci sono detenuti che non hanno niente da perdere, e te lo dicono: ‘assistente, io non ho niente da perdere, ho 6 anni di pena, che me ne faccia 5 o 7 a me non cambia niente’. Per cui questo incide anche sulle aggressioni”. (Colloquio informale, Assistente capo)

Si è osservato, inoltre, una sorta di spaesamento degli operatori incontrati, in particolare fra gli agenti in servizio di vigilanza in sezione, dinanzi al vacillare dei “confini” fra un “noi” (il personale di Polizia Penitenziaria) e un “loro” (la popolazione detenuta).

“Oggi c’è più confidenza, è una cosa bella, ma anche brutta”. (Colloquio informale, Agente)

L’impressione che abbiamo avuto è che, se nelle dinamiche di interazione quotidiana le porosità del confine fra “noi” e “loro” non sono soltanto ammissibili, ma sono intese come funzionali all’ordinario svolgimento delle attività. Durante gli eventi critici esse si presentano come elementi che disorientano in quanto mostrano in maniera lampante le discrepanze e i limiti dei modelli attraverso cui pensare sé stessi e il proprio lavoro, modelli che paiono inattuali dinanzi ai cambiamenti che il personale di Polizia Penitenziaria sta vivendo nel contesto lavorativo.

“Noi siamo agenti di custodia. Il detenuto ci odia, noi lo teniamo qui”, “Il detenuto deve fare il detenuto, io devo fare il poliziotto!”, “C’è da distinguere il bene dal male. Qui si è voluto confondere” sono alcune delle frasi che abbiamo sentito durante la ricerca sul campo in merito al rapporto fra personale e detenuti. Diversi agenti hanno comunicato quasi un senso di disagio quando ci hanno riferito di episodi in cui, in situazioni di eventi critici, sono stati soccorsi da persone detenute. “È brutto da dire, ma i detenuti mi hanno aiutato”, ci ha riferito un agente.

Infine, molti agenti che abbiamo incontrato ci hanno riferito che molto spesso le persone detenute si prendono nei loro confronti una confidenza che fino a qualche anno fa sarebbe stata inimmaginabile.

Diverse volte, durante la ricerca sul campo abbiamo avuto modo di sentire domande, rivolte dalle persone detenute agli agenti, del tipo: “dov’è andato l’assistente, a prendere il caffè?” oppure “sei agitato?” o ancora “sei nervoso oggi?”.

In un’occasione un detenuto ha chiesto all’agente: “di che cosa stavi parlando con l’altro (agente)?” L’agente ha risposto: “cose nostre! Volete sapere sempre tutto voi!”.

Abbiamo avuto la sensazione che, a seconda delle circostanze, degli atteggiamenti e degli umori delle persone coinvolte, frasi pronunciate con le stesse parole dagli agenti così come dai detenuti, potessero essere intese come segnali di un clima apparentemente disteso, senza dubbio di familiarità, o al contrario come “micce” che avrebbero potuto far esplodere un evento critico. Molto spesso il passaggio da un tono all’altro nelle interazioni verbali è apparso improvviso e in certi casi quasi inspiegabile ai nostri occhi di osservatori esterni.

Riflessioni conclusive

Dalla ricerca sul campo è emerso come l'evento critico sia vissuto e percepito come aspetto cruciale del lavoro del personale di Polizia Penitenziaria, in particolare degli agenti in servizio di vigilanza in sezione, nella misura in cui una buona parte delle attività svolte quotidianamente sono intese dagli stessi operatori come attività volte alla prevenzione e alla gestione di eventi critici, reali o possibili.

Il costante "stato d'allerta" percepito in relazione al proprio lavoro può portare con sé un senso di vulnerabilità, di impotenza e di mancanza di strumenti e condizioni per svolgere con serenità le mansioni quotidiane ed in particolar modo in relazione agli eventi critici. Sarebbe senza dubbio auspicabile incentivare le buone pratiche che, sulla base delle loro esperienze, gli operatori mettono già in atto e che risultano efficaci nella prevenzione e nella gestione degli eventi critici.

In base a quanto espresso dal personale incontrato, potrebbe rivelarsi utile la predisposizione strutturata di maggiori occasioni di incontro e scambio fra gli agenti che lavorano a stretto e costante contatto con le persone detenute e altre figure professionali coinvolte nel loro percorso trattamentale, in modo che vengano condivisi e valorizzati differenti saperi e punti di vista. Questa si potrebbe rivelare una buona strategia non solo per affrontare gli eventi critici, ma anche per favorire un senso di appagamento in riferimento al proprio lavoro, spesso percepito come frustrante per l'esiguità delle occasioni di riconoscimento, soddisfazione e gratificazione. Fra le altre proposte avanzate dal personale in servizio di vigilanza in sezione vi è stata anche quella di incentivare un'organizzazione del lavoro che preveda la possibilità di una variazione ciclica o temporanea nell'assegnazione delle mansioni affidate al singolo operatore, per far sì che lo stress accumulato in sezione possa essere controbilanciato da attività lavorative meno onerose dal punto di vista mentale ed emotivo.

Alla luce di quanto osservato, si ritiene che andrebbero senza dubbio incentivate le azioni, già in essere o future, volte a fornire agli operatori di Polizia Penitenziaria strumenti e condizioni favorevoli alla tutela del loro benessere e all'elaborazione di una consapevolezza culturale utile per interpretare il proprio ruolo e il rapporto con l'altro alla luce dei cambiamenti in atto presso i contesti di vita e di lavoro detentivi, di fatto consequenziali ai cambiamenti che interessano continuamente la società esterna.

Quanto appreso durante la ricerca sul campo ci porta a sottolineare come il benessere della popolazione lavoratrice sia strettamente intrecciato al benessere della popolazione detenuta. Sarebbe necessario fornire al personale di Polizia Penitenziaria gli strumenti e le condizioni per ripensare il proprio ruolo e il ruolo delle persone detenute in termini non di rigide opposizioni e insormontabili distanze, più immaginate che reali, bensì in termini di reciprocità, condivisione e convivenza, pur nella consapevolezza delle dinamiche di potere intrinseche alle relazioni che si pongono in essere nei contesti detentivi. Come riferitoci da un agente, in parziale controtendenza rispetto ad alcuni colleghi: "ci sono figure politiche che si fanno le foto con la felpa della Polizia e altre che vengono a festeggiare il Natale con i detenuti, quindi passa

un po' l'idea che se stai da una parte politica sei con la Polizia, se stai con i detenuti sei dall'altra... ma così si polarizza una questione molto più complessa, non capiscono che il benessere loro passa per il benessere nostro e viceversa" (Colloquio informale, Agente scelto).

Bibliografia

- Antigone, 2023, *È vietata la tortura. XIX Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*, disponibile alla seguente pagina <https://www.rapportoantigone.it/diciannovesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
- Antigone, 2022, *Scheda Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino*, disponibile alla seguente pagina https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/piemonte
- Antigone, 2021, *Scheda Casa Circondariale di Ivrea*, disponibile alla seguente pagina https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/piemonte
- Antigone, 2019, *Scheda Casa Circondariale di La Spezia*, disponibile alla seguente pagina https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/liguria
- Buffa, P., 2019, *Il suicidio del personale del Corpo di Polizia penitenziaria. Un tentativo di uscire dal procedere a tentoni nella nebbia della sofferenza umana. Un tentativo di uscire dal procedere a tentoni nella nebbia della sofferenza umana*, *Diritto Penale e Uomo*, 7-8: 1-22.
- Chisari, C., Cornelli, R., Sacino, A., Squillace, A., 2022a, *Rapporto di ricerca - PolPen-XXI Prima Indagine sulla Polizia Penitenziaria in Lombardia*, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Giurisprudenza in collaborazione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia.
- Chisari, C., Cornelli, R., Sacino, A., Squillace, A., 2022b, *Rapporto di ricerca - PolPen-XXII Indagine sulla Polizia Penitenziaria in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta*, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Giurisprudenza in collaborazione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta.
- Clemmer, D., 1940, *The Prison Community*, Boston, Christopher Publishing House.
- Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari – CNUPP, 2023, *Monitoraggio CNUPP a.a. 2022/2023*, disponibile alla seguente pagina <https://www.cruil.it/documenti-cnupp.html>
- Consiglio regionale del Piemonte e del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, 2022, *7° Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi. Sintesi delle principali criticità delle 13 carceri per adulti del Piemonte e dell'Istituto penale minorile di Torino*, disponibile alla seguente pagina https://www.cr.piemonte.it/cms/sites/default/files/news/allegati/77Settimo_Dossier_Criticita.pdf
- Cornelli R., Chisari, C., 2022, *Gestire l'emergenza nelle carceri: uno studio sulla Polizia Penitenziaria*, in Pacini Volpe, P. (a cura di), *Il tempo del carcere. Aspetti criminologici e sociologici della prigione attuale. Modelli a confronto tra Francia e Italia*, Pisa, Pisa University Press, pp. 145-190.
- Di Marco, A., Venturella, M., 2016, *Il carcere oltre il carcere*, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 2: 339-350.
- Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – DAP, 2023, *Manuale operativo di Polizia Penitenziaria. Tecniche operative e metodologie per la gestione delle operazioni di Polizia Penitenziaria all'interno degli istituti penitenziari*, Roma, e-book.

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – DAP, 2022, *Circolare 8 agosto 2022 – Iniziative per un intervento continuo delle condotte suicidarie delle persone detenute*, disponibile alla seguente pagina

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page?contentId=SDC391043

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – DAP, 2022a, *Circolare 4 febbraio 2022 – Azioni di supporto psicologico rivolto al personale di Polizia Penitenziaria. Linee guida*, disponibile alla seguente pagina

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page?facetNode_1=4_10&contentId=SDC367647&previousPage=mg_1_8

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – DAP, 2020, *Circolare del 23 luglio 2020 - Aggressioni al personale – Linee di intervento*, disponibile alla seguente pagina

<https://www.cospsindacato.it/wp-content/uploads/2020/07/Circolare-n.-3689-6139-del-23-luglio-2020.-Aggressioni-al-personale-linee-di-intervento..pdf>

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – DAP, 2011, *Lettera del 17 agosto 2011 - Gestione operativa delle situazioni critiche. Protocolli operativi regionali*, disponibile alla seguente pagina

http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/circolari/circolari/situazioni_critiche.pdf

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – DAP, 2010, *Circolare 25 gennaio 2010 – Emergenza suicidi in carcere: Istituzione unità di ascolto di Polizia Penitenziaria*, disponibile alla seguente pagina

[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.wp?facetNode_1=1_1\(2010\)&facetNode_3=1_1\(201001\)&facetNode_2=3_1_6&previousPage=mg_1_8&contentId=SDC739838](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.wp?facetNode_1=1_1(2010)&facetNode_3=1_1(201001)&facetNode_2=3_1_6&previousPage=mg_1_8&contentId=SDC739838)

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, 2022, *Relazione annuale delle attività svolte nell'anno 2021 e nei primi sei mesi del 2022*, disponibile alla seguente pagina

<http://www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organi-istituzionali/garante-dei-detenuti/documenti>

Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, 2023, *Relazione al Parlamento*, Roma, Eurolit, disponibile alla seguente pagina

<https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/fc13013de38c3ba97c6d0357fe21b941.pdf>

Istituto Nazionale Confederale di Assistenza-Confederazione Generale Italiana del Lavoro - INCA-CGIL, 2016, *Orientamento alle tutele. Guida alle prestazioni previdenziali e socio-assistenziali per i lavoratori e le lavoratrici della Polizia Penitenziaria*, disponibile alla seguente pagina

https://www.inca.it/images/Portals/0/WEB_Guida_Polizia_Penitenziaria/swf/pdf/WEB_Guida_Polizia_Penitenziaria.pdf

Laforgia, G. (a cura di), 2011, *Il servizio 'nuovi giunti'. L'insieme delle attività amministrative, assistenziali e tecnico-operative successive al primo ingresso in Istituto. Il rischio suicidario nei primi giorni di detenzione*, Quaderni dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari – ISSP, Numero 8 “La prevenzione dei suicidi in carcere. Contributi per la conoscenza del fenomeno”, Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, disponibile alla seguente pagina

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=0&facetNode_4=1_0&facetNode_3=1&facetNode_2=0_2&previousPage=mg_14_7&contentId=SPS726280

Lucchetti, L., 2014, *Caduti senza l'onore delle armi: lo studio e la prevenzione del suicidio nelle forze di polizia*, Roma, Laurus Robuffo.

Maculan, A., 2022, *La galera incorporata. Etnografia della polizia penitenziaria*, Santarcangelo di Romagna Maggioli.

Ministero della Giustizia, 2022, *Statistiche. Detenuti inseriti in corsi professionali - Secondo semestre 2022*, disponibili alla seguente pagina https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST420606

Ministero della Giustizia, 2023, *Statistiche. Detenuti presenti - aggiornamento al 30 settembre 2023*, disponibili alla seguente pagina https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST446494

Prati, G., Boldrin, S., 2011, *Fattori di stress e benessere organizzativo negli operatori di polizia penitenziaria*, *Giornale Italiano di Medicina del Lavoro ed Ergonomia*, 33(3): 33-39.

Provveditorato per l'Amministrazione Penitenziaria - Prap per il Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, 2023, *Delibera n. 88 del 17 luglio 2023. Accordo di Collaborazione tra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria per le regioni del Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta e l'Università Milano Bicocca per la realizzazione del progetto intitolato "PolPenEventiCritici-XXIII. La Polizia penitenziaria di fronte agli eventi critici"*, disponibile alla seguente pagina

https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/convenzione_accordo_protocollo_selezionato?contentId=SCA438508#r1b

Ronco, D., 2018, *Cura sotto controllo. Il diritto alla salute in carcere*, Roma, Carocci.

Sarzotti, C., 2010, *Il campo giuridico del penitenziario. Appunti per una ricostruzione*, in Santoro, E., a cura di, *Diritto come questione sociale*, Torino, Giappichelli.

Sbraccia, A., 2018, *Contenere il malessere? Salute e socialità in carcere*, in Kalica, E., Santorso, S., a cura di, *Farsi la galera. Spazi e culture del penitenziario*, Verona, OmbreCorte.

Sbraccia, A., Vianello, F., 2016, *Introduzione. Carcere, ricerca sociologica, etnografia*, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 2: 183-210.

Scivoletto, C., 2018, *Guarire dal male? Cultura giuridica e sanità in carcere*, Milano, Franco Angeli.

Sparks, R., Bottoms, A.E., Hay, W., 1996, *Prisons and the problem of order*, Oxford, Clarendon Press.

Sterchele, L., 2021, *Il carcere invisibile. Etnografia dei saperi medici e psichiatrici nell'arcipelago carcerario*, Milano, Meltemi.

Torrente, G., 2014, *Il ruolo dell'educatore penitenziario nel processo di criminalizzazione. Osservazioni da una ricerca sul campo*, *Studi sulla questione criminale*, 9(1-2): 137-156.

Vianello, F., 2018, *Norme, codici, condotte: la cultura del penitenziario. Gli attori sociali di fronte alla criticità dell'ambiente carcerario*, *Sociologia del Diritto*, 3: 67-85.